Anno 62 — C. C. colla Posta — TORINO, Mercoledì 12 Settembre 1928 - Anno VI — MATTINO — Num. 217

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Sui numeri settimanali:				
Italia e Colonie	L.	65 —	33 —	17 —
Estero	L.	150 —	78 —	39 —
Coll'edizione del lunedì:				
Italia e Colonie	L.	75 —	38 —	19,50
Estero	L.	175 —	88,50	45 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci mortuari, L. 5,60 - Finanziari, L. 7 - Avvisi commerciali pagina di testo L. 6, ultima pagina, L. 2. Per i Piccoli Annunci condizioni in testa alle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - I divertimenti - Chiarificazioni, L. 12 per linea corpetto. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare. — Indirizzare alla

UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA
Via Santa Teresa, 7 - Piazzetta della Civetta

L'idillio interrotto

Il discorso di Briand

La Germania si era illusa. O forse Stresemann aveva colorito in un modo troppo ingenuo le sue speranze e si era sforzato di far credere al popolo tedesco, dopo il patto di Locarno, i colloqui di Thoiry e poi la solenne firma del Patto di Parigi, che tutto sarebbe andato per il meglio nel migliore degli idilli germanico-francesi. L'idillio è stato interrotto (probabilmente lo si riprenderà presto in altra forma e in altro tono) dal discorso di Briand a Ginevra. Noi non abbiamo mai creduto ad un accordo sostanziale e duraturo tra Francia e Germania, anche quando quasi tutti davano grande e decisiva importanza al patto di Locarno e alle successive manifestazioni diplomatiche. I lettori ricordano. Abbiamo anche interpretato il patto di Parigi nel suo significato realistico, cioè in funzione della politica rigorosamente utilitaria degli Stati Uniti verso l'Europa e il mondo del Pacifico. Il discorso di Briand ci rafforza nelle nostre convinzioni.

La Francia è dominata da due sentimenti fondamentali: la preoccupazione che la Germania possa preparare comunque una rivincita e il timore che si possa creare in Europa una situazione che metta in pericolo la sua attuale posizione privilegiata. La Francia sa che la sua vittoria non è stata la vittoria delle sole sue forze, bensì di una coalizione di forze che ha reso possibile l'umiliazione della Germania, e sente che difficilmente in un'altra prova l'immenso favore di eventi che si determinò tra il 1914 e il 1919 potrebbe ripetersi ancora. La Francia constata ancora la progressiva diminuzione della sua popolazione: elemento di debolezza sicura. Ella perciò ingrandisce, per un fenomeno di inganno da inferno, il pericolo di quel centomila uomini che costituiscono l'esercito tedesco. La Germania, per lei, non è abbastanza disarmata; se fosse possibile, vorrebbe sopprimere tutte le armi e gli armamenti tedeschi. E ancora così sarebbe dal tutto tranquilla.

E' da tener conto di questo stato di spirito, per comprendere l'agitata politica di Parigi in ogni parte di Europa: le assicurazioni e controassicurazioni che cerca dovunque le è possibile, le perpetue irrequietezze che crea in nome della difesa della Francia. Sono fatti ben visibili, dei quali la pomposa ideologia del pacifismo universale non riesce a dissimulare la natura.

Non vogliamo dire con questo che la Francia non abbia il diritto a difendersi e a svolgere la politica che meglio le conviene dal suo punto di vista nazionale. Vogliamo solo far notare che, sulla base di questa premessa fondamentale, la Francia contribuisce in grado eminente — con la sua opera di compressione in Germania, persuadendo alla diffidenza nell'Europa centrale e nei Balcani — a generare o a nutrire stati d'animo e fatti che preparano alla guerra, non alla pace.

E' questa la caratteristica contraddizione della politica francese. Il discorso di Briand, pronunciato nella sede della Società delle Nazioni, è, nel suo fondo di intransigente nazionalismo, la negazione più elegante ma più cruda della transigenza internazionale, che ispirò la ragion d'essere della Lega di Ginevra. Briand si allarma del centomila uomini dell'esercito tedesco, ma rifiuta il disarmo ed anche la diminuzione degli armamenti; sottolineando anzi che da parte della Francia aumentare gli armamenti può anche essere un bisogno. E va oltre: non vuol sentir parlare di ingiustizie da discutere e sanare in Europa; fa appello alla giustizia è in questo caso per lui un far appello alla guerra. Ma, allora, lo statuto e lo spirito della Società delle Nazioni hanno valore per la Francia solo in quanto le convengono? Briand, che mostra il più alto culto pel patto di Ginevra, nell'atto che lo esalta, lo svaluta. L'obbligo di disarmare è sancito dal patto; la revisione delle situazioni insostenibili è sancita dal patto. Escludete questi due elementi dalla sostanza della Società, e la Società è trasformata in un'assicurazione dei vincitori e dei *beati possidentes* contro i vinti e i diseredati. Non una società di pari nel diritto, sibbene una riunione di Stati che comandano e di altri che obbediscono. La Società, allora, resta giuridicamente in alto, in quanto dietro di lei si profila la forza che minaccia. I termini di forza, di comando, di dominio, di oppressione sono vivi ed attivi, come se l'idea della pace fosse un semplice *flatus vetis*.

Noi non ce ne meravigliamo, perchè sotto le apparenze idealistiche di Ginevra abbiamo sempre visto una sostanza di interessi e di utilità, cioè quegli *strumenti* di politica nazionale, che il patto di Parigi ha solennemente condannato, specialmente e nel modo più magniloquente, per bocca di Briand.

E' però necessario che i popoli comprendano e non si facciano illusioni, che sono vane e dannose.

ANDREA TORRE.

Un complotto franco-inglese denunciato dal «Manchester Guardian»

Londra, 11, notte.

L'inatteso tono assunto dall'onorevole Briand nel suo discorso di Ginevra, lascia oggi alquanto sbalorditi e perplessi gli innumerevoli apostoli inglesi della pace e della riconciliazione franco-tedesca. L'atmosfera era qui già abbastanza carica di elettricità in seguito alle recenti polemiche scatenatesi intorno al compromesso navale franco-inglese. Era quindi da attendersi che il *resumé* verbale di Briand venisse da qualcuno interpretato come una ulteriore prova di una comunità di vedute stabilitasi ultimamente tra Londra e Parigi, di cui evidentemente la prima a fare le spese doveva essere la Germania. La stampa conservatrice è unanime oggi nell'astenersi dall'emettere giudizi, e le apprensioni provocate dal pronunziamento di Briand scaturiscono soltanto dai dispacci dei corrispondenti ginevrini. La stampa liberale — e naturalmente anche quella laburista — coglono la palla al balzo per ribattere con nuovo vigore sul tema preferito, e cioè che un riavvicinamento diplomatico e militare tra Francia e Inghilterra nelle circostanze attuali è piuttosto foriero di guerra che di pace.

Il liberale *Daily News* non nasconde la sua irritazione. «Briand, abbandonando poi una volta tanto le frasi vaghe ed umanitarie e ricusandosi, come uno tra le aspettative ginevrine ad insaggiare alla cordialità dei nuovi rapporti tra la Francia e la Germania del sig. Müller, sta fornendo la prova al mondo che la Francia è pacifica soltanto a parole». Il *Manchester Guardian* a sua volta attacca colla massima violenza la diplomazia francese e quella inglese, accusate dal pungolo di cospirare per impedire del tutto ogni riconciliazione definitiva con la Germania. L'atteggiamento delle due Potenze di fronte al problema dell'evacuazione renana trafigge il giornale. «Sarebbe più onesto bloccare la Germania — scrive il *Guardian* — o confiscare senz'altro le sue navi nei porti esteri e ferrarla così in modo rapido ed energico ad avanzare offerte in cambio dell'evacuazione. Ma la magra scusa legale di conformarsi al trattato di Versailles è messa innanzi come un velo per nascondere la nudità dell'estorsione che si sta praticando».

Oggi all'ombra della questione renana Francia ed Inghilterra mirano un completo in vista di una revisione generale dei debiti internazionali a favore della Francia. «Può sembrare strano — afferma il *Guardian* — che la Germania debba essere premuta per obbligarla a fare ciò che soltanto gli Stati Uniti in ultima analisi possono garantire. Ma l'occupazione della Renania non è soltanto dura per la Germania. Essa costituisce un danno generale, una questione irritante ed un generatore di risentimenti. La pressione non è quindi applicata soltanto alla Germania, ma altresì all'America. Tale complotto è forse unico nella storia moderna e ciò che più sorprende è che esso incontri alquanto successo».

Dal canto suo, il *Daily Herald* si indigna dell'atteggiamento assunto da Briand nel riporre sulla Germania, sulla Russia e sugli Stati Uniti, tutta la colpa delle difficoltà in materia di disarmo. «Russia, Germania ed America sono i villani della commedia; l'Inghilterra e la Francia — scrive il giornale — gli impeccabili eroi, i cui generosi tentativi sono frustrati dall'antagonismo e dall'ostinatezza delle altre potenze. Ciò è un non senso, anzi un pericoloso non senso», ed il giornale conclude ammonendo che polemiche del genere di quella aperta da Briand finiscano «col perdere le discussioni sul disarmo in un labirinto di doglianze, dalle quali non potranno scaturire che acute le amarezze e le aperte ostilità, e una situazione capace di condurre il mondo ad una nuova guerra».

Briand infatti ieri non tentava più, dinanzi al Cancelliere Müller, di rievocare le inadempienze tedesche in fatto di disarmo, ma rimproverava al Cancelliere la natalità tedesca e lo sviluppo industriale della Germania d'oggi. Non vi è dunque da meravigliarsi che questa nuova concezione del disarmo impensierisca gli apostoli inglesi della pace. Ogni nazione ha i suoi uomini e le sue industrie e non vi è dubbio che le nazioni più prolifiche ed avanzate sulla strada dello sviluppo industriale possano, in caso di guerra, trovarsi in situazioni più vantaggiose di fronte a nazioni spopolate o industrialmente arretrate. Ma, come dice stasera la *Star*, se questo deve costituire un argomento per sopprimere gli uomini o distruggere le fabbriche ed i macchinari industriali, si cessi una volta per tutta di parlare di fine della guerra e si parli invece della fine della civiltà.

I corrispondenti ginevrini dei fogli della sera, rallegrandosi della ripresa dei contatti tra l'Inghilterra, l'Italia, la Francia e il Belgio da un lato e la Germania dall'altro sulla questione renana nella calma atmosfera della cornice di albergo di lord Cushendun, sembrano convinti che tale convegno sia stato deciso ed accelerato per controbilanciare l'amara sensazione lasciata sul palato dei leghisti del mondo dalle dichiarazioni di Briand. L'esito del colloquio d'oggi dimostra che questa interpretazione possiede un fondo di realtà.

M. P.

Lo sbarramento della via della riconciliazione

Aspri commenti della stampa tedesca e comunicati di Partiti — Gli attacchi della «destra» al Governo — Ripercussioni in Borsa

Berlino, 11 notte.

L'impressione suscitata dal discorso Briand-Stresemann profonda e viva in tutta la stampa ed in tutti i circoli politici, nè valgono ad attenuarla le spiegazioni immediatamente date da Briand stesso alla stampa, dopo il suo discorso. I giornali di sinistra, quali soprattutto più compromessi nella politica di intesa, della quale si grida oggi il fallimento, cercano di mostrare per così dire, quanto più possono, queste spiegazioni di Briand, tentando di fare apparire il ministro degli Esteri francese in qualche modo sorpreso e deciduto, se non pentito, per l'impressione provocata in Germania dal suo discorso. Briand si sarebbe lasciato persuadere da un momento di «cattiva luna», ed avrebbe fatto una «cavalcata degli usseri», avrebbe invocato chissà quale diavolo. E questi giornali fanno a riferirsono, o si fanno telegrafare da Ginevra, da Londra, da Parigi, ogni sorta di supposizioni.

Briand, secondo alcuni, sarebbe stato irritato dalla frase pronunziata dal Cancelliere germanico circa la doppia faccia della politica di certi Paesi, i quali predicano bene e razzolano male, sulla pace e sul disarmo, frase che Briand avrebbe preso come una punzecchiatura personale per lui. Altri suppongono che egli si sia irritato per certi commenti da parte della stampa tedesca, che appunto aveva preso con le pinze quella frase del Cancelliere per interpretarla come veramente diretta contro di lui. Altri attribuiscono il discorso all'attaccamento di Briand al Governo, e al suo desiderio di mantenersi, in un ambiente interno chauvinistically eccitato, forte al suo posto, e taluni dicono persino che con questo discorso egli abbia tutt'altro avuto l'intenzione di porre la sua candidatura alla presidenza del Consiglio, sopplantando Poincaré. Secondo altri ancora, Briand avrebbe avuto, negli ultimi tempi, l'impressione che il carro della politica di intesa e di sgombro corresse da parte tedesca un po' troppo a forte velocità, ed avrebbe voluto semplicemente dare un colpo di freno, colla buona intenzione di salvare il carro dal pericolo di precipitare in un precipizio; soltanto però la mano — e meglio la parola — avrebbe superato le sue intenzioni, dando un colpo di freno più forte del giusto.

Ma tutti questi sono contentini e, tentando di rifugiarsi sotto tutti questi veli, i giornali stessi che vi si rifugiano, ne vedono il debole e la trasparenza, e non possono sottrarsi all'evidenza del fatto che è assurdo prospettare un Briand «oratore novellino», il quale, in cose di tanto momento, non sappia misurare il valore della parola, e ne perda così facilmente il governo.

«Il discorso è offensivo» dicono i socialisti

Fra tanta delusione e tanta amarezza, prende ora la parola il partito socialista a mezzo della sua ufficiosa Agenzia socialdemocratica, la quale, in un comunicato, dice che l'argomentazione di Briand non soltanto è pericolosa, ma anche nella più alta misura ingiusta, perchè rappresenta implicitamente la Germania come un pericolo per la pace mondiale. Dice l'Agenzia: «La potenzialità guerresca della quale ha parlato Briand, è una qualità di tutti i Paesi. Perchè dovrebbe avere un valore speciale per la Germania? Al fondo di tutto ciò — senza che sia detto — si nasconde il sospetto che la Germania abbia in questa materia una posizione eccezionale, e che perciò si debba trattarla con precauzione e diffidenza. Si tratta di una cattiva ed assai deplorevole ricaduta in una ideologia la quale si credeva già sorpassata. Il discorso è offensivo, perchè nega alla Germania la parità di diritti, e passa completamente sopra l'attività della forza pacifiche tedesche ed i successi che queste hanno già registrato. Un osservatore semplice ed equo trarrà da tutto ciò la conclusione che si tratti di un pretesto per ritardare lo sgombro e niente altro, senza dire — conclude l'Agenzia ufficiosa — che l'effetto di questo discorso in Germania sarà tutt'altro che un rafforzamento di quella forza che sinceramente e seriamente si adopereranno per una intesa franco-tedesca e per un generale disarmo».

A questo commento ufficioso viene di rincalzo un commento non meno ufficioso del *Vorwaerts*, che dice che il discorso segna un passo indietro non soltanto nella politica franco-tedesca, ma in quella di tutta l'Europa.

Le frecciate della stampa di destra

Ma oggi è la volta della stampa di destra, la quale poco aveva potuto parlare ieri, nell'affrettata agitazione del primo momento, e che oggi apre le sue cateratte. La *Börsen Zeitung* scrive che è inutile che la stampa di sinistra ponga la foglia di fico su quello che è accaduto:

«Il fatto è che la maschera è caduta al «giullare della pace». Col nuovo patto con Londra era già caduta la maschera di Locarno dalla faccia di questo fanfarone e di questo trasformista. Ma ciò non sarà del tutto indifferente nemmeno per lui stesso. Nella storia egli rimane come il fanfarone della pace, il quale poi nel momento decisivo, miserevolmente vile ed inabile, ha capitolato dinanzi agli istinti di odio del popolo francese, lamentevolmente tradendo l'idea della pace da lui tante volte celebrata».

La *Deutsche Tages Zeitung* scrive solennemente:

«Da ieri non è più permesso alcun dubbio sui veri fini della politica francese. Col discorso di Briand, la Francia ha disdetto in forma ufficiale la politica di Locarno, quale era stata interpretata dalla Germania. Locarno è finita, e si volta in una pagina nuova. Ora noi vediamo chiaramente che bisogna cercare e trovare nuove vie. La politica delle illusioni sinora seguita deve essere sostituita con una politica concreta ed obbiettiva. Bisogna prendere i nostri avversari tali quali sono, e non quali li desidereremmo noi».

La *Deutsche Allgemeine Zeitung* non ha alcun dubbio che il discorso di Briand rispecchi quella che è la prevalente opinione della Francia: «In questo senso, esso ha il grande merito di diradare la nebbia e di distruggere senza misericordia la dolce e rassicurante favola della volontà di intesa e delle buone disposizioni francesi. Esso infrange i laboriosi e duri sforzi di molti anni. Incominciare di nuovo sarà molto difficile». Accennando alla conferenza delle cinque Potenze di Locarno che si svolge oggi a Ginevra e dalla quale non si aspetta alcun risultato, il giornale avverte poi il pericolo che i francesi corrano ai ripari con qualche ordinamento che esteriormente rabberci il bontracio insanabile. «Avvertiamo energicamente il Governo di non lasciarsi prendere da una tale manovra. Nessuno in Germania potrebbe prendere sul serio un comunicato di parole lanciate come ponte sull'abisso che si è aperto».

La *Koelnische Zeitung* dice che il discorso di Briand è uno schiaffo brutale e sonoro al Cancelliere tedesco, Müller. Oggi il problema della possibilità dello sgombro anticipato, con o senza compensazioni, è diventato un affare di onore nazionale, al quale si può rispondere soltanto con un'azione franca e brutale, abbandonando così almeno questa sessione di Ginevra come protesta contro un trattamento indegno.

I tedesco-nazionali

Il partito tedesco-nazionale, a mezzo del suo ufficio stampa, diramo un comunicato in cui dice che il ministro degli Esteri francese l'ha fatta finalmente finita, con una sincerità offensiva, con tutte le illusioni della pretesa volontà di conciliazione della Francia:

«Con parole di scherno, il ministro francese ha dipinto il disarmo tedesco, eseguito con piena fedeltà ai trattati ed anche oltre i trattati stessi, come un pericolo. Equalmente ha cercato anche di menomare, come uomo di parte, la reputazione del Cancelliere tedesco, il quale a Ginevra aveva parlato come primo rappresentante della Germania. La direzione del partito tedesco-nazionale — conclude il comunicato — si è messa in contatto con le autorità competenti del Reich per apprendere quali conseguenze il Governo intenda trarre da questo fatto per tutelare la dignità e gli interessi tedeschi».

E' naturale come questo comunicato del partito tedesco-nazionale già lasci intendere che i partiti di opposizione nazionalista muoveranno all'attacco contro il Governo diretto dal Cancelliere social-democratico. Governo che esce da questa crisi evidentemente indebolito di tanto quanto riescono invece rafforzati i partiti che sinora hanno messo in guardia il Paese contro le fatali delusioni della politica di intesa. La fanfara costituzionale della grande coalizione di sinistra, che doveva nel prossimo ottobre rendere il terreno adatto a mire di questo Governo, è naturalmente minata in forse. E sentono anche i sostenitori stessi del Governo, quale, ad esempio, la *Vossische Zeitung*. Il direttore di questo giornale, il sig. Bernhardt, dopo avere detto che Briand ha fatto un discorso indegno di Locarno e indegno di lui stesso, scrive: «A qualunque Governo, il quale fosse un po' meno saldamente fondato sui partiti tedeschi, questo discorso basterebbe a rompere la schiena». Ma la *Deutsche Zeitung* coglie a volo l'eccesso imprudente della *Vossische Zeitung* e domanda a Bernhardt: «Ma è vero che questo Governo è così saldamente fondato? In verità, la sconfitta di questo Governo è così grande che non gli rimane altro che ritirarsi». Ed il *Lokal Anzeiger* rincalza il Bernhardt: «Piano, piano! C'è ancora da discutere sulla sorte di questo Governo, che passa di insuccesso in insuccesso». E la *Deutsche Tages-Zeitung* esplicitamente dice che la politica di Stresemann è finita, e che il Cancelliere Müller ne è perfettamente corresponsabile, perchè l'ha sempre sostenuta e spinta, con tutti i mezzi parlamentari, sul piano inclinato della rinunzia.

Il discorso di Briand ha intanto avuto ripercussioni in Borsa. Il movimento dei titoli oggi è stato notevolmente ridotto, quantunque il bilancio della Reichsbank e la situazione monetaria avessero dovuto fornire motivo di maggiore ottimismo. Ed anche al Congresso dei banchieri, che si tiene in questo momento a Colonia, l'impressione è stata profonda; e sabbene non si fosse ottimisti prima, si esprime l'avviso che la via della conciliazione franco-tedesca è almeno per lungo tempo sbarrata.

G. P.

Profonda soddisfazione francese

Parigi, 11 notte.

Come il discorso tenuto da Painlevé domenica scorsa a Meaux, così quello pronunciato ieri da Briand a Ginevra in risposta al Cancelliere tedesco incontra il consenso pressochè unanime dei giornali parigini. Esso è, per i giornali di estrema sinistra, un'occasione di più per denunciare l'imperialismo della Francia; mentre all'estrema destra si predicono le peggiori catastrofi risultanti dagli abbandoni successivi consentiti alla Germania; ma lasciando in disparte questi due estremi, la grandissima maggioranza dei giornali di ogni colore approva senza riserve il linguaggio tenuto da Briand.

«Discorso sensazionale», — scrive il *Matin* rilevando che Briand ha tenuto a dimostrare che non vi era che una sola via da percorrere, quella di un rinsaldamento progressivo della pace per mezzo del riavvicinamento dei due popoli; via in cui si deve però procedere con prudenza se non si vuole essere costretti a ritornare indietro; «Discorso che avrà un'eco clamorosa» nota il *Petit Journal*, osservando che esso fu applaudito da una Assemblea abituata ad udire arringhe accademiche senza portata; «Discorso vigoroso e di altro tenore», dice il *Petit Parisien*; mentre l'*Oeuvre*, che, si è fatta una specialità delle sue manchettes lapidarie, pubblica oggi la seguente: «Il nuovo discorso di Briand è un atto. Sincero, si parlava. Ora si può conversare». Perlinax, solito a formulare critiche contro la politica di Briand, oggi l'approva scrivendo nell'*Echo de Paris* non essere invero simile pensare che «Briand, vista già oltrepassata la soglia dei negoziati ufficiali e sentendosi trascinato un po' troppo rapidamente, abbia provato il bisogno di rallentare il movimento e di marcare, se non forse altro per considerazioni tattiche, qualche reticenze».

La stampa di sinistra approva ancor più Briand. «Il ministro francese degli Esteri ha detto in termini netti, che però non cessavano di essere conciliatori, ciò che vuole e può esigere da ogni sincero spirito di conciliazione e considerare la pace non come un mezzo, ma come un fine».

Facendo eco ai commenti della stampa tedesca, il socialista *Populaire* rimprovera a Briand il suo discorso, e dice che in realtà è Poincaré che ha parlato a Ginevra per bocca di Briand. E da questo a dire che Briand fa ogni la politica estera basandola sulla politica interna della Francia, non vi è che un passo, e l'organo socialista lo compie subito, affermando che l'acquiescenza di Briand è la risultante della politica di unione nazionale del governo che ogni più che mai è la base sua nata dall'estrema sinistra.

Anche il *Paris Midi* scrive che il discorso di ieri di Briand è la risultante dell'accordo intervenuto tra i membri del Governo, e che col suo discorso di ieri Briand ha attenuato l'opposizione degli elementi moderati. Quindi, nella eventualità di un futuro ritiro di Poincaré, Briand potrebbe senza spostamenti dell'asse della maggioranza prenderne la successione. Ma si tratta di semplici ipotesi, sulle quali non è il caso di soffermarsi.

Il Giappone favorevole all'accordo anglo-francese

Londra, 11 notte.

Un telegramma alla «Reuter» da Tokio riferisce che, in una riunione di Gabinetto avvenuta oggi, il barone Tanaka ha dichiarato che il Giappone in massima è favorevole all'accordo navale anglo-francese, pur prevedendo che la messa in atto dell'accordo incontrerà difficoltà. Sicchè però l'America non ha espresso le sue vedute circa il compromesso, il Giappone si asterrà dal fornire una replica formale alla Francia ed all'Inghilterra, aspettando gli sviluppi del «pourparlers» in corso. L'ammiraglio Okada, ministro della Marina, parlando del compromesso, ha affermato che il Giappone si compiace dell'accordo in quanto lo considera come un passo verso il disarmo mondiale.

Il trionfo romano di Ferrarin

I ministri i generali le autorità del Partito lo ricevono alla stazione — Truppe di tutte le armi gli rendono onore — Un'immensa folla lo accompagna all'albergo in un'ondata di entusiasmo così travolgente, che Balbo dice: — meno pericoloso il volo in pieno oceano... — La medaglia d'oro

Roma, 11 notte.

I viaggiatori dell'affollatissimo diretto di Bologna, che arriva a Roma alle 19, hanno trovato stasera la stazione Termini in un apparato assolutamente inconsueto. Non treni sui binari, nè via vai dei viaggiatori in arrivo e in partenza, nè frotte di ferrovieri affaccendati, nè di tacchini accalcati. La vastissima area sotto la tettoia era sgombra e silenziosa. Lo spazio dei binari ovunque coperto di sabbia gialla. Sui marciapiedi sostavano in posizione di attenti carabinieri in alta tenuta e lungo tutte le pareti dell'atrio vastissimo grosse piante di lauro si alternavano a festoni e bandiere tricolori. Sul lato sinistro della stazione, tutto intorno alla saletta reale, sopra un gran tappeto era un gruppo di ufficiali in alta uniforme e di autorità in abito da cerimonia, tra cui spiccavano e spenseggiavano le candide uniformi estive degli ufficiali dell'Aeronautica. Accanto a loro un plotone di allievi della Accademia Aeronautica, anch'essi in alta tenuta e con bandiere, e la banda della Regia Aeronautica.

Ministri e Generali

Tra le autorità e gli ufficiali si notavano:

L'on. Balbo, Sottosegretario all'Aeronautica, (che aveva preso il sè il comandante Alberto Del Prete, cugino dello sfortunato compagno di Ferrarini, i ministri Mosconi, Marielli, Giuriati; i sottosegretari Bianchi, Bolzon, Casalini, Pennavaria, Cao, Leitch; l'on. Turati, Segretario del Partito, l'on. Starace, vice segretario; il gr. uff. Arnaldo Mussolini, il sen. Pietro Baccelli, il principe Spada Potenziani, il conte Paolo D'Ancora, i generali Bazan, Nobili, Serra, Ayroldi di Robbiate, Ferrari, Asinari, Crocco, Ragioni, Bivona, Capuzzo, Cattaneo, Tarditi, Bosio, Agostini, De Pinedo, Lombard, Opizzi; il prefetto Garzaroli, l'on. Acerbo, l'on. Leonardi, il segretario federale dell'Urbe con il vice-segretario Ceccarelli, e il Direttorio al completo; l'on. Lando Ferretti, Capo dell'Ufficio Stampa della Presidenza del Consiglio, l'on. Bastianini, ministro plenipotenziario a Lisbona, l'on. Lantini, il comandante Maddalena, la medaglia d'oro De Cesaris, tutti gli addetti militari delle Ambasciate e delle Legazioni estere (tra i quali, nella divisa di ufficiale sovietico, l'addetto militare dell'ambasciata russa, generale Silin), il conte Perotti, direttore dell'ufficio di Roma della *Fiat*, il presidente del Tribunale speciale, gen. Cristini, il presidente della Commissione reale della provincia di Vicenza, il colonnello Nodari in rappresentanza dei Fasci del Brasile, il comm. Censi, console a Rio de Janeiro, che accompagnò Ferrarin nel suo doloroso ritorno in Patria con la salma di Carlo Del Prete.

Non appena il treno si è fermato sotto la tettoia, la banda dell'Aeronautica ha intonato la Marcia Reale e il gruppo delle autorità si è mosso verso il quinto vagone, da un finestrino del quale era apparsa la figura sorridente di un ufficiale aeronautico dal viso abbronzato, che salutava militarmente. Il berretto recava già i segni della nuovissima promozione e sul petto scintillava la medaglia d'oro. Un attimo dopo, il maggiore Ferrarin apriva lo sportello e scendeva agile e disinvolto, dirigendosi verso S. E. Balbo che lo abbracciava e baciava affettuosamente. Poi stringeva una per una le molte mani che si protendevano verso di lui, rispondendo con sorrisi alle parole di compiacimento e di lode che gli venivano rivolte.

Tutto l'Esercito presente

Fin qui la manifestazione era stata contenuta in una linea di grande serietà, dovuta al fatto che nell'interno della stazione si trovavano soltanto le autorità: strette di mano, congratulazioni, qualche *viola*, evviva di viaggiatori che avevano assistito all'incontro dai finestrini del treni. Ma quando Ferrarin, che aveva alla sua sinistra il generale Balbo, percorse la saletta reale, è uscito sul vialone Principe di Piemonte, la scena è cambiata di colpo. Di fronte all'ingresso imbandierato ed illuminato della saletta reale era schierata la truppa, che presentava le armi. Tutto l'Esercito era rappresentato: l'Aeronautica aveva la sua banda, che suonava la Marcia Reale, ed un battaglione al comando del colonnello Almone con bandiera. Seguivano plotoni di marinai, di carabinieri in alta tenuta, di granatieri, di bersaglieri, di cavalleggeri, di artiglieri, di militi fascisti, di fanti di linea. Chiudevano il vasto quadrato un plotone del genio, un plotone della Guardia di finanza, un plotone di avanguardie giovanili fasciste. Dietro il vasto quadrato la selva dei gagliardetti, delle bandiere delle innumeri società intervenute con le loro rappresentanze ufficiali: del Dopolavoro dell'Urbe, dell'Ente provinciale sportivo, del Reale Automobil Club d'Italia, dell'Aero Club di Roma, degli enti aeronautici della Capitale, degli aeroporti di Centocelle, di Ciampino di Monte Cello e del Littorio e dei Combattenti romani. E poi l'immensa macchia nera della folla, convenuta da ogni angolo dell'Urbe, folla che gremiva i marciapiedi, invadeva il porticato, traboccava nella vastissima Piazza dei 500 e si stendeva senza sosta fino a piazza dell'Esedra ed a Piazza San Bernardo, ansiosa e fremente, ancora piena di entusiasmo, nonostante la lunga attesa. I palazzi tutto intorno alla vastissima area erano tutti stavillanti di lace, adorni di drappi cobmi di gente alle finestre, sui balconi e sulle terrazze.

Folla in delirio

Quando Ferrarin è apparso sotto la penalina della saletta reale, un applauso fragoroso è scoppiato. Da tutti i lati una confusa di «Evviva Ferrarin! Evviva il transvolatore dell'Oceano!» salivano al cielo. Ferrarin ha assistito con evidente commozione al disfrenarsi di questa scarica di entusiasmo ed ha salutato più volte militarmente. Poi, sempre accompagnato dall'on. Balbo e seguito dagli altri ufficiali superiori, ha passato in rivista il quadrato delle truppe. Il movimento della folla dietro i cordoni, indicava chiaramente il desiderio di seguire Ferrarin e Balbo nella marcia. E' stato un vero miracolo che la cintura grigio-verde, stesa intorno alle autorità, abbia resistito a tanta pressione.

All'estremità del giro, di fronte al consueto passaggio per i viaggiatori in arrivo sostavano delle automobili; in una è salito Ferrarin con Balbo, nelle altre hanno preso posto gli alti ufficiali della Aeronautica e il fratello del festeggiato, avv. Ferrarin, che, insieme col dottor Rocca della *Fiat* ed al colonnello Lito, aveva accompagnato il transvolatore dell'oceano nel viaggio da Vicenza a Roma.

Quando però la macchina di Ferrarin, che era la prima, è uscita dal quadrato delle truppe, è accaduto il prevedibile. La folla acclamante si è gettata su di essa con impeto, agitando le braccia, plaudendo, gridando i suoi alalà e i suoi evviva. L'entusiasmo aveva assunto tale tono che lo stesso on. Balbo non nascose la preoccupazione che l'impeto della cittadinanza romana potesse riuscire al comandante Ferrarin più pericoloso del volo in pieno oceano e incoraggiò anche con l'esempio i pochi carabinieri, che erano riusciti a mettersi tra la macchina e la folla, perchè riuscissero ad arginare quell'assalto frenetico. Solo Ferrarin, in piedi sulla vettura, mostrava di considerare il pericolo della sua situazione con l'aria dell'uomo che ha visto e passato ben altro, e continuava a sorridere, a salutare senza modificare l'espressione del viso, anche quando qualcuno, scendo arrivato a toccarlo, parve voler strapparsi il braccio per stringergli la mano, e quando, pesto ancora, un mazzo di fiori invece di arrivargli addosso delicatamente, lo colpiva con la violenza di un proiettile.

Passeggiata trionfale

L'automobile, in tale situazione ha potuto proseguire assai lentamente e pareva quasi in balia di quella moltitudine di esseri che agitavano le mani, gridavano, applaudivano, congestionati, sudati, malconci, ma felici. Ci sono voluti 15 minuti buoni per arrivare dalla stazione a Via Nazionale e ci è voluto soprattutto il mirabile sacrificio dei carabinieri, dei militi fascisti, agenti di P. S., che hanno compiuto sforzi veramente titanici, per frenare almeno ad intermittenza, l'ansia posta alla vettura gloriosa, da mille e mille persone che volevano vedere da vicino l'eroe, fargli giungere la loro voce, toccargli la mano e magari abbracciarlo l'abito.

Il resto del viaggio lungo Via Nazionale, magnificamente illuminata, e tappezzata di bandiere, fremente di folla, a poi lungo il corso fino all'albergo dove Ferrarin trascorre attualmente i suoi soggiorni romani, non è stato che un cammino trionfale nel cuore della città. Ferrarin è passato tra la folla delirante che lo ha acclamato di grida e di applausi e lo ha ricoperto di fiori. Nel corso è passato tra le vie dell'Urbe, che avesse più schietti i caratteri di un trionfo decretato dal popolo, che vi partecipava con tutta la sua anima, con tutta la sua passione. Davanti procedeva l'automobile di Ferrarin e di Balbo, oggetto di perpetuo assedio. Dietro stavano, sempre mescolati alla folla e nella folla nuovantesi a stento intorno ai gagliardetti, i gruppi fascisti della Federazione dell'Urbe, i gruppi del Dopolavoro, i sodalizi, le associazioni cittadine. Le musiche si alternavano alle musiche, gli inni agli inni, gli alalà agli evviva, per Ferrarin, per il Duce, per Balbo, per l'Aeronautica italiana. Di quando in quando, sorgeva ed aveva una profondissima eco in tutti, l'alalà e l'evviva per Carlo Del Prete, anch'egli vittorioso al pari di Ferrarin e presente in spirito a tutta la cittadinanza romana, durante le onoranze di stasera.

Manifestazione imponente

Arrivati alla meta, Ferrarin e Balbo, seguiti dal prefetto di Roma, dal colonnello Todeschini, dal generale De Pinedo e dal comm. Guglielmotti, sono entrati nell'albergo. Ferrarin che è rimasto vivamente impressionato dall'indescrivibile accoglienza dell'Urbe, riceveva nuove congratulazioni e partecipava ad un brindisi in suo onore. Fuori intanto la fiumana di popolo proveniente dalla stazione, si raccoglieva nella piazza San Carlo e restava in attesa di vedere ricomparire il prodigioso volatore al balcone dell'albergo, su cui splendeva un enorme fascio littorio tutto illuminato.

Una seconda travolgente manifestazione veniva così fatta ad Arturo Ferrarin. Dalla folla che gremiva la piazza, addensandosi contro le colonne della grande chiesa di San Carlo e sopra la vasta gradinata, si applaudiva a lui, si gridava il suo nome, si invocava la sua apparizione. Quando egli alla fine si è affacciato, tra Balbo e De Pinedo, al balcone, il visto ancora una volta un agitarsi di gagliardetti, di cappelli, di mani, di fazzo-

tati e uno scroscio di applausi e di previva. Due, tre, quattro, cinque volte si è rinnovata la manifestazione ed altrettante volte Ferrarin ha dovuto mostrarsi alla moltitudine non mai sazia. Fino a che, dopo le nove, la dimostrazione ha avuto ragione dell'entusiasmo non spento, e la folla si è acietta, lieta dell'apoteosi decretata in nome di Roma, al glorioso aviatore.

La medaglia d'oro e la cittadinanza romana

Come alla memoria di Carlo Del Prete, così ad Arturo Ferrarin è stata concessa la medaglia d'oro al valore aeronautico, con la seguente motivazione:

« Pilota insuperabile, conquistava alla Aeronautica italiana ambitissimi allori col volo Roma-Brasile ».

Il Governatore ha conferito la cittadinanza onoraria romana al comandante Ferrarin con la seguente deliberazione:

« La geniale e severa preparazione della nostra R. Aeronautica, che attesta il rinnovellato spirito dell'italica gente, ha inserito una nuova fulgidissima pagina di gloria nella storia dell'umano ardimento. Il comandante comm. Arturo Ferrarin, muovendo su ali italiane, riusciva mirabilmente, insieme al compagno maggiore Carlo Del Prete, a compiere per la prima volta, in 58 ore di volo e senza scalo, il percorso da Roma al Brasile. Per virtù di questi due pionieri di civiltà, può considerarsi gettato il ponte ideale, attraverso gli oceani, che congiunge le due Nazioni, Italia e Brasile, per un percorso di 7500 chilometri, realizzando una tra le più ardue imprese aeronautiche e suscitando l'ammirazione fra i popoli. Per tale splendida prova grande è il contributo di gloria che ne deriva all'Aeronautica italiana e alla Nazione nostra, la quale, sotto l'impulso animatore del Fascismo, ha ritrovato la via dell'antica grandezza. A coronare degnamente l'epica e audace gesta, Roma, che vide levarsi nel suo cielo il velivolo e che lo seguì con animo fremente nel lungo e aspro volo con romana fermezza verso la méta, vuole con legittimo orgoglio conferire il lauro al vincitore comandante Arturo Ferrarin, mentre sparge fiori sulla tomba dell'eroico suo compagno, maggiore Carlo Del Prete, strappato alla nostra ammirazione e al nostro affetto da un tragico accidente, avvenuto dopo l'ardua prova, mentre insieme col comandante Arturo Ferrarin si dirigeva verso i centri di emigrazione italiana, per portare ai connazionali il saluto della patria lontana. Il premio più insigne e più degno che la città possa conferire al comandante Ferrarin, come a colui che al pari del generale Francesco De Pinedo e al generale Umberto Nobile, si distinse per prove consimili in ardimento e in perizia, è quello di iscriverne il nome fra i sommi valorosi che conquistarono la cittadinanza romana colla grandezza delle loro azioni. Ciò premesso, il Governatore, visto la deliberazione del numero 1751 del decreto 5 novembre 1925, adottato dal regio commissario dal tempo, che stabilisce le norme per il conferimento della cittadinanza onoraria di Roma, delibera che sia conferita al comandante comm. Arturo Ferrarin, fulgida figura della nostra Regia Aeronautica, esempio mirabile di virtù militare e superbo transvolatore di oceani, la cittadinanza onoraria di Roma ».

Il «record» di distanza in circuito chiuso
Nuovamente fallito in Francia

Parigi, 11 notte.

A più riprese già gli aviatori francesi De Marmier e Favreau avevano tentato di battere il « record » del mondo di distanza in circuito chiuso detenuto dal 2 giugno 1928 dagli aviatori italiani Ferrarin e Del Prete con Km. 7686,616. Ma ogni volta erano stati sfortunati. Appena un mese fa, mentre tenevano l'aria da circa dieci ore, essi dovettero interrompere il loro volo per un « panne » al carburatore. Qualche giorno fa, poi, De Marmier e Favreau riuscivano a decollare con pieno carico ma a causa del basso regime del motore dovettero nuovamente atterrare.

Con una bella ostinazione i due aviatori decidevano di ripartire questa mattina allo spuntar dell'alba. I preparativi si svolsero in silenzio. L'aeroplano venne caricato di 4500 litri di benzina e di 250 di olio. Per battere il « record » esso dovrà girare sul circuito Le Bourget-Capo Gris Nez-Le Bourget, lungo 333 Km. e 200 metri. Questo circuito sarà fatto di giorno mentre di notte gli aviatori seguiranno il circuito Le Bourget-Valenciennes-Le Bourget, lungo 104 Km. Il decollaggio questa mattina si è effettuato magnificamente e il monoplano dopo aver girato sul campo per circa 1000 metri, ha preso quota e scomparve in direzione Nord alle 6,21 precise. Verso le 9,30 essi compivano il loro primo passaggio al Bourget. Volavano a una media di circa 185 Km. Dopo un « virage » essi ripresero la direzione del nord.

Ma anche questo terzo tentativo di De Marmier e di Favreau doveva fallire. Un nuovo scacco veniva ad aggiungersi agli innumerevoli che questo anno hanno bersagliato l'aviazione francese. L'aeroplano aveva compiuto due giri sul Bourget alle 12,22; ma poco prima di terminare il terzo gli aviatori dovettero cercare un atterraggio forzato e riuscirono a posarsi senza accidenti in un campo nei pressi di Gravvilliers, a 30 Km. circa da Beauvais. L'aeroplano aveva tenuto l'aria neppure nove ore.

Questa volta l'interruzione del raid varrebbe attribuita alla rottura del tubo conduttore del lubrificante. Naturalmente ciò non può essere controllato, ma non si può a meno di rilevare che l'aeroplano aveva tenuto una media di soli 155 Km. mentre la media contemplata dall'orario era di 170 ed una certa nervosità cominciava a manifestarsi al Bourget verso le 9 quando l'aeroplano non si vedeva ancora spuntare dal nord. Nel secondo giro del circuito la media è stata ancora inferiore e superava di poco i 150 Km. orari. Dalla tabella delle medie si può dedurre che l'aviatore ben difficilmente avrebbe potuto battere il record di Ferrarin e Del Prete perchè i 4500 litri di benzina portati a bordo non avrebbero certo permesso loro di tenere l'aria le 50-55 ore di volo necessarie per coprire un numero di chilometri sufficienti a raggiungere i 7686 di Ferrarin e Del Prete. L'apparecchio di De Marmier e Favreau era un monoplano « Potez » con motore Farman di 550 cavalli demoltiplicati.

La morte di un sergente pilota nell'incendio dell'apparecchio

Roma, 11 notte.

Ieri alle ore 9.30, un apparecchio da caccia proveniente da Campoformio, giunto nei pressi del comune di San Giorgio Nogaro, in seguito ad una avaria al motore, precipitava al suolo incendiandosi e causando la morte del pilota sergente Giacomo Bassi.

(Stefani).

Gli italiani funzionari della S. d. N.

Un rilievo norvegese e un attacco tedesco

Ginevra, 11 notte.

Oggetto di svariati commenti è stato, nei circoli della Società delle Nazioni, il discorso del delegato norvegese signor Mowinckel. Prendendo lo spunto da una campagna di stampa, il Ministro degli Affari Esteri di Norvegia ha esposto i criteri ai quali, a suo parere, dovrebbe informarsi l'amministrazione della Società delle Nazioni e, in particolar modo, il personale del Segretariato. Egli ha detto tra l'altro:

« Per quanto concerne l'amministrazione della Società delle Nazioni, si fa sentire al più alto grado la necessità di una imparziale obbiettività. Il Segretariato ed i suoi funzionari devono servire la Società e nessun altro. Frequentemente si è fatta strada l'impressione che, in una certa misura, i varii Stati, vedono nei membri del Segretariato generale della Società delle Nazioni, i rappresentanti dei loro interessi particolari e dei loro fini politici. E' una evoluzione molto importante. Quando una persona entra al servizio della Lega, non si può naturalmente esigere che essa dimentichi la sua nazionalità, ma essa deve fare tutto il possibile per non dimenticare mai che essa è al servizio di una istituzione che rappresenta allo stesso grado tutte le Nazioni che ne fanno parte. Essa non deve mai dimenticare che la missione, in tale istituto, è di essere un consigliere obbiettivo ed un rappresentante imparziale fra le Nazioni. I dirigenti del Segretariato debbono, nel loro interesse, ricordare questo principio, e, per le stesse ragioni, gli Stati non devono lasciarsi tentare a ricorrere ai loro sudditi impiegati nell'amministrazione della Lega, per appoggiare i loro particolari interessi ».

Il corrispondente da Ginevra del *Temps*, nell'attribuire l'attenzione su tale dichiarazione, trasmette il seguente commento:

« Questo attacco tocca uno dei punti più delicati della diplomazia della Società delle Nazioni. Non è però diretto contro il segretario generale, sir Eric Drummond, poichè al Ministero degli Affari Esteri, a Londra, gli si riconosce spesso la sua attività a Ginevra, che va qualche volta incontro agli interessi dei diplomatici italiani. Non si può d'altra parte parlare dell'elemento direttivo francese, che passa innanzitutto per essere perfettamente leale e imparziale. Questo non è però il caso degli italiani, e in special modo del sottosegretario generale, l'onorevole De' Cattoli Barone, l'ideologia dello Stato fascista richiede da ogni italiano, e innanzi tutto dal funzionario italiano, una incondizionata devozione al Duce e alla Nazione fascista, e gli italiani del Segretariato della Società delle Nazioni non possono più, da qualche tempo, considerarsi devoti servitori della Società delle Nazioni, ma bensì soltanto uno strumento della politica italiana. La trasmissione a Roma delle notizie concernenti alcune questioni internazionali più interne della Società delle Nazioni prende la maggior parte del loro tempo. Alcuni Stati, in special modo la Jugoslavia, considerano con la più grande preoccupazione questo straordinario e fedelibile lavoro d'ufficio a vantaggio della politica estera di Roma. Da questo risulta che i funzionari del Segretariato della Società delle Nazioni si sentono osservati e segnati a dito dagli italiani. Questo provoca una incertezza ed una reciproca diffidenza nelle file del personale della Società delle Nazioni. Questo è il senso del sorprendente attacco di Mowinckel, attacco che avrà un seguito in seno alle Commissioni, per opera di un altro delegato norvegese ».

(Stefani).

La Crociera degli Avanguardisti

L'entusiasmo di Costantinopoli

Fervidi omaggi della stampa turca all'Italia e alla sua nuova giovinezza

(DAL NOSTRO INVIATO)

Da bordo del «C. Battisti», 11 notte.

Lasciamo agli stessi ospiti le impressioni di questa visita. Dopo aver descritto le accoglienze festose della popolazione e lo scambio di omaggi fra boyscouts turchi e avanguardisti, manifestazioni che danno subito una idea delle relazioni cordiali già esistenti fra le due Nazioni, il *Journal d'Orient* scrive: « Ai primi rangbi abbiamo visto i due giovani figli di Mussolini. Nel portamento si ritrova un non so che del loro padre illustre. Inquadrati per plotoni, la massa degli avanguardisti seguiva marziale, disciplinata. Un bravo comando e il corteo si snodava maestoso al passo militare, destando l'ammirazione della folla immensa accalcata ai due lati della strada e lungo tutto il tragitto dal Tophané al Taxim, dove gli avanguardisti deposero corone di fiori sul monumento dell'Indipendenza ». *Le Milliet* commenta: « I figli di coloro che caddero sulle rive dell'Isonzo, sono venuti a visitare i figli di coloro che rimasero sulle rive della Sakaria. I figli di coloro che si sono battuti sulle montagne di Monna-Dagh salutano sinceramente e con amicizia i figli di quelli che hanno combattuto sui monti del Tirolo. Il Duce, che ha salvato la sua patria dalla distruzione, ha inviato al Ghazi, che ha salvato la sua dal naufragio, un saluto ripetuto da mille bocche. Un terreno fertile si stende fra Roma e Angora. Il signor Kellogg non ha pensato che sono questi gli elementi che assicurano alle Nazioni la sicurezza politica, la tranquillità e l'elevazione? ».

Noi, naturalmente, non facciamo commenti: riportiamo soltanto quelli dei nostri ospiti per includere preventivamente al muro i soliti mistificatori della verità.

Boyscouts e giriscouts — i primi nella divisa dei nostri discoli giovani esploratori, le seconde in quella delle piccole italiane — fraternizzano coi nostri bei ragazzi. Se si incontrano a braccetto dappertutto. Un avanguardista mi ha mostrato una carolina donatagli da un boyscout dove si legge: « Ai fratelli fascisti, con affetto e ammirazione. Viva l'Italia! Viva Mussolini! ». Ho nelle orecchie il battito di tante piccole mani; le bimbe italiane che applaudivano dalle finestre gremite della scuola; sembravano ali di colombe.

Non dimenticate, sangue di nostra gente, che l'Italia vi guarda con gli occhi della sua giovinezza e che non vi dimenticherà più.

***

Entrando in Santa Sofia un canto popolaresco mi è venuto incontro, un canto anonimo che risuona sempre alto fra tutti: quello che, piangendo la resa della città, ci addita la piaga mai più rimarginata:

« Sciagura a noi, sciagura a noi non vi è più trono nè chiese, nè vi son più conventi.

« Han preso Santa Sofia, il gran Monastero che aveva quaranta monaci, sessantacinque diaconi, dodici martelli e diciotto campane ».

La bellezza del tempio dà le vertigini; il primo impulso è quello d'inginocchiarsi. La leggenda fioriace alle sue porte. Mohamed II conquistatore penetrò nella Basilica a cavallo, mentre il sacerdote celebrava la Messa dinanzi a migliaia di fedeli colà rifugiati in preda al terrore. L'eccidio fu così spaventoso che i morti s'accumularono di qualche metro: onde avvenne che il Sultano, avanzando sui cadaveri, lasciò l'orma della mano insanguinata sulla colonna a sinistra dell'altare. Ma il martirio fu consacrato da un divino soffio di poesia. Il prete di Cristo, murato vivo dai sacrileghi, uscirà dalla sua tomba per continuare il suo officio quando Santa Sofia tornerà cristiana.

Noi soldati di Cristo e della patria cattolica, possiamo inchinarci in silenzio dinanzi al grande disco dove la legge: « Dio è la luce del cielo e della terra ».

***

I camerati delle avanguardie sono incantati d' Costantinopoli, metropoli babelica che ha offerto spettacoli da superare ogni fantasia. Si dura fatica — oggi — a credere che qui fu la sede dell'impero romano d'Oriente. Le strade che seppero il passo dei baroni della quarta Crociata, risuonano del tacchetto delle sfere di tre continenti.

La sera ha messo la sua collana di perle intorno alla città, che s'adagia sul mare in un oblio da cui non vuol uscire più. Le Camicie nere dormono alla grossa nelle cuccette saporite e è sognano di ripassare fra le guglie sottili, sotto una pioggia di fiori. L'emula di Roma, dai sette colli fatali, ha tributato alle avanguardie onori romani. Dal molo al monumento al Ghazi l'entusiasmo è salito fino all'impeto d'una marea. I grandi occhi indolenti di questa gente si sgranavano sulla legione con inesprimibile meraviglia. Studenti! Non è un esercito silenzio che avanza sulle rive dei legionari di Costantino! Porte, botteghe, finestre, verande, terrazze si spalancavano via via che il corteo procedeva. La colonia italiana, venuta in massa al porto e delusa da un'attesa di sette ore, fendeva le mani come per offrire il cuore. Un francescano salutava romanamente con una gioia incontenibile nel volto aperto, bruciato dal sole. Fratelli d'ogni ceto e d'ogni regione ci si stringevano addosso per sentire in noi il respiro d'Italia, quasi portassimo nelle vesti il profumo della terra rinata.

Dormono e sognano i nostri fanciulli. Rivedono i castelli delle Mille e Una notte, non più favolosi, ma materiati di archi, di cupole, di steli marmorei, di colonne inverosimili, di merletti fini, di candori abbaglianti, di cieli e celesti rubati al paradiso. La città bella riposa, chiusa nel velo che le sue donne han ripudiato. Lasciamoli sognare. I secoli troppo volte hanno macchiato di sangue queste acque. Mattina è lontana.

Dimentichiamo per una notte che la vita è battaglia.

***

Qui Oriente ed Occidente si fondono armoniosamente; odore, colore, musica che arrivano da lontananze eterne. Sole e canzoni di Napoli, torpore e nostalgie di Venezia sorprese dall'alba su cui uno specchio enorme riflette i primi bagliori di fuoco. I sub di Stambul fanno pensare a navate di cattedrali invase da infedeli e scavate dai fondachi dei bazar. I mercanti vengono sulla porta a invitarti a prendere il caffè con un sorriso che vince ogni resistenza. Si entra, si accetta il caffè e si vuotano le tasche. I maligni dicono che quel caffè costa un occhio. Non importa. Fra i tappeti, i ricami, le sete, i cuscini, i profumi ci si lascia spogliare volentieri. Sembra anche a noi di essere Sultani di un Gran Serraglio e principi decaduti, tornati per un'ora fra i tesori della reggia.

Chi non soffre di nostalgia è da compiangere. La nostalgia è l'essenza dell'amore, è il sangue stesso che circola nel cuore. Basta allontanarsi dalla terra dove nascemmo per convincersene. Chi non la sente non può nudrire la nostra passione.

C'è in fondo al tuo cuore, camerata avanguardista, qualche cosa che sbocci; è una strofe: quella del tuo paese, del tuo quartiere, della tua borgata; la più semplice, la più conosciuta. Odora di terra nostra, è colorata dal nostro sole, è imbastita con le parole più povere e belle. E' uno scrigno che s'apre soltanto se te ne vai lontano: lascialo aperto e tesci a prega stando in ascolto.

Udrai la voce di mamma, di mamma e d'Italia, che sono la stessa cosa.

AURO D'ALBA.

La chiusura del Congresso dei sordomuti
Un saggio al Duce

Roma, 11 notte.

Il Congresso dei sordomuti ha tenuto la sua seduta di chiusura trattando il tema: « Il lavoro dei sordomuti » sul quale è stato approvato il seguente ordine del giorno:

« I delegati italiani, riuniti al secondo Congresso nazionale di Roma, presa visione della relazione Margarotto e delle risultanze delle discussioni collegiali, fanno voti che il Ministero delle Corporazioni voglia applicare ai lavoratori sordomuti le disposizioni della Carta del Lavoro che tutelano i diritti di tutti i lavoratori italiani udenti ».

Dopo l'approvazione di quest'ordine del giorno si acclama sede del futuro congresso la città di Bologna. A questo punto il sordomuto Bravi di Rimini presenta al Congresso un grande medaglione di quercia, riproducente in alto rilievo la riuscitissima effigie del Duce. L'opera veramente mirabile incontra il plauso di tutto il Congresso, il quale intende farne omaggio al Capo del Governo.

I ricevimenti del Duce

Roma, 11 notte.

S. E. il Capo del Governo ha ricevuto ieri al Viminale il segretario federale di Trento, D. M. Tuninetti, che era accompagnato dal segretario del Partito. Nel colloquio, al quale assisteva anche S. E. Bianchi, l'avvocato Tuninetti espose le condizioni politiche, economiche e morali delle varie organizzazioni fasciste della provincia e fece omaggio al Duce di una sua monografia politica sul Trentino. Il Capo del Governo ringraziò l'avvocato Tuninetti e gli impartì istruzioni per l'azione futura.

(Stefani).

Una interpellanza svizzera
per l'arresto di Cesare Rossi

Roma, 11 notte.

Il deputato socialista Ferri, ha presentato al Parlamento ticinese, una interpellanza chiedendo: « Come è stata possibile la cattura di Cesare Rossi in territorio svizzero: se il Governo sia a conoscenza del servizio di spionaggio che viene compiuto da agenti italiani; quali misure intenda applicare e quali passi intraprendere verso le autorità federali per garantire la sicurezza e la tranquillità della popolazione e porre fine ad una situazione intollerabile e indecorosa per il Canton Ticino ». *(Stefani).*

Un commento romano

Roma, 11 notte.

Del cosidetto « caso Rossi », sollevato a proposito dell'arresto del noto fuoruscito, si occupa in una nota politica « La Tribuna », che scrive tra l'altro:

« Annunziano da Berna che, su rapporto del Governo del Canton Ticino, il consigliere federale svizzero ha preso in esame il cosidetto « caso Rossi » e che una interpellanza circa lo stesso argomento sarebbe svolta da tal deputato ginevrino Monnoix nella sessione autunnale del Consiglio nazionale. I giornali intanto parlano di violazione del diritto delle genti, di garanzie da chiedersi perchè la tradizione dell'ospitalità venga rispettata e di simili lodevoli cose, che, in sostanza, dovrebbero concludersi con il rilascio del fuoruscito Cesare Rossi, arrestato dall'autorità italiana su territorio italiano. Ora la stessa enunciazione dei termini della questione in maniera così pura e semplice — e non potrebbe essere altrimenti — basta a dimostrare alla evidenza che, se di un qualsiasi diritto qui si debba trattare, esso è il diritto dell'Italia, pieno, legittimo, incondizionato. Noi non seguiremo perciò — e aggiungeremo che l'Italia non è affatto disposta a seguirle — l'arditezza lesi che si prospetta all'opinione pubblica svizzera. Se Campione si trova in territorio italiano e se anche vogliamo ammettere per un momento che la delimitazione territoriale attraverso il Lago di Lugano non è precisamente delle più perfette, è chiaro che tuttociò non è da addebitarsi a una nostra colpa. Sarebbe invero assai strano se, in conseguenza di una tale delimitazione, un territorio italiano come è appunto Campione potesse ridursi a nulla di esclusivi più o meno turistiche e l'Italia non dovesse poi avere il diritto di chiedere che gli escursionisti in cerca di emozioni avessero almeno le carte in regola ».

Il giornale quindi, dopo avere detto che intende di conoscere con la più grande e consapevole serenità le decisioni del Consiglio federale e del Consiglio nazionale sul pretesto « caso Rossi » conclude:

« Non possiamo però esimerci dal rilevare che, mentre si tenta di impostare la questione cosidetta del « caso Rossi », nella stessa Svizzera si hanno chiari segni di una ripresa antifascista. A Basilea, l'italiano Valentino Neve è stato aggredito e malmenato in pieno giorno e in una strada affollatissima perchè reo di avere all'occhiello il distintivo fascista. L'identica avventura è capitata all'altro italiano Raoul Tondelli. Per i due casi, del quali pure è evidente che dovrebbe entrare per qualche cosa il diritto... delle genti nonchè la legge della tradizionale ospitalità svizzera, la polizia ha iniziato le indagini, ma finora... senza risultato. Resta però accertato che i contundenti hanno costituito a Basilea delle squadre di azione, che si sono date a perlustrare le vie in cerca di fascisti, che appunto di tali squadre sono stati vittime il Neve e il Tondelli e che infine oltre alle stesse squadre giurano per Basilea delle tristezze e lepidezze "guardie rosse", che portano berretti alla russa, cintura e stivali, e non è raro il caso che compiano di conquistati paesani per le vie cantando i loro inni e lanciando gravi insulti al fascismo. Vogliamo ritenere che anche di tali « casi » finiscano con l'occuparsi, e con maggiore serietà, la stampa svizzera, il Consiglio federale e il Consiglio nazionale ».

***

Un altro giornale spagnuolo sospeso
per un articolo contro l'Italia

Barcellona, 11, notte.

Il Governo ha sospeso per tempo indeterminato il giornale radicale *El Progresso*, organo di Lerroux. Il motivo del grave provvedimento va ricercato nel fatto che il giornale aveva pubblicato un articolo contro l'Italia, articolo che il Governo di Madrid ha ritenuto calunnioso e tale da contrastare con i buoni rapporti esistenti tra la Spagna e l'Italia. *(U. P.)*

Legalità amministrativa
L'importanza della circolare Mussolini

Roma, 11 notte.

L'importanza della circolare del Duce ai prefetti per il regolare funzionamento amministrativo degli enti autarchici è rilevata dalla « Tribuna », la quale osserva che con essa si annoda un nuovo e importante anello del la catena di quei provvedimenti con i quali il Fascismo intende stabilire di fatto e nel modo più rigoroso e assoluto la legalità amministrativa in Italia.

« Non vi è al mondo — scrive tra l'altro il giornale — e non vi sarà che un solo modo per ispirare la fiducia di coloro che affidano a un privato o a un ente (si chiami questo capo di famiglia, banca, Stato) i loro denari: la legalità amministrativa. Contraddire a questa norma significa qualche cosa di ben più grave che la colpa di lasciar trascorrere un termine di tempo stabilito dalla legge: significa distruggere la giustizia e la legalità amministrativa e con esse la fiducia dei contribuenti nel modo con il quale è speso il denaro che essi danno allo Stato. E' dunque anche questo un problema di fiducia, di rinascita di fiducia, che il Fascismo sta risolvendo. E che lo stia risolvendo efficacemente lo dimostrano sintomi che si accentuano ogni giorno attraverso una manifestazione che è poi la espressa più squisita della fiducia degli amministrati: l'offerta spontanea. Siamo così al volontariato di contribuenti che accorrono per integrare, per la conquista della vittoria, i contingenti della circolazione ».

Si apprende intanto che, per disposizione del Ministero dell'Interno di recente diramata ai Prefetti del Regno, entro il mese di settembre corrente, tutte le amministrazioni comunali dovranno avere ultimati i rispettivi bilanci e ciò allo scopo di poter dare attuata precisa circa le opere pubbliche compiute e da compiersi nei medesimi comuni. Per le opere già ultimate o in corso di compimento, il Governo ha disposto che siano inaugurate tutte il giorno 28 ottobre prossimo venturo, settimo annuale della Marcia su Roma. Per effetto di tale disposizione il Paese sarà in condizione di avere cognizione esatta e completa dello sviluppo dato alle amministrazioni in virtù dell'istituto podestarile.

Il deposito dei contratti di lavoro

Roma, 11 notte.

In adempimento delle disposizioni contenute in una recente circolare del Sottosegretario alle Corporazioni onorevole Lantini circa l'obbligo del deposito dei contratti nazionali di lavoro da parte delle varie Confederazioni, si è iniziato il deposito di detti contratti, dopo che dovrà essere compiuto non più tardi del 15 corrente.

L'Esposizione
Un banchetto alle Giurie

Festa cordiale ieri sera per il banchetto offerto dal Comitato dell'Esposizione ai membri delle Giurie. Al tavolo d'onore sedevano S. E. il Prefetto, il gr. uff. Bona per il Comitato esecutivo, il gr. uff. Rocca presidente generale della Giuria, il conte Paolo Thaon di Revel, il gr. uff. Ferraccini, vice-presidente della Giuria, il comm. avv. Colla, segretario generale, tutti i membri delle diverse Commissioni e i consoli delle principali Nazioni che collaborarono alla ottima riuscita della nostra bella Esposizione. Allo spumante il gr. uff. Bona ha rivolto un saluto ai convitati rievocando tra gli applausi festosissimi le nobili parole del Duca d'Aosta all'atto dell'insediamento delle Giurie, ed ha salutato i rappresentanti esteri che dedicarono ogni attività per la maggior bellezza delle Mostre torinesi. Ha concluso inneggiando ai fecondi risultati ottenuti da questa sagra del lavoro italiano, che degnamente si inquadra nelle tradizioni subalpine e nello spirito grande dell'amore patrio.

Il gr. uff. Rocca esaltò il lavoro compiuto dal Comitato esecutivo, e tra le ovazioni entusiaste rese omaggio al Duca d'Aosta, fervido animatore e infaticabile propulsore di ogni attività nazionale.

Infine parlò il signor Bachard, delle Delegazione francese, a nome del proprio Governo, esaltando il genio ed il lavoro italiano e rivolgendo, tra manifestazioni d'entusiasmo, felici espressioni ai Sovrani, al Principe di Piemonte, al Duca d'Aosta, al Capo del Governo. Concludeva con un saluto augurale a Torino sabauda, ove la gentilezza si riannoda alla storia viva del lavoro.

Gli Scolari veneziani

Gli alunni veneziani, in gita-premio a Torino, hanno visitato ieri all'Esposizione la Mostra Storica sabauda e della Vittoria, commovendosi ed entusiasmandosi al palpitanti ricordi del nostro risorgimento e della Guerra vittoriosa. Davanti alle vetuste bandiere dell'Esercito sabaudo ed a quelle non meno gloriose dei reggimenti disciolti, pronti a tornare sui campi di battaglia e di gloria, si raccolsero in commosso silenzio levando il braccio nel saluto romano. Trasportati da autobus comunali, visitarono poi la Mostra Coloniale, ed i caratteristici villaggi indigeni così ricchi di interesse e di sorprese. Oggi saranno ricevuti da S. A. R. il Principe di Piemonte, poscia visiteranno il Palazzo Reale, i Musei cittadini e si recheranno a Superga ed al Parco della Rimembranza con mezzi appositi, in parte graziosamente concessi dal Comune di Torino, che signorilmente li ospita nella Scuola comunale « Silvio Pellico » e li colma di benevoli attenzioni.

***

E' giunto a Torino il dott. Dahgat Chiny Bey, Console generale di S. M. il Re d'Egitto per l'Italia settentrionale, accompagnato dal prof. Raffaele Serra per visitare le Esposizioni al Valentino ed al Pilonetto. Il gr. uff. De Albertis ed il dr. Morino hanno fatto da guida al gradito ospite.

***

Ecco il programma del concerto che il Corpo bandistico dell'Oratorio Salesiano di Trieste, darà stasera alle ore 21 nel piazzale dei festeggiamenti, ed in caso di cattivo tempo nella sala teatro: Eurienie: Marcia Sinfonica; Weber: Sinfonia; G. Manente: Festa di Nozze; G. Gomez: Guarany, Sinfonia; Puccini: Manon, Sinfonia; G. Rossini: Tancredi, Sinfonia; G. Verdi: Aida, finale atto 2.o; R. Wagner: Tannhauser, marcia trionfale.

Piroscafo carico di benzina distrutto da un incendio

Trieste, 11, mattino.

Martedì mattino si staccava dal molo di Sabbia il piroscafo mercantile *Giovanni Battista* della ditta Magrini e Compagni di Trieste. Il piroscafo, carico di benzina e di petrolio, iniziò la sua navigazione verso il porto di Tripoli, dove doveva sbarcare il carico. Nel pomeriggio di sabato, mentre il *Giovanni Battista* navigava tra le isole dalmate, il comandante della nave, Zadro, constatò che per cause che attualmente non è possibile accertare, doveva essersi verificato uno spandimento di benzina nel reparto poppiero. Essendo impossibile ogni tentativo di riparazione in alto mare, il comandante puntò la prora verso l'isola italiana di Lagosta, ove andò a gettare l'ancora in rada.

Ad un tratto però dal reparto poppiero l'equipaggio intese provenire uno scoppio formidabile, e subito dopo una densa colonna di fumo accompagnata da altissime lingue di fuoco si sprigionava dal boccaporto. I barili di benzina e di petrolio ivi erano incendiati. Il capitano della nave, visto impossibile arginare con gli scarsi mezzi di bordo il grave incendio, ordinò agli uomini dell'equipaggio di calare le imbarcazioni. Pochi minuti dopo tutto l'equipaggio, compreso il comandante, raggiungeva il piccolo porto. Del fatto venne avvertita subito la capitaneria di porto la quale inviò sul posto una piccola cisterna per tentare di localizzare e spegnere l'incendio, ma purtroppo fu impossibile.

10 feriti in un incendio a Camajore

Viareggio, 11 sera.

Un gravissimo incendio si è manifestato ieri a Camajore nel negozio di motociclette e di biciclette della ditta Primo Maggi. Per un « ritorno di fiamma » verificatosi in una motocicletta che un meccanico stava ripurando, il fuoco si comunicava in breve al numeroso materiale dell'officina. Le fiamme prendevano proporzioni vastissime e minacciavano anche l'abitato. Prontamente accorreva sul posto cittadini e militi che si diedero con alacrità allo spegnimento. Durante l'operazione una decina di essi riportavano ustioni e contusioni per le quali dovevano recarsi all'ambulatorio medico.

Il Municipio di Sestri Levante semidistrutto da un incendio

Genova, 11, notte.

Un violento incendio si è manifestato stamane verso le 5 nel Palazzo Comunale di Sestri Levante, sito in piazza Carlo Alberto. Alcuni abitanti atzatisi per tempo videro alcune lingue di fuoco elevarsi altissime del tetto del palazzo. Dato l'allarme, sul posto accorsero le autorità col Podestà dottor Gazzano, che organizzarono le prime opere di soccorso. Da Riva Trigoso giungevano due pompe a mano, e poco dopo da Genova accorrevano tre autopompe, che dopo tre ore di lavoro riuscivano a domare le fiamme. Una pronta inchiesta ha stabilito che l'incendio si era manifestato per combustione spontanea nel solaio, dove si trovavano oggetti facilmente infiammabili. Il fuoco ha distrutto oltre due terzi del tetto del palazzo, un appartamento momentaneamente disabitato e parecchi scaffali contenenti documenti dello Stato Civile. I danni superano le centomila lire.

DA ACQUI

Il mercato delle uve sarà aperto il giorno 25 corrente.

DA TORTONA

In seguito ad appostamenti, questa mattina i carabinieri hanno arrestato certo Lopez Enrico che, quindici giorni addietro, aveva sparato tre colpi di rivoltella contro il cognato, signor Cavanna.

Il ritorno del «treno azzurro» a Genova
5 miracolose guarigioni

Genova, 11, notte.

Il quattro corrente è giunto a Genova, proveniente da Lourdes, il treno « azzurro » con gli ammalati della Liguria e della Toscana che si erano recati al celebre santuario. Tra i guariti sono:

Agnese Parodi, affetta da postumi di encefalite letargica, che appare molto migliorata per quanto riguarda la funzionalità degli arti, specie quelli inferiori; Casilla Bianca da Varazze, affetta da coxite destra, che il due del corrente mese, dopo la benedizione del S. S. Sacramento, avverti improvvisamente un benessere generale e miglioramenti notevoli; Angela Devoto di Santa Margherita, affetta da artrite deformante constatata da esami radiografici. Da due anni costei non usciva di casa perchè impossibilitata. Il giorno precedente la partenza per Lourdes ebbe sensazione di peso agli arti inferiori con accentuatissima difficoltà a sollevare i piedi per la quasi difficoltà di flettere le coscie specialmente all'articolazione della coscia femorale sinistra. Soffriva di dolori lancinanti a ogni minimo movimento. All'arrivo a Lourdes dovette essere scesa di peso e trasportata in carrozzella. Fu portata nella piscina una volta sola. Alla grotta miracolosa si recò in carrozzella e sostenuta da due persone. Alla vigilia della partenza da Lourdes però incominciò a sentire la cessazione dei dolori e miglioramenti nelle articolazioni, miglioramenti che si accentuarono man mano tanto che con cautela infinita cominciò a sollevarsi i piedi. Permane ancora una limitazione della flessione della coscia.

Tra i guariti si contano inoltre Carolina Barabino da Pontedecimo, affetta da reumatismi muscolari, che all'arrivo a Lourdes, dopo la comunione nell'istituzione della ferrovia.

Una riunione a Milano per la Biella-Novara-Milano

Milano, 11 notte.

Ieri sera presso la sede del Consiglio provinciale dell'Economia di Milano ebbe luogo l'insediamento ufficiale del nuovo Consiglio di amministrazione della società Ferrovie elettriche novaresi, che, come è noto, sta ultimando il lavoro di preparazione tecnica per la costruzione della nuova ferrovia Biella-Novara-Milano. Presiedeva la riunione il gr. uff. avv. Silleno Fabbri, commissario della provincia di Milano, presidente del comitato interprovinciale per la Biella-Novara-Milano. Egli pronunciò un breve discorso, compiacendosi del lavoro svolto dalla società, dichiarandosi lieto che finalmente questa importante linea di comunicazione, che unirà la regione industriale biellese traverso Novara con la grande metropoli lombarda, sia per diventare un fatto compiuto. Vennero quindi nominati a presidente del nuovo Consiglio il gr. uff. ing. Carlo Toriarini, vice presidente del consiglio provinciale dell'Economia di Milano, ed a vice presidente il gr. uff. Leone Garbaccio, presidente della Federazione industriale fascista biellese. Il consiglio ha esaminato la relazione tecnica, presentata dal comm. ing. Ernesto Foà, ed ha preso importanti deliberazioni per la prossima attuazione della ferrovia.

BORSE e MERCATI

L'indice dei titoli

Milano, 11 notte.

L'Ufficio di statistica del Consiglio provinciale dell'Economia di Milano comunica all'*Agenzia Stefani* che l'indice generale dei titoli trattati nelle Borse del Regno nella prima settimana di settembre ha subito un sensibile aumento passando da 83,07 a 85,04 con un rialzo dell'1,37 %. Il gruppo che si è maggiormente avvantaggiato dell'aumento in questa ottava è quello dei valori minerari e meccanici, il cui indice sale da 85,28 a 86,41, con un rialzo del 0,76 %. Segue poi il gruppo dei titoli bancari che aumenta dell'1,75 % e quello della navigazione e dei trasporti che sale pure dell'1,35 %. Tutti gli altri comparti registrano dei rialzi inferiori all'1 % ad eccezione del gruppo dei valori tessili che segna all'opposto un ribasso del 0,22 %, dovuto quasi unicamente ad una lieve diminuzione verificatasi nelle quotazioni dei titoli della Snia Viscosa. Nel volume dei titoli trattati la media giornaliera per ogni mille lire di titoli trattati è stata di lire 2,90.

Borse italiane

Torino, 11. — Discretamente più animati con mercato rivolto quasi esclusivamente alla Conti che esordita a 1160 si è spinta sino a 1445 per chiudere a 1440. Calmo tutto il resto della quota senza variazioni degne di nota.

TITOLI	cons.	Mass.	Min.	Chius.
Rendita 3,50 %	—	79 —	—	79 —
Id. id. cont.	—	—	—	71 90
Consolidati 5 %	—	86 95	86 80	86 95
Id. id. cont.	—	87 90	87 75	87 90
D. Nov.-1931 c.	—	90 25	—	—
Id. id. c.	—	90 75	—	—
Torino 4 % c.	—	101 75	—	—

Donna + rosso e nero

Alta e sottile, chiusa in una guaina di seta grigia come in un'armatura, Venusmaria mi parlava sorridendo, appoggiata alla ringhiera che sovrasta allo stand del tiro al piccione, senza tuttavia distrarre gli occhi dalle gabbiette di ferro allineate sull'erba, che, spalancandosi a un tratto, lasciavano sfuggire come saette i colombi pazzi di paura: al colpo infallibile del cacciatore in monocolo e in guanti bianchi, il piccione cadeva a piombo, fulmineo e labile incrinatura bianca nell'azzurro sfondo marino. Diritta nel vento continuo, Venusmaria mi parlava sorridendo, e ad ogni colpo chiudeva gli occhi e stringeva le labbra, rosse di minio nel viso pallidissimo.

— Ancora un altro: è terribile e ridicolo. Questa caccia, preparata secondo un cerimoniale corretto e feroce, non si può immaginare se non qui, a Montecarlo, a due passi dalle *roulettes*. Debbono aver mani e visi da *croupiers*, questi cacciatori. E proprio qui, in presenza di questa sorprendente natura... Se tutto fosse un artificio, anche questo mare e questo sole?

Parlava e sorrideva, sempre più pallida: intorno a noi le case bianche tra il verde, su per le colline ornate di azzurro. Montecarlo. Non c'è paese più artificiale di questo: dai muraglioni di cemento a picco sul mare, dalle strade annodate alla montagna a forza di piloni e d'archi di sostegno, dai giardini incastrati fra rupe e rupe, alle case in bilico, ai palazzi sospesi a invisibili cavi di acciaio, alle piazze che sporgono a strapiombo su altre piazze, tutto v'è tirato su a forza di argani, appiccicato per virtù di mastici potentissimi, tenuto in equilibrio secondo calcoli algebrici. Basterebbe una raffica di bora o di mistral per scagliare il mirabile castello di carte in fondo al Mediterraneo. L'aggiunta di una casa, di un albero, di un giro di strada, o la demolizione di un terrapieno, d'un palazzo, di una vasca, turberebbero l'equilibrio miracoloso e farebbero tutto crollare, in un tonfo, sollevando nuvole bianche di polvere. Ma il Governo di questo piccolo Stato artificiale, saggio Governo, ha con prudenza provveduto perchè l'equilibrio non sia turbato: ha piantato intorno alla città, sulla cresta dei monti, fitti boschi e siepi immense per fermare e filtrare il soffio dei venti pericolosi, ha seminato in ogni angolo guardie a piedi e a cavallo perchè nulla sia tolto o aggiunto, strade, palazzi, alberi, scogli e montagne. Queste saggie precauzioni hanno assicurato al paese una tranquillità e una prosperità ai visti: taluni gli stranieri d'ogni continente, stanchi delle loro città costruite su terra solida secondo le regole dell'arte, vi accorrono in folla per impararvi il senso dell'equilibrio e acquistarvi la sicurezza che il provvisorio è l'elemento fondamentale dell'eternità.

L'ozio degli abitanti di Montecarlo è assolutamente privo di semplicità e di naturalezza, quasi un ozio faticoso e ingrato; poichè la legge dell'artificio, che domina in questo paese straordinario, ha popolato i giardini d'innumerevoli specie di piante tropicali, di palme, sicomori, cactus, fichi d'India, sugheri, matasse di liane, orchidee di Sumatra, euphorbie, ha costruito edifici d'architettura nordica, tetti aguzzi, torri a punta, grondaie larghe, salve di comignoli, ha talmente spinto le cose, insomma, oltre i limiti della logica della natura, da costringere gli sfortunati abitanti a un continuo lavoro cerebrale per ambientarsi ad ogni momento, per conciliare nell'intimo i contrasti esteriori, per adattarsi ad ogni passo alla mutevole cornice, per provvedere e stabilire le epoche, i gradi di latitudine, le nazioni, i luoghi dove si trovano e potrebbero, ad ogni svolta di strada, trovarsi all'improvviso.

Un tal modo di affaticarsi genera alla lunga una specie di pazzia inoffensiva, dolce e quieta, simile a quella panica dei musulmani, che si combina armoniosamente con lo strano carattere di tutto il paese: il quale non è, s'intenda, un luogo di divertimento, ma di tristezza o di meditazione. La folla che dai quattro angoli del mondo vi accorre ogni giorno, per tentare la sorte sul breve rettangolo di un tappeto verde, v'abbandona ogni possibilità di leggerezza e di gioia. Prima ancora di entrar nel Casino, la gente appare mutata, nei lineamenti e nei gesti, come se la febbre maligna che l'ha decisa a lasciare i lontani paesi quieti sia ormai senza rimedio e non lasci speranza. Uomini e donne sembrano avervi dimenticata la differenza di sesso, e non hanno riguardi gli uni per le altre: tutti s'urtano, si rincorrono, si sorpassano, si guardano senza vedersi, si toccano senza sentirsi, si affollano intorno alle scrivanie degli impiegati, ai guardaroba, ai portieri, ai fiammiferi, si pigiano all'ingresso delle sale da gioco allungando le tessere, si insinuano, passano, camminando a gesticolando senza rumore, in un silenzio che sa di *morgue* e d'ospedale. Guardandoli, un osservatore immune da quella tal febbre maligna s'avvedrebbe che nessuno, di quella folla di febbricitanti, s'è accorto del viaggio compiuto, del mare attraversato, dello straordinario carattere di questo paese artificiale, della nuda libertà dell'orizzonte e della schietta trasparenza dell'aria marina. Si avvedrebbe che la vita non esiste più per quella gente malata, che l'amore e l'ambizione sono morti in quegli esseri senza sangue, inchiodati, come farfalle da museo, sui margini di grandi tavole verdi piene di numeri, di orologietti d'oro, di corni d'avorio e di coralli e di segni cabalistici.

Venusmaria mi parlava sorridendo, senza guardarmi. «Si direbbe che non vi accorgiate nemmeno della finzione di questa caccia meccanica senza rischio e senza probabilità di colpi a vuoto, di questo cemento armato, di queste piante d'importazione governativa, di questo scenario di montagne troppo scoscese e di golfi troppo azzurri. Questa ringhiera mi ha l'aria di una ribalta, e quei palazzi, alberi, sfondi, di quinte e di scene. Non avete mai osservato il pubblico di questo grande teatro? E' gente che avreste già incontrato nel *Miracolo delle rose* di Jules Lafargue. Non so come possiate vivere a Montecarlo senza accorgervi di questo inquietante artificio».

— E voi!

— Noi donne facciamo parte del macchinario di scena. Dietro le spalle d'ogni giocatore v'è sempre una donna come me, giovane e bella, che regola l'amore secondo la fortuna. Noi siamo l'elemento magico della *roulette;* non ci vedrete mai giocare, finchè saremo belle e giovani. Ma venite, dunque: bisogna che tentiate la sorte, senza paura, fino all'ultimo soldo. Sapete bene che non si è mai vinto e non s'è mai perduto abbastanza.

Nell'atrio affollato ogni voce annegava in un brusio confuso: gruppi di vecchie signore, sedute sui divani lungo le pareti, consultavano bisbigliando certi loro taccuini sgualciti, pieni di numeri, di segni rossi, di linee, cercando di trarne cabale e oroscopi. Uomini torvi, le spalle curve, le mani affondate nelle tasche, passeggiavano irrequieti da colonna a colonna; altri, in piedi dinanzi al banco del bar, discutevano a voce bassa senza gesti, portandosi ogni tanto alle labbra un bicchierino di whisky e rovesciando la testa all'indietro, di colpo. Ogni tanto qualcuno si alzava dai divani, girava qua e là stranito cercando l'uscita. Cacciatori in livrea marrone, con grandi alamari, circolavano tra la folla senza far rumore, come per non svegliare la gente addormentata negli angoli oscuri.

Entrando nella prima sala da gioco, Venusmaria mi domandò quanto mi fosse rimasto della vincita della mattina. «Così poco!» esclamò; e mi spinse verso una sedia rimasta libera accanto a un *croupier*, mentre a cambiar la moneta, tornò a me battendomi una mano sulla spalla e rovesciandosi davanti, sul tappeto, una pila di *fiches* verdi, rosse e grigie.

— Punta — mi sibilò in un orecchio; poi, volta al *croupier*: — tredici in pieno.

Io allungai qualche gettone da cento davanti alla rocchetta del bisognevole.

Intorno a me visi pallidi e intenti, occhi torbidi, mani rattrappite. Facce di vecchie grinzose e imbellettate, segnate di rughe profonde e concentriche verso gli angoli della bocca e degli occhi, bitorzoluite come il palmo della mano di un calzolaio, volti d'uomini contratti dal vizio, e impassibili come maschere di cera, arsi dalla febbre del guadagno o dalla disperazione della rovina, si sporgevano dall'ombra nella luce fredda e tagliente delle lampade elettriche, spiando la rete dei segni e dei numeri e l'andirivieni delle rocchette affaccendate intorno alle pile dei gettoni, e mi toglieva ogni prudenza. Ma la fortuna, che è femmina, ora che tentavo di possederla a forza mi sfuggiva di mano, saltava di numero in numero, di *chance* in *chance*, m'irrideva, m'esasperava. Intanto al gioco, non vedevo e non udivo più nulla: mi sembrava d'essere solo davanti a un'immensa tavola piena di mucchietti d'oro saltellanti qua e là, rastrellata da lunghe mani gialle nude da giocatori e da biscazzieri invisibili, e d'aver tutto rischiato, anche la vita, per il capriccio di una pallina d'avorio inseguita dal gran girare. Vedevo come in penombra i quieti viali dei giardini intorno al Casino e i sediti dove, chi tutto ha perduto, s'abbandona sfinito a fantasticare, prima d'avviarsi verso gli scogli o di giocherellare con un'arma lucente e delicata.

Vedevo gli atrii degli alberghi di lusso affollati di gente annoiata, i *dancings*, le *redoutes*, i *bars*, i *cabarets* di Montecarlo sfolgoranti di luci e echeggianti di musiche passe. M'apparivano confusi i volti dei giocatori, di tutti i giocatori, accorsi da lontani paesi col grugnolo d'oro, inchiodati ai tappeti di tutte le tavole da gioco, e ora fabbricatimi nel cerchio freddo di luce, vigilati dagli sguardi ironici e diffidenti dei *croupiers* impassibili dalle lunghe rocchette rapaci. Volli alzarmi, afferrare il denaro che m'era rimasto, uscire all'aperto. Ma certo lo spillone di Venusmaria s'era piantato profondo nella tavola, poichè non mi riuscì fare un gesto nè alzare il viso.

— Punta — m'incitò la donna ridendo: e si mise a canticchiare due versi di Rimbaud sull'aria di *Faut le long de la Tamise:*

Par délicatesse
J'ai perdu ma vie.

Questa volta sentii che il suo riso era alto e chiaro. Ma quando riuscii ad alzarmi dopo aver tutto perduto, Venusmaria era già sparita tra la folla. Mi misi a cercarla di tavola in tavola, dietro ai giocatori fortunati, curvi sulle pile di gettoni e i taccuini della cabala; finalmente, in un gruppetto di curiosi, intenti al gioco passo di un americano, intravvidi la sua figurina alta e sottile, chiusa nella guaina di seta grigia come in un'armatura, e, immersa nella luce tagliente delle lampade, la sua piccola testa bionda china sul cranio calvo del giocatore. Lunghi morsetti s'alzavano dalla folla ad ogni colpo fortunato. La chiamai ad alta voce: «Venusmaria».

La donna, camminando verso di me, mi guardava negli occhi. Mi prese per la mano, ci avviammo verso la porta, uscimmo sul gran piazzale aperto sullo scenario verde e grigio dei monti. A un tratto, mi trovai solo.

DURZIO MALAPARTE.

Un dono al Papa

Una pianeta che pesa sessanta chili – 2500 figure ricamate su fondo oro – Due anni di lavoro di trenta ciarliere.

Roma, 11 notte.

Da quattro giorni Pio XI ha nuovamente sospeso le sue passeggiate nei giardini a causa degli aumentati calori. Egli ha invece ripreso da ieri le udienze pubbliche dopo una settimana di assoluto riposo. Riceverà infatti un gruppo di sordomuti presenti ora in Roma per il Congresso, una trentina di pellegrini inglesi, una trentina di studenti e studentesse ungheresi della scuola di archeologia e storia cristiana dell'Università di Budapest, che furono presentati dal professore di detta Università e direttore dell'Accademia ungarica di Roma comm. Gerevich, il quale fece dono al Papa di alcune pubblicazioni sui lavori della scuola, tra le quali alcune riguardanti un codice miniato dantesco inedito.

Quest'oggi poi il Papa ha ricevuto duecento pellegrini di Patrica e domani riceverà quattrocento pellegrini francesi, che gli offriranno una ricca pianeta. Questa pianeta è rimasta esposta con grande successo in Francia. E' ricamata su fondo d'oro. Non ha ornamentazioni, bensì vi sono ricamate 2500 figure riproducenti tutta l'epopea francescana. Tutto questo è ottenuto evitando ogni senso di sovraccarico di disegni, tanto che l'insieme dell'opera è assai vago e leggero, non solo nella concezione artistica, ma anche nella materia. Quando Pio XI seppe che gli si preparava questo regalo, il raccomandò che si facesse in modo che la pianeta non riuscisse troppo pesante. In base a questa raccomandazione la pianeta non pesa più di mezzo chilogramma e con tutti gli accessori e il camice raggiunge appena il chilo. Attorno a questo capolavoro dell'arte del ricamo hanno lavorato per ben due anni trenta monache clarisse con tutta la loro abile pazienza e profondo senso religioso.

In questi giorni Pio XI è tornato nuovamente a visitare i nuovi locali della biblioteca aggiunta alla biblioteca vaticana, per osservarvi i recenti acquisti di nuove biblioteche.

I nuovi locali, come si ricorderanno, non sono altro che le antiche scuderie, che erano rimaste vuote a causa della soppressione dei servizi a trazione animale. Essi si trovano nel cortile del Belvedere sul lato di levante. Nelle arcate sono stati aperti ampi finestroni, è stato liberato il sottosuolo dal terriccio e si è fatta una pavimentazione di asfalto e bitume. Vi si stanno ora adottando le armature in ferro per gli scaffali, del tutto identiche a quelle situate nel portico di Carlo Magno, ove è stato sistemato il voluminoso archivio del vicariato, che forma una specie di archivio di stato civile antecedente al 870. Nei nuovi locali della biblioteca si sta costruendo una scala che comunica con quella che dà accesso alla biblioteca stessa dalla via delle Fondamenta, presso l'ingresso dei musei. Pio XI che, come vecchio bibliotecario, ha una cura e un interesse speciale per la biblioteca e l'archivio vaticano, segue questi lavori, ed egli stesso ne è, si può dire, il direttore e l'ideatore. Nella visita il Pontefice era accompagnato dal comm. Mercati e dal prof. Musso, segretario economo della Biblioteca vaticana.

Anche alla centrale elettrica del Vaticano, che trovasi nei locali della Vecchia Zecca, si stanno eseguendo lavori per la costruzione di due nuovi motori Diesel, della forza di settanta cavalli, che dovranno sostituire i due motori esistenti a gas. Ciò permetterà l'illuminazione dei nuovi locali della Biblioteca e migliorerà inoltre l'illuminazione dei vari palazzi ed edifici vaticani.

Il prossimo richiamo di mons. Pacelli da Berlino?

Berlino, 11, mattino.

Nell'ultima seduta del Congresso cattolico di Magdeburgo, il principe Lowenstein, ringraziando nel suo discorso il nunzio Pacelli per la sua partecipazione al Congresso, si è rivolto a lui con queste parole: «Forse nel prossimo anno l'E. V. non prenderà più parte al Congresso dei cattolici tedeschi. Noi deploreremo profondamente il suo richiamo, ma dovremo però rassegnarci, come fedeli figli della Chiesa, alla volontà del Santo Padre se questi richiamerà a Roma S. E. Pacelli e lo incaricherà di un maggiore ufficio». Questa espressione conferma quanto già da lungo tempo negli ambienti cattolici e diplomatici di Berlino si afferma circa un prossimo richiamo del nunzio.

Una «Madonna» di Raffaello risorta dall'immondizie

Roma, 11 notte.

L'*International News Service* manda ai giornali che uno dei più bravi dipinti di Raffaello, «La Madonna della Scala», ritrovato tre anni or sono in mezzo ad un mucchio d'immondizie nella soffitta di una casa in un villaggio del distretto degli Urali, è stato completamente restaurato e collocato nel Museo moscovita di Belle Arti. Durante i lavori è stata scoperta la firma autografa del grande artista italiano e la data in cui il quadro fu eseguito: 1509. Il dipinto scomparve misteriosamente nei primi anni del secolo scorso ed era stato invano ricercato in tutto il mondo. Nessuno sospettava nulla. Un bel giorno cominciarono a circolare voci vaghe ed imprecise sul luogo ove il dipinto avrebbe dovuto trovarsi. La zona indicata da esplorare era assai vasta e difficile a percorrersi: gli Urali. Tuttavia il prof. I. E. Grahar, direttore dell'Ufficio governativo dei restauri artistici, con l'autorizzazione delle autorità superiori, partì per gli Urali alla ricerca del quadro. Dopo lunghe ricerche il dott. Grahar venne a sapere che il quadro era stato in possesso di una facoltosa famiglia di agricoltori fino a pochi anni prima, dopo di che era nuovamente scomparso. Il prof. Grahar si diede ad eseguire metodiche ricerche in tutte le residenze note della famiglia in questione per ben tre generazioni, finchè in una soffitta di una casa di Nizni-Tagil, in mezzo ad altri oggetti vecchi e di scarto e ad una quantità di immondizie, egli rinvenne il dipinto, assai malandato. La tela non era completa: la figura di Giuseppe era stata tagliata via. Ulteriori ricerche fecero ritrovare anche questa parte mancante in una vicina stalla. Il dipinto così rinvenuto, fu trasportato a Mosca ove i migliori esperti russi in opere di restauri di dipinti vi hanno lavorato intorno per ben tre anni per riportarlo con grande cura al primo stato.

Il Congresso dell'automobile

450 rappresentanti di tutti i Paesi

Roma, 11 notte.

Sono ormai chiuse le inscrizioni al Congresso mondiale dell'automobile, che, come è noto, si svolgerà a Roma dal 25 al 29 corrente mese. Circa 400 sono i congressisti che interverranno alle sedute, rappresentanti le più importanti organizzazioni di tutto il mondo, che si occupano dello studio tecnico, dell'industria e del commercio di tutto ciò che si riferisce all'automobile. La seduta inaugurale avrà luogo in Campidoglio.

Durante le sedute del Congresso saranno trattati dai delegati delle varie nazioni importanti problemi. Il rappresentante della Gran Bretagna svolgerà la sua relazione sull'impiego del veicolo a motore da parte del Governo e delle amministrazioni dello Stato; il rappresentante tedesco riferirà sui combustibili e le sue economie; il delegato italiano parlerà sul mantenimento delle strade e quello francese sull'integrazione dei servizi automobilistici con il servizio ferroviario; il delegato degli Stati Uniti parlerà sul modo di stimolare la vendita delle automobili; facilitazioni di vendita e modo di finanziamento.

La sera del 29 corrente i congressisti partiranno in vetture speciali per Milano. Il 1.o ottobre, alle ore 10 del mattino, avrà luogo un ricevimento in onore dei congressisti nella sede dell'Automobile Club di Milano e nel pomeriggio i congressisti visiteranno alcuni stabilimenti e l'autodromo. La mattina del 2 ottobre, dopo la visita all'autostrada Milano-Como si recheranno a Bellagio. La mattina del 3 ottobre visiteranno Stresa e alla sera, con un treno speciale, partiranno per Parigi.

«Gustavo di ferro» fa il puritano

Berlino, 11 notte.

«Gustavo di ferro», il vetturino del famoso «raid» in carrozzella Berlino-Parigi e viceversa, fa nuovamente parlare di sè. Un impresario cinematografico ha introdotto la personalità del vetturino in un suo film sentimentale e per di più in una scena d'amore in cui il settantenne padre di famiglia viene abbracciato e baciato da una giovanetta, entusiasta del vetturino ardimentoso. «Gustavo di ferro», però, che a quanto pare in questa faccenda è intransigente sull'altro ha intentato un processo all'impresario, però soltanto per l'indennizzo. Il processo doveva essere discusso ieri ma l'udienza è stata rimandata per dare modo alle parti di intendersi circa il prezzo al quale Gustavo acconsentirà di lasciarsi baciare in pubblico ed in ogni.

Zuffa di sovversivi

per l'arrivo di Vandervelde in America

Buenos Aires, 11 sera.

(*A. A.*). — L'arrivo di Vandervelde ha dato luogo a scene violente. Ad attendere al porto l'ex-Ministro belga si erano dati convegno gruppi di socialisti, comunisti e di socialisti indipendenti. Tra i membri dei diversi gruppi si è accesa ben presto una zuffa furibonda, domata solo dal pronto intervento della Polizia, che ha dovuto procedere a varii arresti. Stamane, poi, sul fare del giorno, alla Stazione, il socialista Agustin Galvin si è avventato, dopo un breve e concitato scambio di parole, contro il deputato socialista indipendente Muzio. Quando i due contendenti venivano separati, il Muzio mostrava la faccia tumefatta.

Un consigliere di Emanuele Filiberto

Le storiche ricerche intorno alla grande figura di Emanuele Filiberto, svolte con illuminata cura in questo periodo di celebrazioni centenarie torinesi hanno servito non solo a meglio illustrare la personalità gigante e l'opera immortale del restauratore sabaudo, ma anche a gettare fasci di nuova luce su questa gente nostra pademontana, che in pieno Cinquecento seppe dare al Duca, dopo l'epico riacquisto dello Stato, collaboratori geniali, tenaci, laboriosi, e tali da comprendere e saper quindi realizzare gli alti ideali di restaurazione sociale e nazionale che il vincitore di S. Quintino nutriva con inesausta volontà di progresso.

E' stata sovrattutto ragione di gradita sorpresa l'apprendere che anche nel campo della cultura il Piemonte seppe farsi onore e che molti conterranei nostri nel secolo XVI professarono nobilmente nelle più importanti Università d'Italia e dell'estero. Anche centri relativamente piccoli furono focolai di severi studi e si ricorda, ad esempio, Castelnuovo d'Asti dove fiorì un'intera famiglia di medici illustri — gli Argentero — i quali onorarono davvero la scienza italiana e ne diffusero ovunque largamente la fama.

Il sereno borgo astigiano, che doveva poi dare i natali a Don Bosco, vanta inoltre un'altra tradizione cinquecentesca: quella di alcuni giuristi i quali, molti secoli addietro, ebbero modesti natali entro le sue mura, e assai lontano, alle Corti dei Principi e nei più alti templi del sapere, diffusero quel senso giuridico acuto e critico che vale a creare intero l'uomo di legge: si allude qui ai fratelli castelnovesi Pietro e Giovanni De Grassi, fioriti nella prima metà del secolo XV, di cui il primo per la profonda perizia nelle leggi si acquistò larga fama nella città di Lucca, e il secondo avendo letto per molti anni con gran lode nelle città di Pavia e di Torino, conseguì il titolo di «Monarca dei legisti»; si allude a Giovanni Nerizzano, della vicina Buttigliera, ingegno bizzarro ed acutissimo, il quale dalla cattedra torinese godeva di accendere vivacissimi dibattiti intorno alle sue idee ardite, nuove e... non sempre ortodosse; si allude infine al personaggio malnoto e pur degno di ricordo intorno al quale vorrìamo oggi intrattenerci, cioè a quell'Oddonello Marcandillo, grande onore di Castelnuovo, il quale apparteneva ad una nobile e vecchia casata di origine chierese (*Mercatilia* o *Marcantilia*) nella quale si può dire che lo studio delle leggi costituisse un patrimonio ereditario.

Singolare e piena di rilievo la figura di questo giurista piemontese del Cinquecento filibertiano, il quale già trova nell'ambiente familiare un indirizzo spirituale per i propri studi, e, ancor giovanissimo, già acquista larga fama nel mondo dei giuristi per l'acuto e pronto ingegno e la profonda dottrina. Sulla fede dei più antichi raccoglitori piemontesi di notizie intorno a scrittori e giuristi dei vari secoli — quali il Rossotto il Della Chiesa, il De Rolandis, il Bosio — si apprende, innanzitutto, che Oddonello insegnò *maxima cum laude* a Padova; che pubblicò, forse nel 1551, a Venezia, due importantissimi trattati, l'uno dal titolo *De jure fisci*, l'altro, *De soluto matrimonio*; che fu pretore in Patria e giudice in Asti; che infine morì a Castelnuovo l'anno 1590.

Altre notizie ci assicurano che la sua nomina a *lettore* nell'Università di Padova gli giunse quand'egli era ancora in assai giovane età; e che le sue lezioni ebbero, fin da principio, grande successo e richiamarono studenti da ogni parte d'Europa.

Aperto a tutte le forme di cultura e non chiuso soltanto negli studi della sua disciplina, carattere di vero umanista, il Marcandillo trovò anche il tempo di coltivare le Muse: e poetando in latino ed in volgare riuscì ad acquistare un certo nome anche in questo campo, per il vigore degli argomenti e la forbita elevatezza dello stile.

Nè la sua attività si esaurirva in queste forme di studio; dapprima presso gli Spagnuoli, poi presso i Duchi Sabaudi ricoperse cariche pubbliche, le quali non dovevano soltanto procurargli degli onori, ma imporgli anche dei faticosi obblighi: *Uditore* del Re Cattolico, coprì la stessa carica affidata al famoso Petrino Belli, giureconsulto di Emanuele Filiberto, che ebbe un curriculum *vitae* quasi eguale a quello del Marcandillo, il quale infatti divenne ben presto Consigliere dei Sovrani Sabaudi. Il Duca Carlo III fin dal 1553 lo nominava infatti Podestà di Asti, carica che allora comprendeva pure funzioni giurisdizionali: le sentenze ch'egli emanò da questa alta carica affidatagli sono in parte conservate e mostrano — specie quella dettata per la causa fra Asti e Castell'Alfieri e quella conclusiva della lite fra Asti e la vicina Buttigliera d'Asti — tutta la sua vasta cultura giuridica e l'alto senso di equità al quale costantemente inspirava l'opera sua di giudice illuminato e sapiente.

Ma Emanuele Filiberto — che tanto desiderava ornare i suoi Stati di uomini intelligenti e degni, e che aveva fatto decreti appositi per richiamare in Patria i docenti che professavano all'estero — Emanuele Filiberto comprese presto ed apprezzò tutto il valore del Marcandillo e l'aiuto ch'egli avrebbe potuto recargli nell'iniziata opera restauratrice della Giustizia.

E' noto come Emanuele Filiberto non desse successiva importanza ai voti che emanavano i consessi rappresentativi del suo tempo ch'egli doveva per secolare uso interpellare: e possiamo in proposito quasi credere a quell'ambasciatore il quale, vivendo alla Corte Sabauda, aveva ben compreso che il Duca «la sciava gli altri deliberare e poi agiva secondo il proprio criterio». Ma di fronte al disprezzo per tali tradizionali e già allora superate forme di collaborazione, Emanuele Filiberto mantenne sempre vivo il rispetto per le vere competenze; e ben si valse anche del consiglio del Marcandillo, quando si trattò di por mano alla grande riforma dell'amministrazione della giustizia. Esistono presso la Biblioteca del Re in Torino, alcuni pareri anonimi che verso il 1559 il Duca richiese agli uomini più insigni del suo tempo: e si ha fondamento di credere che il parere inviato da Asti sia stato redatto proprio dal Marcandillo.

La riforma e la ricostituzione della nostra Università dovette certamente apparire agli occhi del Duca una bellissima ma faticosissima opera: ed anche a questo arduo compito, il Marcandillo, pratico com'era di vita universitaria, cooperò con illuminato, entusiastico e fattivo fervore.

Negli ultimi anni di sua vita, ridottosi a vivere nel natio paese, all'amministrazione di esso egli diede tutti i tesori della sua operosa esperienza, nobilmente ricoprendo la carica di Podestà ed altre municipali anche minori.

Nel 1590, quando Castelnuovo, con altre terre dell'Astigiano, giurò fedeltà al Duca, Oddonello Marcandillo dovette spiegare tutta la sua attività e tutta la sua capacità politica, riuscendo con la sua autorevole influenza a far accogliere tutte le domande avanzate al Duca.

Castelnuovo non conserva intatte molte vestigia dell'epoca cinquecentesca: ma, come un segno di perenne riconoscenza, resta la lapide che i castelnovesi murarono in fronte all'antico Palagio Comunale fin dal 1559 e che, lui vivente, esaltava i meriti del Marcandillo, ricordandolo come Consigliere del Duca, Pretore del paese e Uditore Cattolico, e dichiarando pubblicamente che, se avesse potuto — *si potuisset* — la Comunità castelnovese avrebbe voluto innalzargli una statua d'oro. La lapide, bella nella semplice linea che arieggia lo stile del primo Cinquecento così nell'insieme come nei particolari, resiò miracolo al suo luogo d'origine fino al principio del secolo scorso quando — caduto il vecchio edificio cinquecentesco in abbandono — venne trasferita prima nell'attigua dimora dei conti Mosso di Sant'Antonino — dove a lungo giacque in abbandono e fu perfino utilizzata come placca da camino — poi nella casa parrocchiale, e più tardi, nel 1917, donata alla benemerita famiglia Filipello. Così ora finalmente essa ha trovato degna sede nella casa che più delle altre è degna di custodirla, come quella che, secondo una tradizione tuttora viva in paese, sarebbe appartenuta proprio al Duca Emanuele Filiberto, al Principe di cui il Marcandillo fu saggio consigliere.

La lapide, scolpita con sobrietà in arenaria gialla di Bagnasco, ha notevole importanza storica, ed è anche un segno del vivo senso di fraterna e cosciente ammirazione che in tempi assai lontani — spesso ritenuti nelle campagne di Piemonte, privi di ogni luce di cultura — legava gli abitanti di una rustica terra agli uomini illustri che la onoravano.

Inoltre, da quella pietra scolpita trecentosettant'anni or sono, fiorisce la oblata memoria di un sagace piemontese, che ben meritava di essere ricordato, sia pure foggevolmente, in quest'ora di fervide rivocazioni filibertiane.

LUIGI GOLLINO.

Novità e curiosità scientifiche

Due palazzi incendiati per... esperimento

Son cose che capitano in America, anche perchè non tutti i Paesi si possono permettere il lusso di far distruggere dal fuoco due interi palazzi, di cui uno a cinque piani, per studiare dal vero gli effetti dell'incendio e provare la resistenza delle casseforti. Ed il fatto è precisamente avvenuto nella Capitale degli Stati Uniti, nel centro di Washington, ed a circa un chilometro di distanza dalla Casa Bianca, solamente poche settimane fa. Oltre centocinquanta pompieri assistevano impassibili, mentre i soffitti ed i muri cascavano sotto la furia delle fiamme, le quali in meno di un'ora crearono un mucchio di rovine dai due palazzi adiacenti.

L'esperimento fu deciso a spese pubbliche; così, invece di diroccare i due vecchi palazzi per erigere un nuovo palazzo governativo, si ritenne più utile applicarvi il fuoco nettamente per esaminare gli effetti dell'incendio. In vari punti dei palazzi destinati alle fiamme, benchè ancora in costruzione, furono collocati degli strumenti capaci di registrare il calore, e vennero precedentemente disposti gli attacchi necessari, in modo tale che alcuni ingegneri competenti potessero studiare il progresso delle fiamme standosene al riparo in un osservatorio costruito nelle vicinanze. Gli scopi principali che si volevano raggiungere erano due: in primo luogo misurare l'intensità e la durata dell'incendio di un palazzo senza l'intervento dei pompieri; secondariamente provare le qualità di resistenza al fuoco di alcuni tipi di casseforti e di mobili metallici destinati a contenere documenti. Il calore veniva registrato elettricamente in cinquanta punti differenti. Altri strumenti furono posti al piano terreno per registrare la temperatura della macerie. Trentacinque specie di casseforti furono disposte in località differenti per la reale prova del fuoco. Esse contenevano carte vecchie, termometri, destinati a segnare la più alta temperatura dell'interno, ed orologi costruiti in modo da fermarsi al momento in cui ciascuna cassaforte sarebbe cascata giù attraverso il pavimento bruciato.

L'incendio venne prodotto accendendo un mucchio di massericie inservibili, che erano state disposte nel palazzo più grande, imbevuto di petrolio. In quindici minuti i due palazzi diventarono una bolgia infernale. Le temperature registrate salirono nei primi minuti a gradi 2000 F., ed in certi momenti si raggiunsero i 2500 F., cioè una temperatura superiore a quella necessaria per liquefare il ferro. Quarantotto ore dopo che l'incendio era apparentemente spento, fra la macerie si registrava ancora una temperatura di circa 1000 F., e parecchi giorni dopo le casseforti erano ancora troppo calde per potersi aprire. I pompieri, che assistevano all'incendio erano pronti con le loro macchine, e relativi apparecchi estintori, per intervenire nel caso che le fiamme si propagassero a qualche palazzo della vicinanze. Ma fortunatamente ciò non è avvenuto.

Sempre nuove meraviglie nella radio

Da poco tempo forma oggetto di investigazione il misterioso scherzo della radio, per il quale si verifica di tanto in tanto il curioso fenomeno della riproduzione della musica trasmessa dalle stazioni radiotelefoniche, da parte di alcuni oggetti metallici, senza la presenza di un apparecchio ricevente. Non molto tempo fa una cassetta per le segnalazioni degli ascensori di un palazzo di Des Moines cominciò ad emettere la musica di una stazione radio locale. Un telegrafista del New Jersey rimase stupefatto nel sentire che i suoi strumenti parlavano e cantavano. In un negozio di un villaggio della Svezia la gente credette di assistere ad un concerto di spettri quando un badile, che era appeso al muro, cominciò a ripetere tutto ciò che veniva trasmesso da una vicina stazione radiotelefonica. I tecnici danno una spiegazione generica, e cioè che ciascuno di questi oggetti funzionanti da altoparlanti ebbe a trovarsi vicino ad una linea elettrica in comunicazione con una stazione trasmittente, e che l'oggetto fu messo in vibrazione da potenti impulsi elettrici che passavano sulla linea. Qualche cosa di simile avviene quando il diaframma di un ricevitore telefonico si pone a vibrare a causa degli impulsi elettrici prodotti da un filo telefonico. In occasione del suo recente ritorno a Londra, in seguito a una crociera sull'*Elettra*, Marconi ha annunziato che sta lavorando per migliorare il metodo di trasmissione a fascio, disponendo l'apparecchio in modo che il fascio possa girare come un riflettore. Egli, secondo quanto viene riferito da una rivista radio, disse le seguenti parole: «Poichè attualmente le stazioni a fascio sono fisse, l'America non può essere girata verso il Giappone, nè l'India verso la Russia o il Polo Nord. Quando vi è un fascio di raggi che può girare, se si vuole trasmettere ad una data stazione, si dirige il fascio verso tale direzione».

Una lampada per Raggi X di un milione di volt

I professori Lauritsen e Bennet, dell'Istituto di Tecnologia della California, hanno sviluppato e fatto costruire una lampada per raggi X, che produce raggi con una forza di penetrazione uguale a quella dei raggi gamma prodotti dal radium. Per questa gigantesca lampada ad alto voltaggio, dalla lunghezza di venti piedi, vengono usati un milione di volt. Essa è costruita in sezioni, ciascuna di dodici pollici per ventotto, ed è in cristallo. Il catodo è un cilindro di acciaio dalla lunghezza di nove piedi e mezzo e viene raffreddato dall'acqua. Anche l'anodo, o elettrodo positivo, consistente in un disco di rame, è raffreddo con l'acqua. La forza elettrica necessaria viene fornita da quattro trasformatori ad alto voltaggio, disposti in cascata, ciascuno della capacità di 250.000 volt. I raggi prodotti dalla lampada possono penetrare due pollici di piombo, e le emanazioni possono essere osservate alla distanza di venti metri. Poichè riuscirebbe pericoloso fare degli esperimenti con questa valvola senza le dovute precauzioni, tutti gli interruttori di controllo furono posti in un cilindro di cemento armato, costruito appositamente. Le osservazioni vengono fatte guardando attraverso alcuni finestrini, forniti di cristalli, che si trovano nel cemento armato. Ciò è possibile, perchè i raggi X non vengono riflessi come i raggi luminosi e quindi non danneggiano coloro che osservano dai finestrini. La detta lampada vien fatta funzionare per un minuto secondo ogni trenta secondi, ed ogni volta vien ispezionata accuratamente e si leggono i dati segnati dall'oleuroscopio e dagli strumenti ausiliari, in modo che si possa misurare la lunghezza d'onda dei raggi X.

Le sordità guarita dall'aeroplano

New York, 11, mattino.

Un abitante di Agawam (Massachusetts), certo Briotta, aveva creduto di potere guarire dalla sordità il suo figliuolo di sei anni infliggendogli una grave emozione in aeroplano. Non sentendosi però il coraggio di accompagnare il suo figlio, il Briotta lo affidò ad un suo amico, certo Maser, che lo prese a bordo di un aeroplano pilotato da un aviatore acrobata, tale Potholm. Quando questi si fu innalzato a 600 metri cominciò, per spaventare il bambino, degli esercizi di «looping» durante i quali l'aeroplano prese fuoco e precipitò a terra fracassandosi. I tre occupanti furono uccisi.

Mistinguett ha perduto il cane «Il pechinese «Adone»

Parigi, 11 notte.

Mistinguett è in grande apprensione. Ha perduto il suo cane favorito. Verso le 19 di ieri, essa si recava al *Moulin Rouge* per la rappresentazione, quando il suo cagnolino, spaventato per l'improvviso rombo di un'automobile, scappò. In Place Blanche la folla è così numerosa, e così cospicuo il traffico che il cane ben presto scomparve, malgrado che Mistinguett si fosse lanciata, in mezzo al via vai delle automobili, al suo inseguimento. Il cane era un pechinese bianco e nero dal pelo lungo, senza collare e senza targhetta, rispondeva al significativo nome di Adone ed era stato donato a Mistinguett qualche tempo fa a Berlino. Aveva ormai acquistato una certa fama internazionale perchè la sua padrona ultimamente non passava davanti ai fotografi se non in compagnia di Adone.

Orecchini da 400.000 franchi che trovano la via del giudice istruttore

Parigi, 11 notte.

Nella

Quattro gagliardetti
inaugurati a Lanzo Torinese

Lanzo, 11 notte.

Si sono inaugurati a Lanzo Torinese, con una solenne adunata di forze sindacali quattro gagliardetti dei Sindacati fascisti. Alle ore 9 è giunto, accolto da vivo entusiasmo Edoardo Malusardi segretario generale dell'Ufficio provinciale dei Sindacati fascisti, e le rappresentanze delle Autorità torinesi, tra le quali l'avv. Rivela per il Prefetto, l'avv. Cristini per il Questore, il tenente Charasco delegato a rappresentare il col. Di Robilant e l'avv. Codegni segretario generale dell'Unione industriale fascista. Il segretario generale dei Sindacati torinesi era accompagnato dai segretari a disposizione De Stefanis e Ulivi e dal Delegato di zona Ricci e dal fiduciario del luogo sig. Filippi.

Formatosi il corteo, tra una fitta ala di popolo gli intervenuti salirono alla chiesa parrocchiale ove già erano ad attendere il Podestà di Lanzo geom. Cordero, il segretario politico, signore Goglino, il fiduciario dei Sindacati Filippi, le madrine signore Aurelia Magagni, Adele Pagnacco, Alda Bevilacqua, Giuseppina Monateri; gli alfieri signori Ed Manso, Domenico Migaini, Pierino Alaria, Vincenzo Quirico e tutte le Autorità locali.

Quivi dopo la funzione religiosa dilase brevi e appropriate parole il reverendo signor parroco Don Frasca ed infine il corteo si mosse per recarsi sulla piazza della Stazione ove era stato eretto un palco.

Edoardo Malusardi salutato dal segretario Goglino per il Fascio di Lanzo, dal tenente Charasco, che recò l'adesione del segretario federale, e dal cenno. Rosso, per l'Unione industriale fascista, illustrò il significato dell'imponente adunata, tenendo il discorso ufficiale.

L'oratore, facendo la storia del Sindacalismo fascista ricordò come il Regime sopprimendo le fazioni e affratellando i vari fattori della produzione nazionale abbia trasformato l'Italia in una potenza ordinata all'interno e ammirata e temuta all'estero e dato ai lavoratori una nuova coscienza ed una sistemazione sociale che i passati regimi politici non avevano saputo realizzare e termino il suo discorso che apparve smagliante quadro e travolgente con queste parole:

«Noi intravediamo già l'Italia di domani come un capolavoro michelangiolesco, foggiato dallo scalpello di quel meraviglioso artista che regge le sorti d'Italia, l'Italia unitaria nel profondo senso della parola protesa all'interno nello sforzo supremo di conquistare ad ogni costo con il ritorno tranquillo del lavoro la propria indipendenza e prosperità economica, l'Italia fiera gagliarda, degna delle sue tradizioni e della sua storia, assisa all'estero nuovamente sovrana nel consenso dei popoli di tutto il mondo.

«Displegate adunque, o alfieri, al sole abbagliante nell'azzurro terso del nostro cielo queste fiamme che vi sono state consegnate da gentili mani di donne italiane ed elevate il canto del Lavoro che non è più tormento e castigo, ma bensì gioioso dovere che si compie ogni giorno per il futuro del nostro popolo, cantate la perenne giovinezza di questa nostra inesauribile stirpe italica; inneggiamo tutti, in camerati, alla sempiterna gloria della Patria».

Una lunga ovazione salutò questa perorazione e l'oratore fu complimentato vivamente dalle autorità.

Venne in seguito eseguito dalla Banda Municipale di Lanzo e dagli operai dei cotonifici della Valle il «Canto del Lavoro» e quindi autorità e rappresentanze, in corteo, si recarono alla sede sindacale per l'inaugurazione dei nuovi uffici. Dopo ciò ebbe luogo un riuscitissimo rancio sindacale di oltre 80 coperti alla fine del quale dissero brevi parole di ringraziamento agli intervenuti il signor Filippi per i Sindacati e il cav. Orlani per gli industriali.

Nel pomeriggio ebbe luogo il convegno sindacale della zona. In esso fece un'ampia applaudita relazione il delegato di zona Ricci il quale espose in forma dettagliata e precisa quale sia stata l'opera svolta. Malusardi tracciò poi un vero programma di lavoro e di sviluppo per l'azione sindacale. Dopo questo discorso interloquirono vari degli intervenuti e il congresso si sciolse a tarda ora.

Il Consiglio della Federazione
nella industria vinicola

Roma, 11 notte.

Si è riunito il Consiglio direttivo della Federazione nazionale fascista delle industrie dei vini, liquori e prodotti affini, con l'intervento oltre del suo presidente comm. dott. Vittorio Gervasio e dei due vice-presidenti gr. uff. Frà e barone Ricasoli, del suo direttore generale on. Armato e di numerosi consiglieri, nonchè dell'on. Olivetti e del gr. uff. prof. Guarneri della Confederazione generale fascista dell'industria italiana.

Il Consiglio ha discusso tutti i voti formulati nelle riunioni plenarie delle industrie di categoria e precisamente quelli degli aceti e dei liquori, tenutesi a Milano il 29 agosto, quelle dei vini tenutesi a Torino il 30 dello stesso mese e quelli dei distillatori di seconda categoria adunatisi in Roma il 5 andante. Il Consiglio ha ravvisato la necessità che vengano sottoposte a revisione di fabbricazione le industrie degli aceti e dei liquori e venga introdotto il controllo di carico e scarico dei vini presso tutti i rivenditori, allo scopo di evitare le note e troppo frequenti sofisticazioni. Il Consiglio, preoccupandosi nello stesso tempo della economia nazionale e degli interessi delle singole categorie di industrie, ha ritenuto di dover svolgere un'azione presso tutti i competenti Dicasteri allo scopo di ottenere quelle agevolezze che conducano con maggiori possibilità alla conquista di mercati stranieri per i prodotti che sono apprezzati all'estero e raggiungere le maggiori economie sulle importazioni di forestiere materie prime, meglio e razionalmente utilizzando quelle nazionali, particolarmente le agricole.

In tema di concorsi nazionali, il Consiglio, interprete dei vantaggi che apportano le associazioni economiche di concentrazione della vendita, ha espresso il parere di aiutare e favorire la costituzione di tali concorsi, nei criteri che dalla Federazione saranno adottati caso per caso. Per le distillerie di seconda categoria, il Consiglio, vivamente preoccupato della gravissima crisi in cui versano, ha posto lo studio sui diversi problemi sul come migliorarne le sorti, favorendo la maggiore utilizzazione delle vinacce e la formazione dei salutari criteri di distillazione. Per l'urgente risoluzione di alcune questioni che riguardano le imposte modificazioni sugli apparecchi di distillazione nella provincia di Napoli, il Consiglio ha disposto sollecitante che una commissione si rechi al Ministero delle Finanze dove sono stati dati affidamenti di vivo interessamento, subito disponendo per l'andata sul luogo di un ispettore superiore per gli accertamenti e le deliberazioni del caso. Il Consiglio si è occupato poi dei problemi dei trasporti e del credito le cui onerosità influiscono sul prezzo ed incidono fortemente sulla bilancia delle esportazioni, riservandosi di particolarmente richiamare in proposito l'attenzione del benemerito Governo fascista.

Lutto sul Circuito di Monza

Il rinvio della corsa motociclistica «Gran Premio delle Nazioni» - L'indagine sulle cause del disastro — Le salme delle vittime pietosamente accolte nelle loro città

Monza, 11 notte.

Il Moto Club d'Italia e la S.I.A.S. hanno deciso che la corsa motociclistica per il Gran Premio delle Nazioni, che doveva avere luogo la prossima domenica, sia rinviata in segno di lutto.

Le salme delle vittime non milanesi sono state fatte partire già ieri sera per i loro paesi, dove saranno state ricevute con nuove manifestazioni di infinita pietà.

Identificata dalle compagne

La permanenza delle salme nell'ospedale di Monza fu ridotta al minimo indispensabile per la legale identificazione delle vittime così che alcuni parenti di esse non fecero in tempo a dar loro l'ultimo bacio. Singolarmente pietoso è il caso della signorina Ida Cavoli, di 25 anni, abitante in via Spontini, 3. La Cavoli, che viveva momentaneamente sola a Milano, i suoi parenti essendo in campagna, si era recata a Monza col fidanzato, Aldo Pestalozza. Secondo la testimonianza di un agente di polizia, i due giovani, al momento della sciagura, si tenevano a braccetto. Quando il tremendo proiettile si abbattè sulla folla nei brevi istanti di terrificante confusione che seguirono essi si separarono nell'istantaneo impulso di salvarsi e si abbandonarono l'uno lontano dall'altra.

Il corpo della poveretta, orrendamente straziato, fu deposto come gli altri su un lato dell'Ospedale e nessuno per tutta la domenica seppe identificarlo. Soltanto ieri alcune compagne di ufficio della signorina, impressionate dalla circostanza di non averla vista recarsi al consueto lavoro e sapendo d'altronde che ella si era recata a Monza col fidanzato, inviarono la sciagura e mossesi in comunicazione con l'Ospedale, facendosi descrivere gli abiti della vittima dino allora sconosciuta, poterono riconoscere in essa la loro povera collega. Allora si recarono in gruppo a Monza e nell'assenza dei parenti, che, come si è detto, si trovavano in villeggiatura nel Trentino in un paese imprecisato perchè soltanto la figlia ne era a conoscenza, furono esse a comporre pietosamente il cadavere nella bara e ad accompagnarlo all'estrema dimora.

Lo strazio di un padre

Ad un altro angoscioso episodio diede luogo il riconoscimento del negoziante di ferramenta Mario Nobile di Gorgonzola da parte del padre suo, Felice. Questi giunse quando le venti salme erano state composte in più file nella tragica stanza mortuaria ricoperte di un lenzuolo, mentre mara a ciascun feretro era stato deposto un cartellino col nome. In un primo momento l'apposizione di questi cartellini era stata errata e quando al povero vecchio scoprirono la salma che si riteneva quella del suo figliuolo mentre era di un altro, egli ebbe la gioia di non riconoscerla e ricevette subitamente la speranza che il suo Mario fosse stato risparmiato dalla strage e che la notizia della sua morte fosse stato l'effetto di un equivoco. Gioia fugace, poichè l'errore fu subito constatato e pochi passi più in là un funzionario scoprì la vera salma del Nobile, dinanzi agli occhi del genitore che all'improvvisa apparizione cadde affranto come da un colpo di folgore.

Questa mattina lo stato dei feriti è alquanto soddisfacente ad eccezione dal quindicenne Luigi Perego, figlio del podestà di Binasco, il quale versa in gravi condizioni, malgrado conservi perfetta lucidità di mente. Anche il Doveretti, che subito dopo la sciagura sembrava in condizioni disperate, va migliorando sensibilmente ed è ormai dichiarato fuori pericolo.

Armando Caprotti, pur avendo ancora le narici tamponate e la faccia gonfia, migliora di ora in ora, e riprende perfetta conoscenza delle persone e delle cose.

Il corridore Stefanelli, che nella caduta di sabato si è prodotto la frattura del retto nasale, è in via di guarigione, tanto che la moglie, che lo assiste affettuosamente, spera di potergli trasportare a casa.

Il rag. Antonio Merloni, di cui abbiamo raccontato ieri il commovente episodio, continua a invocare il nome adorato della moglie. Il poveretto ha voluto essere informato minutamente sull'andamento dei funerali, e non appena questi si sono mossi dall'ingresso dell'ospedale, si è fatto portare un mazzetto di fiori della corona che ricopriva la cassa della morta. Poi agli amici e conoscenti ha chiesto, con accento straziante, tutti i particolari della cerimonia religiosa e del trasporto dal Cimitero di S. Gregorio al cimitero nuovo.

L'inchiesta giudiziaria

E' stato già detto che nel pomeriggio di ieri, sul luogo dell'orrenda sciagura di domenica si sono recati, per incarico del Procuratore del Re, commendatore Omodei Zorini, e per compiere una prima inchiesta sulle cause del disastro, il giudice istruttore cav. uff. Emanuele, il sostituto Procuratore del Re cav. uff. Molteni e il perito tecnico ing. prof. Lo Presti.

Per disposizione del giudice cav. Emanuele fu prima di tutto fotografato in più posse il cadavere dello «chauffeur» sconosciuto che fu in primo tempo si era creduto di identificare per tale Michelini da Ortona a Mare. Poi, il prof. Lo Presti ha eseguito numerosi rilievi sulla macchina del povero Materassi e su quella pilotata in vero Materassi e su quella pilotata in corsa da Foresti. Com'è noto, molti affermano che la sciagura sarebbe stata originata da un urto che la macchina del corridore ucciso avrebbe avuto con quella del suo competitore. Ed è pure noto che il Foresti, interrogato a tal proposito dal Procuratore del Re ha affermato di non essersi accorto di nulla. Da qui il dubbio che l'urto ci sia veramente stato.

Perciò il giudice cav. Emanuele ha posto al perito tecnico quattro distinti quesiti. Col primo si chiede al prof. Lo Presti di determinare la causa dello sbandamento improvviso della macchina del Materassi. Il secondo invita il perito a precisare se vi fu o non vi fu urto tra le due macchine in corsa, rispondendo al vero quello, e nel caso risulti che le due macchine effettivamente si urtarono l'ing. Lo Presti è chiamato a precisare per colpa di chi l'urto fatale si è verificato infine, col quarto ed ultimo quesito, il perito è incaricato di stabilire se gli apprezzamenti della pista nel punto nel quale il pauroso e terribile accidente si è prodotto erano tali da garantire o meno l'incolumità del pubblico accorso alla manifestazione.

Qualche giornale ha fatto dei rilievi a mosso degli appunti sulla costruzione della pista che non risponderebbe più alle nuove esigenze delle macchine e qualche altro ha pure accennato alla scarsa tutela che materialmente avrebbero i recinti adibiti al pubblico. Si osserva ora che il fossato prospiciente la tribuna è di costruzione recente, scavato cioè 2 anni or sono e con una profondità tale da assicurare una certa incolumità.

Il corridore Foresti ha ingiunto [illegible] Venticinquemila persone
ai funerali dei 5 bergamaschi

Bergamo, 11 notte.

La mesta solennità dei funerali alle cinque giovani vittime bergamasche è inesprimibile. Basti dire che vi hanno partecipato circa 25 mila persone. La chiesa di Sant'Alessandro, dove vennero deposti ieri i feretri appena giunti da Monza, è stata mèta fin dalle prime ore del mattino di un pellegrinaggio di popolo. Le casse pare vennero collocate su di un enorme catafalco, ai lati del quale arsevano quattro tripodi, e in poche ore il catafalco fu letteralmente coperto da un cumulo di fiori.

Stamane, alle 10, venne celebrato il primo ufficio funebre. La chiesa era affollatissima. Le famiglie dei colpiti sono tutte appartenenti alla categoria degli esercenti o dei commercianti, e quindi tutti i negozi, su invito della Federazione fascista dei commercianti, furono abbassate le saracinesche, esponendo dei cartelli con la scritta: «Lutto cittadino». Anche i portoni delle case private erano sprangati. Nel pomeriggio la chiesa era ancora affollatissima allorchè venne iniziato l'ufficio funebre solenne.

Alle 17,30 ha avuto inizio la sfilata del corteo funebre, che ha percorso le vie tra due file di cittadini. Gli uomini salutavano romanamente mentre le donne si inginocchiavano. Il corteo era preceduto dai vigili urbani e da un drappello della 14.a Legione della M. V. S. N. Seguivano nell'ordine le corone del Comune e della Milizia, portate a braccia, i vessilli dell'Assistenza pubblica, dei pompieri, altre dieci corone portate a braccia, le rappresentanze del Fascio, dell'Automobile Club, della Società Sportiva Atalanta, dei mutilati, degli ex-combattenti, le madri e vedove dei caduti, la musica dell'Istituto Botta, gli asili, le scuole, il clero.

Le due salme dei fratelli Luigi e Mario Nessi erano state collocate sul medesimo carro, quindi venivano quelle di Fabio Nava, di Mario Brolatti e di Luigi Zanoni. Ogni carro era seguito dai parenti e conoscenti in numerosissimo stuolo. Dopo l'ultimo feretro seguivano le autorità, tra cui si notavano S. E. il Prefetto, S. E. l'on. Suardo, il podestà comm. Capuani, i deputati, il questore comm. Guardinelli, il console della 14.a Legione della Milizia comm. Marconi, ed uno stuolo di ufficiali della Milizia. Seguivano i vessilli, i gruppi rionali fascisti, i Sindacati, ed una folla di cittadini che chiudeva il corteo. Infine una lunga teoria di automobili e carrozze ricoperte di corone. Durante lo svolgimento del corteo un aeroplano ha sorvolato sulla città. Il corteo si è sciolto al cimitero, dove è giunto a tarda ora.

Poco dopo i funerali è stato fermato il noto truffatore Fernando Piatti che, con un braccio al collo per lesioni medicate a Bergamo il giorno della sciagura di Monza, asseriva di essere rimasto vittima dell'accidente per prestare i primi soccorsi. Tutto ciò naturalmente per spillare quattrini alle famiglie delle vittime.

Le onoranze di Firenze
alla salma di Materassi

Firenze, 11 notte.

Solennissime sono riuscite le onoranze che Firenze ha tributato alla salma di Emilio Materassi.

La salma del compianto «asso» è giunta stamane nella nostra città, col diretto di Milano, in arrivo alle 9,45. Le spoglie mortali di Materassi erano racchiuse in una modesta cassa di legno, sulla quale era apposto un Crocifisso, nonchè una targa col nome dell'estinto. Moltissime corone ed innumerevoli mazzi di fiori erano disposti nel furgone funebre, e costituivano il compianto omaggio degli amici e dei compagni di corsa. La signora Norma, la sorella ed il cognato, nonchè un gruppo di intimi amici dello scomparso, accompagnavano la salma, ad attenderne la quale si trovavano, tra gli altri, l'on. Giuseppe Morelli, deputato di Firenze, il console Baldi, ed altre personalità fasciste, oltre ad un folto gruppo di personalità del mondo sportivo. Il furgone funebre è stato immediatamente staccato dal convoglio, ed il feretro è stato poi tolto dal vagone e trasportato da una squadra di fratelli della Misericordia nella Cappella della Pura, in piazza Unità d'Italia, trasformata in camera ardente. Il pellegrinaggio di amici, conoscenti e della cittadinanza è continuato ininterrotto e commovente per tutto il pomeriggio. Un registro posto al di fuori della camera ardente, si è andato in breve ricoprendo di migliaia di firme.

Prima delle 17,30, ora fissata per i funerali, la folla e le rappresentanze con i gagliardetti hanno cominciato ad agglomerarsi in piazza dell'Unità Italiana e lungo le vie che il corteo doveva percorrere. La salma alle 17,30 è stata tolta dalla camera ardente e portata a spalle dagli amici più intimi. Ai lati della bara si trovavano gli on. Morelli, Fera, il console Onori, il comm. Favolino in rappresentanza del Segretario federale e il console Baldi. Seguivano i congiunti del l'estinto e gli amici; indi una folla innumerevole composta di centinaia e centinaia di persone. Il carro funebre era ricoperto letteralmente di fiori e molte delle corone, che erano un centinaio, venivano portate a mano. Ai funerali hanno anche partecipato le autorità cittadine e fasciste, fra cui il Prefetto, un rappresentante del Podestà, ecc. Rappresentava il sen. Crespi, presidente del Reale Automobile Club d'Italia, il signor Fabio Vecchiarini e Renzo Castagneto le Sias. Erano presenti i corridori Brilli Peri, Arcangeli, Nuvolari e le rappresentanze di tutti gli Automobili Clubs della Toscana e quelli di Monza, Milano, Torino, Genova, Padova, Bologna e Roma.

Il corteo si è mosso lentamente e giunto dinanzi alla sede dello Automobili Club, in Via Tornabuoni, ha fatto una breve sosta. Qui il console Onori ha pronunziato parole ricordanti l'estinto, mentre dal balcone si gettavano fiori sulla salma. Il corteo ha proseguito, sempre fra due fitte ali di popolo reverente, recandosi al Battistero, ove ha avuto luogo l'assoluzione della salma. Terminato il rito religioso, in piazza San Giovanni, hanno pronunziato parole di saluto Fabio Vecchiarini per il Reale Automobili Club d'Italia; Renzo Castagneto per i corridori automobilisti e gli sportivi italiani; il comm. Pavolini per i fascisti. Il console Onori ha fatto quindi il rituale appello fascista, dopo di che la salma è stata posta in un autocarro funebre. Il corteo si è ricomposto ed ha accompagnato le spoglie mortali di Materassi fino al Ponte Rosso, dove si è sciolto.

L'autocarro, seguito dai famigliari e da alcuni amici intimi, ha proseguito alla volta di Borgo San Lorenzo alle 21,30. Lungo la strada da Firenze a Borgo San Lorenzo il carro funebre ha sostato nei vari centri e ovunque sono state fatte manifestazioni di omaggio affettuoso. Dopo la benedizione impartita dal parroco di Borgo San Lorenzo, la salma è stata deposta nell'oratorio della Misericordia, ove la vegliano amici e fascisti. Domani si svolgeranno i funerali che riusciranno imponentissimi.

La signora Materassi ha narrato che il marito, decisosi la sera di sabato di partecipare alla corsa, ebbe d'improvviso l'ispirazione di scrivere le sue disposizioni testamentarie. La signora scrisse affettuosamente di dissuaderlo, derivando dalla risoluzione del marito un triste presagio, ma il Materassi volle effettuare il suo divisamento, e nel documento, scritto frettolosamente, e poi consegnato alla moglie, vergò per lei e per i figli espressioni di commovente tenerezza.

Le direttissime
Il fattorino infedele - La barzelletta sulla tomba - L'uomo ed il cane.

La settimana scorsa il sig. Alessandro Buggian, amministratore delegato della Soc. An. succ. Bertone, denunciava al commissariato di P. S. di Moncenisio che nei magazzini della ditta erano state consumate varie e piccole sottrazioni di tessuti. I sospetti cadevano su taluni impiegati, ed il commissario incaricò delle indagini il brigadiere Pasiena il quale si recò nei locali della ditta, circondando di una sorveglianza rigorosa ed attenta taluni degli elementi sospetti.

Fu possibile accertare in tal modo che un giovanotto assunto pochi mesi prima come aiuto-fattorino, cercava di uscire inosservato dai magazzini della ditta contrabbandando due tagli di stoffa che aveva abilmente nascosto sotto gli abiti. Il giovanotto è certo Pier Luigi Braghini, di 30 anni, abitante in corso Regio Parco 75, alla cascina Verdina. Fu raggiunto e fermato. Egli ammise che i due tagli di stoffa erano di proprietà della ditta e lasciò capire che la sua infedeltà non si limitava a quel piccolo colpo ladresco. Una perquisizione operata nella camera che il Braghini occupava insieme alla sua amante — Ermelinda Garofano di 22 anni — mise in luce molta altra roba. Nascosti entro un armadio, un cassettone ed una grossa valigia si rinvennero tessuti e capi di biancheria per un valore complessivo di 2500 lire.

Il Braghini e la sua amante vennero quindi tratti in arresto. Ma contro il Braghini seguiva tosto un'altra denuncia. Il sig. Buggino dichiarava all'autorità che nell'anno scorso il Braghini si era appropriato in suo danno di una quantità di tessuti per il valore di 6000 lire affidatigli per la vendita. Il Braghini abitava allora a Pinerolo ed avrebbe dovuto collocare presso privati la merce affidatagli. Senonchè col denaro avuti egli fece eseguire delle confezioni, senza più curarsi di regolare i conti con la ditta Bertone. A dispetto di ciò il sig. Buggino l'aveva assunto come fattorino presso la sede dalla ditta, fissandogli un compenso di 25 lire giornaliere, sulle quali eseguiva una ritenuta di 10 lire per rifondersi del danno avuto coll'appropriazione della partita di tessuti.

Ieri la coppia è stata portata dinanzi ai giudici: il Braghini era imputato di appropriazione indebita qualificata e di furto continuato; la Garofano doveva rispondere di ricettazione per aver ricevuto e nascosto il compendio dei furti. Il sig. Buggino si costituì P. C. col patrocinio dell'avv. Vassu; i due imputati erano difesi dall'avv. Piero Ollivero. Ammettendo i fatti, il Braghini ha narrato una dolorosa storia di patimenti e di disagi economici, nei quali sarebbero da ricercarsi le ragioni della sua condotta. La donna si è dichiarata invece all'oscuro di quanto aveva commesso il compagno. Il Tribunale ha assolto la Garofano per insufficienza di prove ed ha condannato il Braghini a 10 mesi di reclusione e 350 lire di multa.

***

L'uomo sorpreso nel cimitero mentre tentava di trafugare la bicicletta lasciata momentaneamente su una tomba dalla signorina Maria Ottino, è stato giudicato ieri. Ai giudici egli ha ripetuto la versione data già all'atto dell'arresto: avendo scoria quella bicicletta e ritenendo che fosse stata smarrita, l'aveva raccolta per portarla all'ufficio municipale degli oggetti rinvenuti. Ma questa teoi non è stata accettata. Il Tribunale ha condannato l'imputato — che è il manovale Marco Rovetto di 24 anni — colla diminuente del valore lieve a cui beneficia di legge a 15 giorni di reclusione.

***

L'avventura del ladro che si trovò doppiamo alle prese con un cane e poi con il custode della fabbrica di pelli della ditta Albarti, in via Nicolò Tommaseo 29, dove il era introdotto la scorsa notte, ha avuto rapidamente la sua conclusione in Tribunale. L'imputato — il muratore Giuseppe Bianco di 24 anni, abitante in via Bernardino Luini 80, ha invano insistito in quell'«escamotage» difensivo che è già noto ai lettori. Il Tribunale non ha creduto che egli si fosse calato sul muricciolo per riposare e che durante il riposo fosse caduto entro il recinto. Mentre egli era alle prese con il cane, il custode aveva visto due altre ombre allontanarsi. Il quale cumbre di complici si profilarono ancora durante la discussione del processetto per stabilire valore a quanto il Bianco andava dicendo. Per tentato furto egli è stato condannato a 7 mesi di reclusione.

Distributori di manifesti sovversivi
al Tribunale Speciale

Roma, 11 notte.

Due processi sono stati discussi stamane al Tribunale Speciale. Nel primo era imputato l'operaio Giuseppe Bianchini, vicentino, che doveva rispondere dei reati di propaganda sovversiva per avere diffuso manifestini comunisti nei cantieri navali di Muggia. L'imputato si è difeso dichiarando di aver trovato i manifestini nella parta della nave dove egli lavorava quale autogenista e di averli consegnati ad uno dei suoi compagni di lavoro, il fascista Caviglia, perchè li rimettesse ai carabinieri. Il Caviglia, citato come teste, ha contestato questa circostanza. Tuttavia il Pubblico Ministero ritenendo non raggiunta la prova delle responsabilità del Bianchini ne ha chiesto l'assoluzione per non provata reità e il Tribunale ha pronunziato sentenza in tal senso. Difensore dell'imputato l'avv. Angelucci.

Il secondo processo era a carico di tre imputati del contado bolognese: Ivo Tagliarini, Venusto Guizzardi e Marino Branchini, che dovevano anch'essi rispondere di appartenenza al partito comunista, di propaganda sovversiva e di istigazione alla insurrezione contro i poteri dello Stato. Nel giugno del 1927 i carabinieri di Castelmaggiore (Bologna) trassero in arresto il Guizzardi, essendo risultato che egli era autore della diffusione di manifestini sovversivi stampati alla macchia. La perquisizione fatta nel suo domicilio portò al sequestro oltre che di materiale di propaganda comunista, anche di un moschetto con 32 caricatori completi di cartuccie e 200 capsule detonanti per dinamite, non denunziate. Proseguendo le indagini i carabinieri arrestavano poco dopo il Tagliarini e il Branchini amici del Guizzardi e ritenuti anch'essi distributori dei foglietti volanti comunisti. Libri sovversivi, copie dell'*Unità* e dell'*Avanti!* e una pistola automatica carica di sei colpi nonchè alcune cartucce furono rinvenuti nell'abitazione del Branchini. Gli imputati hanno negato di essere comunisti e di aver fatto propaganda comunista. Quanto ai manifestini il Guizzardi ha detto di averli avuti da un bambino che li aveva trovati per strada.

In base alle risultanze e dopo l'escussione di alcuni testi il Pubblico Ministero ha chiesto l'assoluzione degli imputati Branchini e Tagliarini per insufficienza di prove e la condanna del Guizzardi a 3 anni di reclusione. Il Tribunale ha ridotto la condanna di quest'ultimo a 2 anni di reclusione assolvendo gli altri due per non provata reità dalle imputazioni loro fatte, e condannando a soli tre mesi di carcere il Branchini per omessa denuncia di armi.

I funerali a Milano
del fascista Aldo Pestalozzi

Milano, 11 notte.

Nel pomeriggio si sono svolti i funerali di un'altra vittima, del fascista Aldo Pestalozzi, la cui salma nella mattinata era stata trasportata a Milano nella sede del gruppo Baracca e vegliata quindi dai camerati. I funerali sono riusciti un'altra manifestazione commovente di cordoglio. Sul piazzale Sempione, dinanzi al podestà ed al comm. Pestalozzi, in rappresentanza di Mario Giampaoli, e tutti i gruppi rionali fascisti Popolavoro, gruppi aziendali, ballilla e piccola italiane rappresentanti delle scuole, una infinità di personalità e molta spiccato del mondo sportivo, il fiduciario del gruppo, marchese Cornaggia, pronunciò brevi parole, poi fece la chiamata, alla quale risposero tutti un potente «presente». Dopo di che la salma venne trasportata al cimitero dove è stata tumulata a cura dei famigliari.

I PROCESSI

L'anello con zaffiri
ovvero la signorina poliziotto

(Tribunale Penale di Torino)

Se esistesse un corpo femminile di polizia, la signorina Giovanna Geninatto, domiciliata presso l'orefeceria del sig. Antonio Tazzetti, in via Roma 5, potrebbe aspirare ad occuparvi un posto di comando. Nella avventura da cui è scaturito il processo svoltosi ieri, ella ha dimostrato di possedere rara dose di prontezza, energia, ecc., quelle doti che si richiedono appunto in un abile detective.

Tali doti essa ha potuto spiegare in seguito ad una disavventura toccatale, poichè dire ad un infortunio sul lavoro. Il 5 dicembre scorso, mentre il sig. Tazzetti era fuori, si presentarono nel negozio due signori dall'aspetto distinto. Volevano acquistare dei gioielli, e la signorina Geninatto mostrò loro un astuccio con parecchi anelli, delle catene d'oro e delle medaglie. Mentre i due esaminavano i gioielli, la signorina sentì squillare il telefono. Si scostò di qualche poco per rispondere alla chiamata e quando ritornò presso il banco, l'italiano e due si erano accordati sulla scelta: avrebbero acquistato una catenina d'oro ed una medaglia. La signorina consegnò loro i gioielli ed i due clienti ne pagarono il prezzo (poche centinaia di lire) e se ne andarono.

Senonchè, nel rimettere a posto l'astuccio con gli anelli, la signorina scoprì che mancava un anello di platino con brillante e due zaffiri, del valore di 6000 lire. Non c'era dubbio: il gioiello era stato trafugato dai due clienti, e la signorina si precipitò per le scale, nella speranza di raggiungerli. Era tardi ormai: i due si erano allontanati. Il fatto venne denunciato in Questura, ma le indagini non ebbero un esito fruttuoso. Toccava alla signorina trovare le peste dei ladri, o almeno di uno di essi, perchè mai si dopo. Il 29 marzo, ella transitava per via Po quando scorse dinanzi ad un negozio di stoviglie un individuo che ricordò subito per uno degli autori del furto. Lo seguì e lo vide entrare nella gioielleria del sig. Ceretto in piazza Vittorio Veneto. Ella telefonò subito al sig. Tazzetti per dargliene avviso, ed intanto si pose in agguato per non lasciarsi sfuggire la preda.

Il sig. Tazzetti si affrettò ad accorrere in automobile, e quando lo sconosciuto uscì, fu intrapreso l'inseguimento. Ma l'operazione, fu, si può dire, diretta dalla signorina Geninatto, che precedendo in automobile, non perse mai di vista il malfattore. Questi, dopo essersi recato col tram in piazza Statuto, noleggiò un'auto e si fece portare in piazza Palazzo di Città. Fu qui che la signorina, cui si era unito poi il sig. Agostino Stella, ex-carabiniere e commesso del gioielliere Ceretto, decise di interrompere la corsa del fuggitivo. Lo sconosciuto fu affrontato, pregato di salire sull'auto e portato nella oreficeria del sig. Tazzetti dove, entro pochi minuti due agenti si recavano a prenderlo in consegna per tradurlo in Questura.

Lo sconosciuto fu identificato per il trentottenne Carlo Darioli da Domodossola, abitante a Milano. Pur ammettendo di essersi recato il 2 dicembre nel negozio del sig. Tazzetti, egli negò di aver trafugato l'anello. Ma sotto le pressioni delle domande, egli si dichiarò infine disposto a risarcire il danno riportato dal derubato. In seguito egli rivelò anche il nome del suo compagno: Francesco Viscardi di 43 anni, nato a Rosario di Santa Fè e residente a Milano. I due vennero mandati a giudizio per correità in furto. Ma al dibattimento si è avuta solo la presenza del Darioli: il Viscardi ha continuato a mantenersi latitante. La personalità del Darioli, illustrata già abbondantemente dalla Questura di Milano e di Roma (sembra che di colpi analoghi egli ne abbia commessi anche altrove) è stata illustrata all'udienza, nei suoi aspetti meno rilevabili, e cioè nelle sue manifestazioni psichiche, dal prof. Mario Carrara, secondo il quale, a condizioni degenerative, ereditarie forse dall'isterismo materno, si associano nell'imputato condizioni sicuramente morbose psicopatiche, tali da scemare grandemente la sua imputabilità.

Rendendo il suo interrogatorio, il Darioli ha scagionato se stesso ed il compagno. Per quest'ultimo è mancato il riconoscimento da parte del derubato e della signorina Geninatto.

Agli atti era allegata infatti una fotografia recentissima del Viscardi, ma in base appunto a quella fotografia il Tazzetti e la sua impiegata dichiararono di non riconoscere il complice dell'imputato. Il Tribunale (Pres. cav. Deasy; P. M., cav. Lutri; segr. avv. Pitruzzella) aderì alla tesi difensiva svolta per il Darioli dall'on. Villabruna e dall'avv. Fisari, e per il Viscardi dall'avv. Torchio: ritenne il Darioli colpevole di complicità non necessaria e colla diminuente della semi-infermità di mente e della restituzione lo condannò a 8 mesi di reclusione; assolse il Viscardi per non provata reità.

Arsenio Lupin in erba

Milano, 11 sera.

Un audacissimo furto veniva compiuto il 31 agosto scorso in un albergo di Viareggio. Mentre la signora Maria Del Perugia, stava facendo colazione nella sala da pranzo, un ladro penetrava nella camera dove la signora era alloggiata, rubando oggetti di platino e d'oro che erano custoditi in uno scrignetto, gioielli del valore complessivo di 35.000 lire. I sospetti della polizia caddero subito sopra un cliente dell'albergo, un giovane sulla ventina, basso di statura, sempre vestito con ricercatezza, il quale si era qualificato per il fotografo Giuseppe Bini, di Firenze, e che il giorno del furto, dopo di aver pagato il conto, se ne era andato frettolosamente. Si potè stabilire che egli aveva preso un biglietto ferroviario per Milano e la polizia di Viareggio informò telegraficamente la nostra Questura, trasmettendo anche i connotati del ricercato.

Della indagini venne incaricato il brigadiere Crespi, della squadra mobile, il quale sabato, in via Alciato, si imbattè in un individuo che gli sembrò rispondesse ai connotati dei Bini. Lo fermò e quegli infatti presentò alcuni documenti appunto intestati a Giuseppe Bini, protestando sdegnosamente la propria innocenza riguardo al furto di Viareggio. Condotto a San Fedele, venne a lungo interrogato dal commissario cav. Morelli e, dopo molte reticenze, finì per confessare il suo fallo, dando anche le sue precise generalità.

Il giovane ha detto di chiamarsi Edoardo Baratta di Alessandro, di anni 23, residente a Firenze, di professione fotografo. Ha poi soggiunto di essere figlio di buona famiglia e di essere stato recentemente scacciato da casa.

Il Baratta ha quindi spiegato che il furto in danno della signora Del Perugia gli riuscì con una certa facilità, mediante gli insegnamenti del Bandinelli. Fuori dell'albergo il perfido consigliere lo attendeva e gli prese il bottino, dicendo che si sarebbe recato a venderlo a Livorno, presso un ricettatore di sua fiducia. Si sarebbero poi trovati a Milano, dove avrebbero diviso la somma ricavata. Il Bandinelli, infatti, fu puntuale all'appuntamento, ma disse di non aver potuto avere dal ricettatore più di 1600 lire, somma che il Baratta sembrò irrisoria. Ma egli non osò protestare.

Il brigadiere Crespi, sulla scorta delle indicazioni fornite dal Baratta, si recò ieri a Livorno e non ebbe a durar molta fatica per rintracciare il Bandinelli, che dichiarò senz'altro in arresto. Ora si sta attivamente ricercando il ricettatore dei gioielli, il cui valore, come è stato detto, ascende ad oltre 35.000 lire.

Pittore a tempo perso
che riproduce e vende quadri d'autore

Milano, 11 notte.

L'autorità giudiziaria è riuscita a sapere che due quadri del celebre pittore lombardo Paolo Sala intitolati «Il Tamigi a Londra» e «Venezia, canale con ponti», erano stati abilmente falsificati. In seguito ad ordine del giudice cav. Tramonte gli agenti di polizia giudiziaria del Tribunale hanno proceduto al sequestro dei due quadri presso persone a cui erano stati venduti come autentiche opere del Sala. Pare che la responsabilità di avere messo in circolazione i due falsi quadri spetti a certi Giuseppe Scaltselli fu Edoardo, Antonio Astoria fu Elio e Francesco Feria fu Gaetano. Il cav. Tramonti ha oggi interrogati, con mandato di comparizione, lo Scaltselli, artista di canto e a tempo perso anche pittore. Sarebbe costui che avrebbe preparato le copie dei quadri. Gli altri si sarebbero occupati di collocare i dipinti, naturalmente a buone condizioni, presso terzi.

***

Due italiani arrestati a Nizza
###

Le Ande che esaltano ma non affascinano

(DAL NOSTRO INVIATO)

DA LOS ANDES (Cile).

Ho cercato, l'ultima volta, di offrirvi le impressioni della traversata andina nella salita da Los Andes al massiccio dell'Aconcagua, ma esse non sono meno forti in territorio argentino, nella discesa lungo il fiio di Mendoza. Eccoci intanto, appena scomparsa la più alta montagna delle due Americhe, al «Ponte dell'Inca». In queste contrade i fenomeni naturali straordinari richiamano il nome dell'Inca come in Europa quello del diavolo.

Stupefacente ottava

Le acque termali che han fatto sorgere qui uno stabilimento idroterapico frequentato dai ricchi agricoltori italiani di Mendoza (il piemontese a «Ponte dell'Inca» risuona come ad Acqui o a Valdieri) hanno pure generato un ammasso di insterie minerali sotto le quali il torrente s'è aperto la strada creando un curiosissimo e solido ponte naturale. Il luogo tuttavia è sterile e nudo, battuto dal vento dell'ovest che getta nella valle il freddo raccolto passando sulle cime ghiacciate. Ma in discesa dal «Ponte dell'Inca» lungo il «transandino» è stupefacente d'orrore. E' come se ci si trovasse nell'interno di un vulcano spento; tutte le rocce son vulcaniche di epoche geologiche differenti e di colori variatissimi: lave nere e grigie, strati di tufo e di ceneri indurite, gialle, rosa, biancastre, bluastre; slavine nerastre e di sabbia tenebrosa, sotto le pareti a picco. In un punto, al disopra d'una muraglia, si scorge uno strano gruppo di rocce acute, di guglie, resti probabili d'una colata lavica che le ha lasciate ritte in piedi e sparse sulla ripidissima china. Le chiamano i «Penitenti», poichè ricordano vagamente una processione di tonacati diretti verso la porta d'una chiesa immaginaria e pietrificati nell'atteggiamento della preghiera. Succedono vastissimi piani inclinati morenici e alluvionali, solcati dai torrenti che confluiscono nel Mendoza.

I fianchi della valle sono così alti e ripidi che nascondon le grandi montagne fiancheggianti la strada; tuttavia dall'apertura d'una gola proveniente dal sud, si riesce a scorgere a perdita di vista, cinquanta chilometri distante, la piramide mozza del Tupungato, di poco inferiore in altezza all'Aconcagua, coperta da duemila metri di colata bianca.

Siamo a sessanta chilometri dal tunnel, sul pianoro di Upsallata, chiuso verso Mendoza da una linea di montagne dalla cima piatta, attraverso le quali correva l'antica strada. La ferrovia invece continua a seguire il corso del torrente nel fondo della profondissima gola scavatasi in quell'anticlinale. Il sole è oramai all'occaso e la fermata di Upsallata permette di raccogliere una rapida sinfonia di colori soprannaturali diffusi nell'oceano di nubi addensatesi sui ghiacciai delle montagne lasciate alle spalle. Verso l'est le alture s'imporporano ai raggi dell'astro e il rosso s'oscurre nel violetto quando il treno si getta nella gola del torrente e il paesaggio intorno cangia bruscamente diventando starei per dire famigliare (a ragione sopratutto della ricomparsa delle piante) malgrado la sua asprezza, paragonato alla spaventevole Vallata della Desolazione attraversata poc'anzi fra l'Aconcagua e il Tupungato. E' notte allorchè quando si arriva nella piana argentina fra le luci ospitali di Mendoza.

Mendoza quasi italiana

E' a ottanta due colossali montagne che la città deve la sua esistenza. Essa si stende nell'ossi irrigata dal torrente alimentato dai loro ghiacciai e il resto di quest'angolo d'Argentina, dove non piove quasi mai, non produce che della grossa erba e dei cespugli. Ma nell'ossi l'abbondanza eterna delle acque discese dalle Ande basta ad irrigare una vasta distesa di campi e di vigne. Mendoza infatti, a mille chilometri circa da Buenos Aires, è chiamata dai suoi 70 mila abitanti, di cui una buona metà italiani, il «giardino delle Ande». Fu la felice situazione di questo luogo che nel 1500 lo fece scegliere da Mendoza, allora vicere del Perù, come primo posto iberico stabile di questa parte delle montagne. Esso restò per lunghi anni isolato, semplice tappa sulla strada dal Cile alla costa atlantica, ma non fu mai abbandonato e malgrado sia stato frequentemente provato dal terremoti e nel 1861 distrutto, è diventato in questo ultimo ventennio un centro commerciale ed agricolo assai prospero.

La città guarda la grande «pampa» dagli ultimi declivi dell'anticatena andina e a ragione precisamente dei terremoti è costituita da edifici bassi e da larghe strade e quindi occupa un vasto spazio. La via principale è veramente bella con la sua doppia fila di alti pioppi della Carolina e il fresco torrente dalle acque rassasire che la costeggia. Sulla vasta «plaza» ombreggiata di platani, si leva una colossale statua di San Martino, liberatore dell'Argentina e del Cile. Il fianco della collina è coperto da un gran parco con un smisurato laghetto artificiale, vantaggi tutti arrecati dal Mendoza e da due altri corsi d'acqua più piccoli. La maggior parte dei terreni attorno Mendoza è a vigna ma vi si coltivan pure ogni sorta di alberi fruttiferi e particolarmente il pesco, il pero ed il ciliegio. I frutti dei quali vanno per ferrovia nelle città dell'est. Accade infatti a Mendoza nei riguardi dell'est argentino e grazie sopratutto ai nostri magnifici agricoltori, quello che succede in California per le città orientali nord-americane. La viticoltura sopratutto è nelle mani degli italiani con mezzi e sistemi ultra moderni; grandi viticultori lombardi e piemontesi hanno trasportato qui la vecchia sapienza millenaria italica in materia vinicola perfezionandola scientificamente e industrializzandola sino a diventare i fornitori principali del vino alla nuova grande maggioranza della popolazione argentina la quale, per fortuna, non ha ancora abbandonato le abitudini dei progenitori del sud-europeo per darsi alle bevande alcooliche moderne. Quasi tutta la Repubblica si provvede di vino a Mendoza poichè l'est dell'Argentina non si presta alla coltivazione della vite. I vigneti intrammezzati da praterie dove cresce l'alfa verde-azzurra, conferiscono bellezza all'ossi malgrado che la vigna sia bassa e non faccia festone fra i pioppi ed i gelsi come in Italia.

La pampa

Al di là della regione irrigata il paesaggio è uno sterile deserto, salvo lungo le rive di qualche corso d'acqua discese dalle Ande. Anche verso l'est, lungo la ferrovia che mena a Buenos Aires, la sterilità è sovrana e non sia qualche casa chi attraversa d'estate il deserto polveroso di San Luis il quale ricorda per le sofferenze che infligge ai viaggiatori, le traversate ferroviarie dell'India estiva. Ma procedendo ad oriente, dopo Villa Mercedes, si arriva nella pampa più umida dove sono stabilite le prime fattorie e immani ancora, lo pioggie sempre più abbondanti, fanno mano che ci si avvicina all'Atlantico, generano quei prodigiosi campi di granaglie che costituiscono la ragione prima della prosperità argentina.

Situata ai confini d'un monotono deserto, parrebbe che Mendoza dovesse rappresentare per chi l'abita qualche cosa di deprimente, ma gli animi sembrano sentire anche la grandezza della vicina montagna. E' difatti un nobile spettacolo contemplare al lavar del sole la luce orizzontale che arrossa la lunga linea delle nevi perpetue verso il sud, a più di duecento chilometri dal Tupungato, il cono del quale splende dominatore con il primo rango. La immensa lunghezza delle Ande produce sull'immaginazione l'impressione dell'infinito, la catena fugge verso la Patagonia, sino a che le cime più lontane appaiono sorgere dietro la linea dell'orizzonte.

Un altro spettacolo pure immensamente suggestivo è la veduta della «pampa» dal parco. La contemplazione dell'«oceano di terra» suscita un sentimento ancor più profondo dello spettacolo d'una grande montagna. Questa è limitata, l'altra senza confini; il cielo e la terra si toccano in un punto impossibile a fissarsi. La «pampa» è poco colorita, cangiano soltanto le ombre delle nubi erranti e la monotonia rende ancor più sensibile la sua muta solennità.

La più corta ferrovia, come ho detto, per arrivare a Buenos Aires attraversa la «pampa» per mille chilometri, senza una curva, senza un'ondulazione, senza un ponte, senza un particolare che possa in qualche modo rimaner scolpito nella memoria, sempre diritta e continua verso l'est, verso l'Atlantico. E' un viaggio asciutto, nei nembi della polvere, attraverso un territorio che rapprima non è che un deserto, quindi pascolo, poscia campi di grano, di granoturco, d'orzo, d'avena ma la pianura è sempre eternamente piatta come una tavola, senza dubbio la più vasta delle piane unite del mondo. Non parlerò quindi della traversata della «pampa», preferendo invece ritare la strada sino a «Las Cuevas» all'entrata argentina del tunnel «transandino» per salire sul «cumbre» o colle, 500 metri più in alto a che, prima dell'apertura del traforo, i viaggiatori dal Cile all'Argentina e viceversa, attraversavano.

Il Cristo delle Ande

Si sale sul «cumbre» soprattutto per raggiungere la famosa statua di Gesù Redentore eretta al confine delle due Repubbliche, e si va su con il mulo perchè con l'aria rarefatta della grande altezza si cercadi risparmiarsi. Ma è preferibile, a l'esperienza fatta, servirsi delle proprie gambe, poichè la fatica segue le scorciatoie e queste sono di tal natura e il vento che soffia è così violento che c'è da raccomandarsi a tutti i santi della montagna per non essere scagliati uomo e mulo giù per la parete e non fermarsi più non essendovi proprio niente dove affermarsi. Il colle è piatto e largo 400 metri, chiuso fra due alte pareti, il freddo è intenso e la trionfa di pietra che officia nel passato un rifugio ai viaggiatori, è mezzo demolito. Eppure di qui son passati non solo generazioni di viaggiatori, ma un esercito intero, quello argentino di San Martino, nel 1817. Non passò veramente tutto dal «cumbre», poichè una parte fu diretta al colle di Los Patos, al nord dell'Aconcagua. Quando Annibale e Napoleone superarono le Alpi, non raggiunsero che la metà dell'altezza di questo colle e la distanza che li separava dai centri abitati era due volte minore.

La veduta dalla parte cilena contempiamlo le profondità abissali della valle che mena a Los Andes, dominata da guglie e da cupole alte più di 5000 metri, benchè grandiosamente sgomentevole è meno impressionante dell'altra verso l'Argentina. Il Tupungato al sud e l'Aconcagua al nord, sono nascosti dalle montagne intermedie. Sul pianoro del colle sorge la statua in bronzo del Cristo delle Ande due volte più grande del naturale, ritta su di un piedestallo tagliato nella roccia viva. La figura, rivolta al nord, guarda con gesto benedicente i due paesi, ma è rimpicciolita dall'immediata vicinanza delle cime che la circondano e benchè spiri molta dolcezza dall'atteggiamento e dal volto, non risponde gran che al concetto che l'ha fatta erigere sin quassù. Il qual concetto sulla più alta quota del «camino de los Andes», è espresso da una scritta un po' sbiadita, dati sopratutto i tempi che corrono, incisa sotto il Cristo che dice: «Queste montagne cadranno in polvere prima che Argentina e Cile rompan la pace che giurarono di mantenere ai piedi del Cristo Redentore». In ogni modo bisogna rendere omaggio ai sentimenti che realizzarono l'opera, unica per la sua singolarissima positura, a 4000 metri d'altezza. Una contestazione s'era accesa fra le due Repubbliche sulla frontiera andina, minacciando la guerra. La questione finalmente fu sottoposta all'arbitraggio della Regina Vittoria d'Inghilterra che nominò una Commissione, la quale, dopo anni di studi nella regione, fissò la frontiera. Essa venne accettata di buon grado dai contendenti, i quali, con il metallo di alcuni cannoni, fusero la statua per commemorare la pace salvata.

Le Ande e le Alpi

Prima di lasciare definitivamente le Ande, vorrei esprimere qualche idea che esse mi hanno suscitato confrontandole con le montagne che ho veduto in altre parti del mondo: le Alpi, il Caucaso, l'Ymalaya, l'Elbors persiano, le Montagne Rocciose dell'America del Nord. Sorvolo sull'ossatura della catena andina, dove, ad eccezione dell'Ymalaya, tutto: lunghezza, altezza, valli, altipiani è ordinato su di una insorpassabile, gigantesca scala, limitandomi ad osservare che le Ande stanno all'uomo in un rapporto speciale, voglio dire che la forza dell'alpinista non possono ottenervi che risultati inferiori a quelli che si possono raggiungere altrove. L'uomo, nelle Ande, si sente davvero impari dinanzi alla altezza e alle distanze e la ragione consiste nella rarefazione dell'aria. Sulle Alpi, una cima di prima grandezza domanda un pomeriggio e la mattinata seguente per essere conquistata. Si vuole un po' più di tempo nel Caucaso, un po' meno nei Pirinei o nei Carpazi. Ma nelle Ande centrali l'alpinista può aver bisogno di parecchi giorni per compiere una sola ascensione e un colpo d'audacia è raramente possibile, occorrendo molto tempo e preparativi complicati.

Le Ande per produrre il massimo effetto visivo domandano di essere quasi sempre vedute di lontano in modo da apparire in gruppo o le une dietro le altre in posizioni diverse e con contrasti di forme. La distanza separatrice, colorandole di tinte ineffabili, dona loro una bellezza che da sole non posseggono. L'elemento atmosferico rappresenta una parte preponderante negli aspetti pittoreschi delle aride regioni del Sud America, vale a dire in tutte le Ande del Perù, della Bolivia e del nord dell'Argentina. Dall'Equatore insomma al Cile centrale, le Ande sono sterili, senza laghi, salvo il Titicaca, con pochi corsi d'acqua al fondo di gole. Torrenti di cui s'ode il rumore ma che quasi non si scorgono. Non boschi, non esiste erba sui pendii, ad eccezione di qualche alta valle. Il verde che è il più armonioso dei colori montani è pressochè assente sugli altipiani e sulle grandi catene andine. E' vero che il versante orientale delle Ande tropicali è coperto da densissime foreste, ma esse impediscono di vedere le montagne.

Quello che salva le Ande dal punto di vista pittorico è la ricchezza dei colori, una specie di miraggio continuo e cangiante. Una cima nera diventa rosso accesa, un arido pendio bianco e grigio si veste di tenero violetto e quando cade la sera trasfigura con la sua fiamma leggera le rocce sparse sui fianchi dello vallate. Nevi e ghiacci brillano al mariggio e diventano incandescenti al tramonto, con un'intensità di splendore sconosciuta nei nostri climi. Ecco ciò che sostituisce sulle Ande la seduzione dei boschi, dei laghi, dei pascoli; ecco quel che illumina la desolata severità dei vasti anfiteatri della Cordigliera. Tutto questo tuttavia non ispira quella specie di amorosa passione che destano le nostre montagne con le loro alternative di nebbie di pioggie di nevi e di sole, con le sorgenti mormoranti, i freschi ruscelli e le fioriture degli alti pascoli. Coloche gli spettacoli più accetti nelle Ande sono offerti o dalla apparizione d'una cima eccelsa e gigantesca come l'Aconcagua o dalla veduta lontana d'un gruppo o d'una catena come la Cordigliera Reale del lago Titicaca o dal vulcani d'Arequipa e dell'Equatore. Di modo che le Ande poco possono sedurre il pittore, perchè mancano le bellezze secondarie e vicine, manca l'atmosfera umana e i soggetti da porre in primo piano. Forse Segantini soltanto sarebbe stato capace di adagiare su di una grandissima tela lo abigottimento che produce l'Aconcagua, l'aspetto grandiosissimo di queste regioni piene d'immense profondità, d'inaudite altezze, di spazi sconfinati troppo nudi e freddi perchè l'uomo possa viversi e che occupano gli spazi entro le vallate abitabili. Il segreto delle titaniche forze che hanno accumulato questi vulcani, coni dalle dimensioni incredibili, l'idea dei periodi immisurabili di tempo durante i quali le rocce si sono frantumate e le gole insondabili sono state scavate dai corsi d'acqua. Ecco, in breve, ciò che si trova nelle Ande. Esse parlano all'immaginazione e non al cuore, sono esaltanti ma non affascinanti.

Le Ande e l'Imalaya

La sola catena di montagne alle quali le Ande possano essere avvicinate è l'Ymalaya. Ad'Ymalaya più ancora che nella Cordigliera è difficile d'esplorare le valli e raggiungere la base delle grandi cime. Vi si ammiran vedute forse più grandiose di quelle del Sud America (per esempio la cerchia di Palhui, sui confini del Nepal, dove quaranta cime, delle quali nessuna è inferiore ai 6000 metri, si drizzano intorno allo spettatore che le guarda dal sud) e sull'Ymalaya, la parte meridionale è bagnata da pioggie incessanti che generano spesse foreste, ciò che aggiunge ai paesaggi ymalayani una nota di bellezza che le Ande non hanno. Superando i colli della periferia per raggiungere il grande altipiano tibetano si ritrovano invece molti degli aspetti delle regioni andine. Paragoni e contrasti che potrebbero essere lungamente continuati.

Per concludere, a chi ama la montagna si può consigliare il non breve viaggio nell'ovest sud-americano. Se si tratta di un alpinista in cerca di vergini cime da scalare, ne troverà qui un numero grande ed eccelse per altezza, con tutte le gradazioni della difficoltà e sarà favorito per lunghi periodi dell'anno dal bel tempo e da un'aria meravigliosamente lieve. Se poi l'innamorato della montagna non aspira a tanto, potrà, possedendo un cuore sano capace di sopportare a lungo le grandi altitudini, ammirare spettacoli che cercherebbe invano nelle montagne d'Europa o del Nord America e che non si trovano che nell'Ymalaya, nelle montagne desertiche ancora più irraggiungibili dell'Asia centrale e qui.

ARNALDO CIPOLLA.

62 imputati di comunismo
davanti al tribunale di Klausenburg

Bucarest, 11, notte.

Contro 62 operai e intellettuali, per la massima parte ungheresi, il che lascia dubitare che sospetti di irredentismo abbiano influito sulla loro istruzione, è incominciato ieri davanti al tribunale militare di Klausenburg un processo per attività comunista e organizzazioni segrete. I testimoni citati sono circa seicento e parecchi di essi stranieri.

Una linea aerea Venezia-Brindisi

Roma, 11 notte.

Una nuova linea aerea di prossima attivazione collegherà Venezia con Brindisi con gli scali intermedi di Ancona e Bari. Il merito dell'iniziativa spetta alla città di Venezia.

L'inaugurazione
del rifugio-monumento «Alberto Picco» sul Monte Nero

Il 17 settembre, a 13 anni dall'epica impresa che fu definita dal generale Cadorna «una delle più belle pagine di guerra da montagna che la storia possa registrare» verrà inaugurato sul monte Nero, il rifugio-monumento dedicato agli eroi che vi parteciparono e alla memoria di Alberto Picco.

La nobile iniziativa è partita da Cividale per opera di un comitato a capo del quale è stato posto il signor Cesare Biasigh, ed ha avuto il plauso di tutti gli italiani e l'alto consenso del Re che ha accettato di esserne il patrono. Di tale comitato è presidente onorario il Duce, vice presidenti il maresciallo Cadorna e i prefetti di Udine e Gorizia. L'orazione commemorativa sarà pronunciata dal «papà degli alpini» generale Etna, e il monumento sarà intitolato ad Alberto Picco, il giovanetto eroe che in venti giorni di aspra guerra da montagna seppe meritarsi tre proposte di medaglie al valore e la medaglia d'oro con la seguente motivazione: «Comandante volontario della pattuglia esploratore di uomini scelti del Battaglione Alpini di Exilles, che precedevano la 84.a Compagnia per l'occupazione di sorpresa del Monte Nero, interpretò fedele degli ordini tassativi ricevuti, conscio della rischiosità dell'impresa, sfidavasi col più grande disprezzo dell'esistenza; primo, nelle trincee nemiche ove, uccidendo alcuni dei difensori con l'esempio incitava e trovava imitatori a seguirlo e gettare lo sgomento ai nemici. Ferito una prima volta al piede destro, continuava l'azione, ferito ancora mortalmente al ventre, e morente, abbracciando e baciando il suo Comandante di Compagnia presenti molti soldati del reparto esclamava: Viva l'Italia!, molto contento d'aver servito bene il mio Paese». (Monte Nero 16 giugno 1915).

Il monumento-rifugio che verrà inaugurato è formato da un unico fabbricato di cemento armato, per metà incastrato nella roccia e con una maestosa facciata di stile classico di fronte alla quale si allarga un piazzale con scalee decorate di trofei del Littorio.

A Torino per iniziativa della Sezione dell'A. N. A. è stato costituito un Sotto-Comitato per la raccolta delle sottoscrizioni presieduto dal generale Donato Etna, che fu il comandante del gruppi alpini che conquistarono l'imponente massiccio. Sua Maestà il Re fece pervenire una nobile offerta e Benito Mussolini, Capo del Governo ha inviato lire 5 mila, quale suo contributo personale. Il governatore di Roma, la Città di Torino, la Cassa di Risparmio di Milano, il Podestà di Milano, l'Istituto Tecnico della Spezia, inviarono notevoli oblazioni, e numerose ne pur modeste, altre pervennero al Comitato di Cividale a cui contribuirono generosamente enti, ditte, privati, e gli alpini di tutte le regioni. Per la cerimonia inaugurale il Ministero delle Comunicazioni ha concesso la riduzione ferroviaria individuale del 70 % (da tutte le stazioni) per gli ex-combattenti e del 50 % per tutti gli altri. L'inaugurazione assumerà certamente il magnifico carattere d'una imponente adunata di ex-alpini, combattenti, reduci, associazioni alpinistiche e patriottiche. In quei giorni si adunerranno là sui confini delle Giulie, quanti animati da patriottico fervore, vogliono rendere omaggio alle gloriose memorie dei caduti per la Patria. Chi intende partecipare chieda informazioni e moduli di viaggio e programmi, alla Sede di Torino dell'Associazione Nazionale Alpini, via Giuseppe Verdi, n. 31, aperta tutte le sere dalle 21 alle 23, sino al 13 corr.

Il Sotto-Comitato di Torino pertanto rinnova viviseima preghiera a tutti coloro che hanno ricevuto opuscolo illustrativo, cartoline, circolari, schede di sottoscrizione ed a quanti altri non vorranno negare la loro adesione a fare pervenire al più presto anche presso la Banca Agricola Italiana (Ufficio cambi) le loro offerte, destinate ad onorare gli oscuri eroi della montagna tremenda che lassù, sui confini della Patria, per sempre unita, attendono il loro tributo di Fede e d'Amore!

Una commovente visita del Principe Umberto

Nella camera del grande mutilato Giuseppe Serale di Carrù, da dieci anni immobilizzato -- Il bacio in fronte -- La commozione del padre: «Altezza, non dimenticheremo mai questo giorno!»

L'inaugurazione della nuova strada Monasterolo-Pamparato

Mondovì, 11, notte.

Le popolazioni di Carrù, Monasterolo e Pamparato hanno vissuto ieri una giornata di grande entusiasmo, dovuto alla gioia di ospitare, sia pure per breve tempo, il Principe di Piemonte.

A Carrù, Umberto di Savoia si è recato per compiere un gesto di gentilezza e di umanità; per onorare cioè di una sua visita il grande mutilato di guerra cav. Giuseppe Serale, da dieci anni costretto alla immobilità quasi assoluta a causa delle gloriose ferite riportate in guerra. Appena a conoscenza delle intenzioni del Principe, il Podestà di Carrù aveva pubblicato un nobilissimo manifesto. Inoltre la casa del grande mutilato era stata tutta parata di tricolori, ed un lungo tappeto era stato deposto sulla soglia.

Il Podestà, una rappresentanza del Fascio, le scuole, i rappresentanti delle associazioni e una grande folla di popolani, molti dei quali erano convenuti dai paesi vicini, attendevano l'arrivo dell'automobile reale nelle vicinanze della casetta, da tutti conosciuta come un piccolo tempio consacrato dall'eroismo e dal sacrificio. E quando l'automobile è giunta, poco dopo le nove, un calorosa applauso e grida di «Viva Savoia!» hanno accolto l'augusto Ospite. Il Principe, accompagnato dall'aiutante di campo, generale Clerici, e da due ufficiali d'ordinanza, ricevuti gli omaggi del Podestà e delle altre autorità locali, si dirigeva subito verso la scaletta che conduce alla camera del grande mutilato; e mentre egli saliva, seguito dalle autorità, i Balilla e le Piccole Italiane di Carrù intonavano l'Inno Sabaudo del prof. Giacomo Poliano, musicato dal maestro Pistone.

Sulla soglia della camera del grande mutilato l'avv. Preve presentò all'augusto Ospite il padre e la madre del Serale. Il principe strinse ad entrambi la mano, aggiungendo parole di alta ammirazione per l'eroismo e la devozione del loro eroico figliolo. Fu un istante di viva commozione per tutti i presenti. Con le lacrime agli occhi, il padre del mutilato, volendo ringraziare il Principe per l'inaspettato omaggio, non riuscì a trovare altre parole che queste: «Altezza, noi non dimenticheremo mai questo giorno».

Un istante dopo i presenti assistevano ad un altro commovente incontro. Il Principe, varcata la soglia della cameretta del cav. Serale, colpito dalla semplicità dell'ambiente, si avvicinava al letto e baciava sulla fronte il grande mutilato. Questi, dal canto suo, baciava con riverenza le mani del Principe, mentre delle occhiaie spente scendevangli copiose lagrime di gioia. Il Principe si è quindi trattenuto a conversare una ventina di minuti con il glorioso soldato, dando con ogni parola una nuova prova dei suoi sentimenti verso il soldato così duramente colpito.

Poco prima delle 9,30, l'automobile reale, salutata da calorosi evviva, riprendeva il cammino verso Monasterolo, ove il Principe era atteso per la inaugurazione di una importante opera pubblica: la nuova strada che collega da ogni Monasterolo a Pamparato. L'automobile, raggiunta Mondovì, proseguiva infatti per Magliano Carassone, seguendo la strada dalla quale si ammira la Bicocca di S. Giacomo, cantata dal Carducci, e, per il Colle della Guardia, giungeva a Monasterolo.

Ad accogliere il Principe nel punto in cui la nuova strada si stacca dalla Provinciale Torre-Monasterolo per dirigersi verso Pamparato, si trovavano il Podestà di Pamparato, cav. Ancellotti, il Prefetto di Cuneo, il Segretario politico provinciale Bozzi, il generale Porta ed altre personalità di Pamparato e dei Comuni vicinori. Dopo che il parroco di Pamparato ebbe benedetta la strada, il Principe tagliò il tradizionale nastro tricolore. Quindi, risalito in automobile, precedeva il corteo delle numerose altre macchine sino a Pamparato.

La nuova strada è lunga 16 chilometri e corre lungo il torrente Casotto. Per giungere al capoluogo essa evita così la salita di Roburent.

In attesa della visita del Principe, Pamparato era stata completamente pavesata di bandiere e di manifesti inneggianti a Casa Savoia. E ad ossequiare l'augusto Ospite si sono recati il senatore Giaccone, l'on. Viale, il centurione della Milizia Zelesi, il Provveditore agli Studi e numerose altre personalità. Calorosi applausi hanno salutato il Principe quando l'automobile è giunta all'estremo limite della nuova strada. Un piccolo bailillo, mentre la banda municipale di Pamparato intona gli inni patriottici, offre quindi a S. A. un mazzo di fiori.

Subito dopo ha avuto luogo un solenne ricevimento nel Castello, attualmente sede comunale. Il Podestà di Pamparato ha rivolto al Principe parole di vivo ringraziamento, poi il comm. Bozzi, oratore ufficiale, ha commemorato l'eroismo ed il sacrificio dei soldati di Pamparato, da quelli caduti nelle guerre dell'Indipendenza ai fasti dell'ultima guerra.

Nuovamente acclamato dalla numerosa folla di popolani, il Principe ha quindi proseguito per Casotto, ove ha trascorso qualche ora nell'ex Castello Reale, ospite della famiglia Lanza.

Il miliardario marajà del Kapurphal a Milano

Milano, 11, notte.

Oggi alle ore 15, proveniente da Venezia è giunto a Milano il principe indiano del Kapurphal con la consorte ed un seguito di otto persone. Lungo il viaggio era stato scortato da un commissario e da parecchi agenti. Il marajah, che è uno dei più ricchi uomini del mondo (conta miliardario occupa il terzo posto) è entrato in città facendo in automobile un lungo giro ed è partito poi per Cernobbio.

Sassate contro il lusso Parigi-Trieste

Milano, 11, notte.

Il capo treno del «lusso» Parigi-Trieste appena arrivato alla stazione Centrale di Milano, oggi verso le 13, ha presentato un dettagliato rapporto alle competenti autorità sull'accidente avvenuto al treno appena uscito dalla galleria di Stresa nelle vicinanze di Belgirate. Ignoti, al passaggio del convoglio, tirarono parecchi sassi; solo uno raggiungeva un finestrino del vagone ristorante spezzandolo. Sono state date disposizioni a Stresa ed a Belgirate per effettuare immediate indagini per scoprire i malvagi tiratori.

Un parto trigemino

Adria, 11 notte.

In questi giorni, a Cassinovo Arriano, la trentaseienne Maria Bertini, moglie a Giosuè Brezola diede felicemente alla luce tre figli, due maschi ed una femmina. I tre neonati e la puerpera godono perfetta salute.

Il berretto del genio civile nelle pubbliche calamità

Roma, 11 notte.

La «Gazzetta Ufficiale» pubblica il regio decreto 3 agosto 1928 contenente modificazioni al regio decreto 13 marzo 1927 col quale si istituiva un berretto di riconoscimento, da usarsi in occasione di piene e di altre pubbliche calamità, dal personale del Genio Civile e di custodia per le opere idrauliche. Il regio decreto 13 marzo 1927 viene modificato come segue:

«I berretti prescritti avranno sul davanti della falda un fregio costituito a destra dallo scudo sabaudo sormontato dalla corona reale ed a sinistra dall'emblema del Littorio. Per il personale del gruppo C, i gradi 13 e 12 saranno indicati da galloni in argento intersecati da striscie di seta nera, in tutto analoghi a quelli adottati per i marescialli del regio esercito. I gradi dall'11. al 9. saranno indicati da cordoncini in argento della forma e della dimensione eguali a quelli prescritti per gli ufficiali del Regio Esercito. I cordoncini debbono essere intersecati da striscie di seta nera a distanza doppia di quella prescritta per i galloni dei marescialli del regio esercito. Il fregio sarà in argento.

Le famiglie numerose

Savona, 11 notte.

Il nostro Comune comunica oggi i risultati del censimento delle famiglie che hanno avuto sette e più figli. Ecco i dati risultivi: famiglie con 7 figli 387, con otto 235; con nove 127; con dieci 191; con undici 101; con dodici 58, con tredici 25; con quattordici 14; con quindici 8; con sedici 4; con diciassette 1; con diciotto 1; con venti una. Totale famiglie 1356, tra le quali una con una media di 9 figli.

I «moretti» della Somalia
a Revigliasco nella Villa De Vecchi

Revigliasco, 11 sera.

Revigliasco, il ridente paesello che ha l'onore di ospitare S. E. il Conte Cesare Maria De Vecchi di Val Cismon, ha vissuto ieri una delle più belle sue giornate.

Gli orfani somali, capiti dal Missionari della Consolata, hanno voluto portare al fondatore della loro Casa di Mogadiscio, al loro Governatore, al loro benefattore, un saluto ed un attestato della loro riconoscenza.

Conosciutasi la notizia solo sabato, i revigliaschesi seppero in meno di 24 ore fare dei miracoli per ricevere degnamente i piccoli fratelli somali ed i missionari che vennero ad accompagnarli. Domenica infatti il paese presentava uno straordinario aspetto di festa: arazzi, tappeti, ricca biancheria, rami fronzuti, tappezzavano mura e balconi; numerosissime ghirlande di verdura attraversavano le strade per cui passeranno gli ospiti; numerose bandiere tricolori ornano tutte le case e gli edifici.

Festosa accoglienza

Alle 9 all'ingresso del paese sono ad attendere i missionari ed i loro protettori l'Ill.mo signor Podestà di Revigliasco, comm. gr. Emilio Marengo, la Banda musicale, il Gruppo fascista, il Dopolavoro, l'Associazione Combattenti colle rispettive bandiere: i Balilla e le Piccole Italiane accompagnati dal loro istruttore signor Guido Campagno, numerosissimi villeggianti e revigliaschesi. Notiamo il comm. prof. Piero Gribaudi, il comm. avv. Felice Giordanino, il signor Emilio Cerutti capogruppo del Fascio e presidente del Dopolavoro, i signori cav. Federico Fiorio, avv. Odello, dott. Barbieco, dott. Marchis colle rispettive famiglie.

Giunge l'autobus fra gli evviva del pubblico e le vibranti note di inni patriottici della Banda di Revigliasco. Ne scende S. E. Rev.ma Monsignor Filippo Perlo, Superiore Generale dei Missionari della Consolata; Padre Varetto, istruttore della Banda dell'Orfanotrofio di Mogadiscio; alcuni Missionari e Suore ed una quarantina di piccoli orfani ed orfane della nostra lontana colonia.

Si forma un lungo corteo fino alla Chiesa Parrocchiale, sul cui piazzale sostano Autorità, Associazioni e pubblico in attesa di S. E. il Conte De Vecchi e di Monsignor Giuganino, prelato domestico di Sua Santità che dovranno sulla porta della chiesa stessa partecipare alla funzione battesimale di un musulmano, decente, facente parte degli orfani ora giunti. Durante la breve attesa il comm. Gribaudi a nome della popolazione porge un saluto ed un ringraziamento vivissimo a tutti i cortesi ospiti e specialmente alla Nobil Donna Contessa Sofia di Bricherasio venuta appositamente a Revigliasco, per fungere da Madrina al battezzando.

Giungono gli attesi eminenti personaggi ai quali vengono fatti dalle Bande musicali di Revigliasco e Mogadiscio, salutati dagli evviva, dagli abiti, dai battimani incessanti di una vera folla, poichè vi è qui radunata tutta la popolazione del Comune oltre a numerosi abitanti dei vicini paesi, e circa 400 fra missionari, chierici, allievi del grande e piccolo seminario, monache ed allieve del Monastero della Consolata, giunti con tutti i mezzi e da tutte le direzioni per portare i loro omaggi ed i loro ossequi a S. E. il Conte De Vecchi per il quale tutti nutrono sentimenti di grande affetto.

Il piccolo musulmano battezzato

Procedesi alla funzione battesimale del piccolo musulmano per opera di Monsignor Giuganino e fungenti da Madrina la Nobile Contessa Sofia di Bricherasio, da Padrino S. E. il Conte De Vecchi, viene celebrata una solenne Messa accompagnata da organo e canto; musica composta da un giovane e troppo modesto musicista revigliaschese, l'avv. Paolo Giordanino, il quale ne curò l'esecuzione istruendo le cantanti tutte di Revigliasco, assegnando lui stesso l'accompagnamento d'organo, riscotendo i più vivi elogi dalle personalità presenti.

Durante la messa giunge da Moncalieri il Direttorio del Fascio, che trattenuto colà per la commemorazione anniversaria della morte del martire fascista Giuseppe Cavallari, volle tuttavia portare il suo contributo di solidarietà e di ammirazione ai Missionari a' ossequiare S. E. il conte De Vecchi.

Il pranzo dei «moretti»

Alle 12 i «moretti» trovano mensa imbandita nel magnifico giardino della Villa De Vecchi, ed è qui che essi possono dar sfogo al loro affetto, dimostrare la loro gratitudine verso il benefattore, verso la sua nobile signora, verso il loro figlio conte Giorgio, verso le due cortesi e vezzose contessine. I piccoli orfani devono avere ritrovato in casa De Vecchi quella cordialità e quel buon cuore di cui già avevano goduto a Mogadiscio, e non si stancano di abbracciare e far feste alla famiglia tutta, ma specialmente alle due nobili signorine; ben dimostrando come abbiano compreso ed apprezzato il grande beneficio ricevuto.

Alle 15 la musica di Revigliasco, scelta coll'usata cortesia, diede breve concerto nel giardino del conte De Vecchi, alternando le sue esecuzioni con quelle dei piccoli somali che ben presto diventarono amici dei loro colleghi più anziani.

Alle 15 altra simpatica funzione si svolgeva in Chiesa, parecchi allievi del Seminario della Consolata ebbero la vestizione a chierici, festeggiatissimi dai presenti, dai superiori e colleghi. Cade qui acconcio dire che tra tre figli di Revigliasco, appartengono ai Missionari della Consolata: padre Gallea, Economo generale, padre Sandrone giusto recentemente da Mozambico, suor Gallea, sorella del precedente.

Alle 18 infine, su un palcoscenico improvvisato su una pubblica piazza dai Reverendi Missionari, che non conoscono ostacoli, i piccoli Somali, diedero un gratuito saggio di canti e recitazioni. La vasta piazza era gremita da una vera folla fra cui notiamo la Famiglia De Vecchi, il Podestà di Peccetto sig. Gianrillo Rho, il comm. Rho, il cav. uff. dott. Matteoli, Segretario politico del Fascio di Peccetto, il cav. Benedetto ed altri numerosi peccetesi. La rappresentazione si svolge nel più perfetto silenzio, solo interrotto dai vivi applausi ai piccoli artisti.

Una bella ragazzina negra recita la *Leggenda del Figlio del Re* leggenda composta dal Governatore De Vecchi per la visita di S. A. R. il Principe Ereditario in Somalia, e recitata al suo arrivo a Mogadiscio dalla ragazza stessa.

Con una ovazione a S. E. De Vecchi, ai Missionari della Consolata, ai piccoli artisti, si scioglie la riunione, lasciando in tutti gli animi un senso di commozione non cancellabile, un ricordo perenne.

La cattedrale di Tripoli

Roma, 11 notte.

Mercoledì mons. Tonizza, vicario apostolico della Libia ammalato e degente in una clinica romana, sono state rimandate ad epoca da destinarsi, le feste di consacrazione della nuova cattedrale di Tripoli con pure a stato sospeso il pellegrinaggio nazionale indetto per tale epoca.

L'«S. 5» Mosca e Nobile
Notizie inesatte

Roma, 11 notte.

E' stato annun

CRONACA CITTADINA

I CONGRESSI

Le Scienze

Una rinfilata sotto Carlo Alberto

Torino accoglierà fra pochi giorni gli studiosi italiani che la Società per il Progresso delle Scienze ha qui convocati per la XVII annuale riunione; e questo Congresso di dotti nell'anno delle Celebrazioni centenarie e decennali, richiama alla mente memorie di tempi remoti, e ci fa indugiare nel ricordo di un altro Congresso, anche pure di scienziati, che si tenne fra noi nell'anno 1840, sotto il patrocinio di Re Carlo Alberto.

Si può dire che la iniziativa della allora « Società », costituita in Ente morale nel 1839, si riattacchino direttamente a quelle riunioni che gli italiani avevano organizzato nel decennio che precedette il 1848, periodo denso di sviluppi di pensiero e di appassionata preparazione di animi. Nel grande quadro della vigilia italica dell'Ottocento, questi Congressi di scienziati rappresentano un elemento di non trascurabile importanza; e se quello di Pisa del 1839 segnò l'inizio della tradizione continuatasi poi fino al 1847 e ripresa stamani dopo, quello di Torino del 1840 diede alle riunioni il segno della loro importanza veramente nazionale.

L'idea di questi Congressi era sorta da quel meraviglioso cenacolo che si adunava presso il Vieusseux, e vantava uomini quali il Mayer, il Capponi, il Lambruschini, il Thouar, il Ridolfi, e, in genere, i più eletti spiriti italici del tempo; non possiamo dunque pensare che il desiderio del progresso delle scienze fosse in loro più sviscerato che non quello della rinascita nazionale. E mentre Cesare e Brofferio giocondamente scherzavano su questa specie di dotti, Giuseppe Mazzini ne vedeva invece giustamente il valore nella fusione che essi venivano attuando delle migliori intelligenze e delle più grandi anime italiche.

Di tale stato di fatto ben mostravano pure di accorgersi i Governi di allora, e principalmente i tirannelli ligi all'Austria, che spiavano i movimenti dei dotti e le loro parole, sperando di penetrarne le segrete intenzioni; notava infatti Radestky che nei loro discorsi quegli studiosi apparivan troppo moderati per esser sinceri, e giudicava che si raccogliessero per conoscersi personalmente e sapere di chi potersi fidare; l'Austria in genere riguardava le riunioni come movimenti massonici, qualche ambasciatore osservava che le adunate avevano scopo segreto, ben lontano dalle mire scientifiche; infine il conte Solaro della Margherita, sempre pauroso di moti e di rivolte, pensava che i fini veramente interessero in quei loro Congressi preparando addirittura la rivoluzione.

Al Congresso di Torino non mancarono tuttavia adesioni di uomini di grande valore, e fra i 573 convenuti ricordiamo il Masi, il Ridolfi, il Cantù, il Ricotti, il Peyron, il Manno, il Bertoloni, lo Sclopis, il Lamarmora, il Boncompagni, il Plana, il Balbo, il Moris, il Gera, il Pareto, e altri valentissimi, mentre la Corte torinese appariva circondata dal D'Azeglio, dal Promis, dai Petitti di Roreto, dagli Alfieri, dai Galeani-Napione; meraviglioso elenco di personaggi che hanno tutti e non solo per il Piemonte, storica importanza.

Re Carlo Alberto aveva fatto disporre ogni cosa per facilitare la venuta degli ospiti studiosi, attendendosi tuttavia a quelle norme che lo dovevano garantire da eventuali recriminazioni e rappresaglie d'oltre Ticino; così aveva preteso il passaporto per ciascuno degli intervenuti, e non aveva ammesso coloro che — quali il Fabrizi di Modena, amico di Ciro Menotti, il Regnoli della Università di Pisa, il Mayer stesso — eran già colpiti da condanne politiche, e comunque male segnalati dalla polizia, la quale esercitava con esagerata oculatezza il suo dovere mercè il lavoro di spie già specializzate in questo genere. Così Carlo Alberto non concedette l'esenzione dalla dogana — a questo più per ragioni politiche che per scopi puramente fiscali —; fece tuttavia raccomandare agli impiegati di mostrarsi molto gentili verso i Congressisti, stabilì la pubblicazione degli Atti a spese pubbliche, volle coniata una medaglia che ricordasse l'avvenimento e dispose anche affinchè il servizio degli alberghi fosse tale da soddisfare le esigenze dei Congressisti.

Per il Re il Congresso doveva avere scopo puramente scientifico: « *non altro, che non permettevasi* »; e le accoglienze da farsi agli ospiti dovevano essere gentili: « *non adulatrici, che io non adoro nessuno.* »; ma anche per lui, che pochi anni dopo doveva passare il proprio paese nella guerra contro l'Austria, quel Congresso avrà avuto uno scopo che trascendeva il loro interesse scientifico: la scienza aveva bisogno d'una Patria per germogliare; e forse alcuni dei convenuti a Torino, di quelli che, come il Fornasari, sentivano tutto l'onore che il Re aveva fatto ai dotti, alcuni di quelli scesero dalle loro cattedre per guidare gli studenti sotto il vessillo del Re Sabaudo, e ingrossarono del loro eroico sangue le terre di Curtatone e di Montanara.

La « Gazzetta Piemontese » del tempo illustrò ampiamente il Congresso, dedicandogli « molte delle sue piccole e dense pagine »; già il 5 maggio 1840 pubblicava un comunicato firmato dal Conte Alessandro di Saluzzo, Presidente del Comitato Ordinatore, con il quale invitava a partecipare al II Congresso che si sarebbe tenuto dal 15 al 30 settembre « *gli italiani ascritti alle principali accademie o società istituite per l'avanzamento delle scienze naturali, i professori delle scienze fisiche e matematiche, i direttori degli alti studi o di stabilimenti scientifici, gli ingegneri civili delle miniere e gli ufficiali dei Corpi delle armi dotte* ». A cominciare poi dal giorno 11 settembre la stessa Gazzetta dava l'elenco degli ammessi al Congresso, indicando per ciascuno la materia professata e il luogo di provenienza; e giornalmente rendeva conto dell'operosità dei Congressisti.

Apprendiamo così che il 15 settembre gli scienziati si riunirono per la prima volta, assistettero alla Messa solenne, celebrata nella chiesa di San Filippo e di poi si recarono all'Università, ove diedero inizio ai loro lavori; abbiamo notizia delle varie importanti relazioni presentate alle sezioni nelle quali il Congresso fu diviso: assistiamo quasi alle belle feste organizzate in onore dei Congressisti all'Accademia Filarmonica e alla gita compiuta a Rivoli; leggiamo gli atti del Congresso del 1839 e quasi riviviamo « *la commozione e la gioia della numerosissima assemblea quando il Presidente Generale (l'Ecc.mo Conte Alessandro Saluzzo di Monesiglio) apparve nell'aula fregiato pur allora della S. M. delle insegne del Supremo Ordine della SS. Nunziata. La Riunione vide in quel magnanimo atto del Re la più delicata, la più solenne testimonianza d'onore e di patrocinio che mai le potesse venire* ».

La « Gazzetta Piemontese » pubblica ancora la relazione generale di chiusura, nella quale si rende interprete della gratitudine dei Congressisti per l'alta approvazione del Sovrano, e per le squisite accoglienze loro rivolte dalla popolazione e dalla civica amministrazione, la quale aveva anche distribuito l'operetta « Descrizione di Torino » fatta appositamente scrivere dal sig. Bertolotti.

Così Torino compiva allora il proprio dovere di ospite: e in onta delle diffidenze mosse dalla politica dei vari Stati Italici, spirava la sua anima agli scienziati di tutta la penisola; oggi ancora, con uguale senso di fraterna devozione accoglie gli studiosi italici e sente il desiderio di dar loro tutte le possibilità per soddisfare alla viva ansia di giovare ancora alla Nazione: chè oggi, come cento anni fa, l'Italia è pervasa da un intenso desiderio di raggiungere mete sempre più elevate sempre più degne del suo superbo passato.

LEOPOLDO POSLIANI.

Questo XVII Congresso degli scienziati che si svolgerà come annunciammo dal 15 al 25 c. m., sarà inaugurato con una solenne cerimonia che si terrà sabato prossimo, alle 10,30 a Palazzo Madama, durante la quale il Presidente della Società, il prof. Filippo Bottazzi dell'Università di Napoli, illustre fisiologo, darà il discorso inaugurale. Il Congresso, in via di esperimento, ha abbandonato per quest'anno la solita divisione in *Classi* e in *Sezioni*; fanno capo alla Società, il Comitato talassografico e quello glaciologico, quello scientifico tecnico per lo sviluppo e l'incremento dell'industria italiana, l'Istituto di Studi per l'Alto Adige e l'Istituto di Studi legislativi. Durante la sedute del Congresso verrà conferita la S. E. il Generale Carlo Porro la laurea « honoris causa » in scienze geografiche e naturali.

I sordomuti

Il convegno dei sordomuti (o, come più razionalmente ora usa dirsi, dei sordoparlanti) si è chiuso con la relazione e la distribuzione delle tre tesi che già abbiamo illustrate. Relatori sono stati dei sordomuti, e cioè Giuseppe Granaglia di Torino, Vincenzo Alì di Milano e Giovanni De Carlis di Milano. L'ordine del giorno votato richiede: « 1.) assicurare agli operai sordomuti la possibilità di perfezionare e completare debitamente la propria reale abilità; 2.) rilasciare ai sordoparlanti riconosciuti abili, autorizzazioni e patenti legali che, dissipando ogni preconcetto li dichiarino almeno nell'esercizio di determinati lavori, pari ai normali nei diritti d'impiego, di retribuzione e di assicurazione; 3.) fare pressioni presso gli industriali perchè non sacrifichino il sordoparlante all'udente a parità di rendimento, ma lo accettino se non per sentimento umanitario almeno in ossequio allo spirito delle nuove leggi fasciste ».

Si è poi riunito il consiglio dell'Unione Sordomuti Italiani, e a presidente venne rieletto il comm. prof. Vanni di Venezia. E' stata compiuta una visita alla Colonia agricola dei sordomuti a Faletto Torinese. Sul campo del Torino si è pure svolta una partita di calcio fra sordomuti torinesi e genovesi, che vinsero brillantemente. Inutile dire che anche l'Esposizione al Valentino è stata visitata.

I tecnici della costruzione

Sotto la presidenza del prof. Guidi, alla presenza delle autorità, si è ieri inaugurata la 1.a riunione dell'Associazione italiana sui materiali da costruzione. All'inizio della seduta il presidente ha un rapido cenno della attività svolta dalla Associazione negli ultimi due anni e tracciò il programma dei lavori del congresso. Hanno quindi parola di viva lode per l'Associazione e di omaggio all'illustre suo presidente, il comm. Rampazzi, il gr. uff. Ehrenfreund, il colonn. Rebbeno, il prof. Garelli e l'ing. Balduzzi. Infine il prof. Colonnetti, traendo motivo dalle precedenti espressioni di omaggio, ha parole di viva e commossa ammirazione per l'illustre maestro. L'oratore si duole che per i limiti di età il prof. Guidi, così caro ad ogni ingegnere italiano, debba abbandonare l'insegnamento, ed accenna come in omaggio allo stesso sia in costruzione un apparecchio col quale si potranno eseguire importantissime esperienze sul comportamento delle dighe.

L'apicoltura

Sono continuati i lavori del congresso dell'apicoltura, sotto la presidenza del dott. conte Zappi, che saluta i congressisti. Il sig. Enrico Piana di Bologna svolge la sua relazione « sull'allevamento artificiale delle regine », seguita da discussione. Il sig. Barthelemy espone la sua relazione che si connette alla precedente, e quindi il prof. Montagano, il presidente e il prof. Perroncito fanno osservazioni sull'ape ligustica.

L'Associazione d'Aerotecnica

Dal 17 al 22 corrente si svolgerà il congresso dell'Associazione italiana di Aerotecnica. La seduta inaugurale avrà luogo nell'aula della Scuola di Ingegneria al Valentino lunedì alle ore 9,30. Parleranno o presenteranno memorie P. Agostino Gemelli, l'ing. Giulio Magaldi, l'ing. Giuseppe Gabrielli, il dott. Mario Rossolasco, l'ing. Giuseppe Porzio, il prof. R. Giacomelli, l'ing. Paolo Straneo, l'ing. C. Tapinassi, l'ing. Carlo Ferrari, l'ing. Luigi Stipa, il cap. Dino Memmo, il prof. Panetti e molti altri. I congressisti visiteranno poi la « Fiat », l'Aeronautica d'Italia, l'Aero Club, l'Aero-Centro « Gino Lisa », l'Esposizione.

Premi di studio
e Agli di soci dell'Unione Militare

L'Unione Nazionale Ufficiali in congedo d'Italia comunica: « Il Consiglio d'amministrazione dell'Unione Militare ha deliberato di erogare dei premi ai figli o alle figlie degli inscritti all'Ente, che abbiano dimostrato spiccata attitudine agli studi nell'anno scolastico testè decorso, anno 1927-28. Per la modalità circa i requisiti richiesti, e le domande da inoltrarsi, gli inscritti dell'U.N.U.C.I. possono prendere visione dalla circolare relativa presso la segreteria della Sezione ».

La riapertura
delle Scuole elementari

Le Scuole elementari ed i Corsi integrativi di avviamento professionali si apriranno per l'inizio delle lezioni il 3 ottobre.

Le iscrizioni si riceveranno nei giorni non festivi, dal 17 settembre al 2 ottobre, dalle ore 9 alle 12 e dalle 14 alle 16, per le classi elementari, cioè dalla 1.a alla 5.a, e le 6.e classi integrative, presso tutte le Direzioni scolastiche; per le altre classi integrative, 7.a ed 8.a, presso le scuole indicate nell'apposito manifesto. Per ottenere la iscrizione occorrono: 1) l'attestato di nascita, da cui risulti che l'alunno abbia compiuto l'età di nei anni, o sia per compierla entro il 31 dicembre prossimo; 2) l'attestato di vaccinazione. Quando i fanciulli abbiano compiuto 11 anni, devono provare di essere stati rivaccinati dopo l'8.o anno di età; 3) la pagella relativa all'anno precedente, se si richiede l'iscrizione a qualsiasi classe superiore alla prima, da cui risulti la promozione alla classe alla quale si aspira; 4) una pagella in bianco per l'anno nuovo, salve le eccezioni di legge.

La *Scuola speciale per anormali psichici* si riaprirà il 21 settembre.

Nei giorni 17, 18 e 19 settembre, dalle ore 9 alle 12 e dalle 14 alle 16, presso le Direzioni scolastiche, si riceveranno pure le iscrizioni agli esami: a) di compimento inferiore (classe 3.a); b) di compimento superiore (classe 5.a); c) di compimento, dall'obbligo scolastico o licenza del Corso integrativo (classe ottava); d) di promozione e ammissione alle classi intermedie dei due gradi del Corso elementare ed a quella del Corso integrativo.

Sono ammessi a sostenere detti esami, oltre agli alunni che, avendo ottenuto la qualifica di buono in condotta, abbiano riportato nello scrutinio finale o negli esami della sessione estiva la insufficienza in non più di due materie, *anche gli alunni qualificati sufficienti in condotta*, come pure i candidati provenienti da scuola privata o paterna. Le prove d'esame avranno principio il 21 settembre, alle ore 9, nelle stesse sedi in cui ebbero luogo gli scrutini e gli esami della 1.a sessione, e continueranno secondo l'orario che sarà stabilito dalle singole Direzioni.

Gli alunni saranno assegnati al Compartimento scolastico più vicino alle rispettive abitazioni, entro i limiti di capacità di ciascuna Scuola; perciò potranno anche essere destinati ad una Scuola diversa da quella per cui chiesero l'iscrizione.

Due uomini e una donna

E non due donne e un uomo come scrivemmo ieri. Sicuro. La storia del colzolaio e delle due ragazze ha avuto, com'era da prevedersi, una nuova puntata. L'intervento della Polizia ha portato alla ribalta parecchie cose nuove, tra le altre quelle taciute dalla prudenti reticenze del Nicola. I nuovi accertamenti gli dànno un ruolo avverso da quello ch'egli aveva... illustrato l'altra sera al brigadiere in servizio all'Ospedale.

Il Nicola aveva, come dicemmo, il suo domicilio in Piazza Palazzo di Città n. 6; ma possedeva pure un negozietto in via Porta Palatina n. 1 e una camera con soppalco nella casa n. 11 al n. 17, ch'egli subaffittava alle due ragazze. Una di queste, Domenica Marro fu Giovanni, fu la causa di tutto il guazzabuglio, poichè di essa s'era invaghito il vecchio calzolaio, nonostante i suoi 65 anni suonati. L'aveva conosciuta tempo addietro, quando cioè il padre della ragazza venne a mancare. I due uomini erano amici. Il moribondo raccomandò la sua Domenica all'amico chiedendogli di assisterla nella sua ancora inesperta esistenza. Il Nicola si fe' premura di ospitare la giovane in casa sua, una tale premura diede occasione ai vicini di mormorare sulla vera natura di quella tutela, cosicchè egli per tagliar corto alla maldicenza, — alimentata dal fatto ch'egli possedeva una certa... fama donnaiuolesca — alloggiò la ragazza nella camera di via Porta Palatina. Intanto il tempo e la vicinanza avevano compiuto l'opera loro galeotta e il calzolaio si accorse d'essere innamorato della ragazza: non soltanto: ma s'accorse di essere anche geloso...

Una sera mentr'egli prendeva il fresco passeggiando per il Giardino Reale scoprì su di una panca la sua pupilla abbracciata a un figlio ch'egli identificò per il decoratore Giovanni De Maria di 27 anni. Provò allora quel senso d'ira e d'irritazione che da secoli è noto sotto il nome di gelosia. Incominciarono i rimbrotti alla figliuccia e le visite alla camera in via Porta Palatina si fecero frequenti. Il Nicola avrebbe voluto ch'ella lasciasse il giovanotto e impiegava buona parte della sua giornata a cercare di riconciliarsi... reo sentiero la fanciulla. Spesse volte nella camera non c'era nessuno, talvolta c'era un'amica della Marro; sale Angela Garrone, che condivideva l'alloggio; allora toccava a lei ascoltare le lamentele del calzolaio innamorato...

La gelosia del maturo Nicola faceva impressionanti progressi. Un giorno scrisse una lettera indignatissima al De Maria, ingiungendogli di rinunciare alla fanciulla; un altro giorno, saputo che la Marro era rincasata a giorno fatto, entrò furioso nella camera di lei. La... pugilò; per sua fortuna, era sbronza. Prese allora, le cose di lei, ne fece un fagotto e lo spedì al De Maria con questo biglietto d'accompagnamento: « Let accoglie di notte la signorina Marro e se la tenga anche di giorno... ».

Ciò produsse, com'era naturale, un disastroso effetto sul destinatario, il quale s'infuriò e volle veder chiaro nella faccenda. Rispedì intanto il fagotto alla Marro, poi cercò di incontrare il Nicola. L'occasione gli fu tosto offerta dallo stesso Nicola, l'altra notte, in casa della Marro.

Era stata, quella, una giornata movimentata. Il calzolaio, sempre spinto dalla sua gelosia, aveva pedinato la ragazza per ogni dove, senza però sorprenderla con il giovanotto. A tarda notte il pedinamento finì sulla soglia della camera famosa. La ragazza era sempre sola, ma nella camera c'era un uomo... che le dava la buona sera... Il Nicola, all'estremo della pazienza, aprì violentemente la porta.

— Era ora! Finalmente vi ho colti!

— Giusto lei! Era da un pezzo che l'aspettavo!

Il De Maria, per nulla impressionato passava all'offensiva. Il resto è noto. Il Nicola si buscò alcuni pugni, poi fu fatto accomodare su una sedia per passare la notte, in attesa che... si ripristinasse la tabaccheria. Questo piccolo particolare ha la sua giustificazione nel fatto che le due famose dichiarazioni dovevano essere fatte regolarmente in carta bollata... Il De Maria era evidentemente un uomo preciso!

Alle nove del mattino, la Marro scese dal tabaccaio e tornò con la carta. Fatta... la cessione dei mobili, il Nicola potè andarsene per i fatti suoi.

Il racconto ch'egli fece al vice-commissario avv. Carta non convinse il funzionario, il quale per incarico del commissario capo cav. Spinazzola, esperì una rapida inchiesta. I fatti, come si vede, apparvero alquanto diversi. In seguito a queste definitive risultanze furono arrestati la Domenica Marro e il Giovanni De Maria, imputati d'estorsione e di sequestro di persona.

Il promesso sposo per forza

Come un giovane contadino si vide regalare una fidanzata dal medico e dal veterinario del suo paese — Un papà nell'imbarazzo — La fuga a Torino — Il consiglio dell'amico e la denuncia

Il vecchio Battista, quella mattina del 18 giugno, andava pei campi, verso il suo podere, guidando i buoi allegro e svelto. Pareva aver dimenticato i suoi acciacchi. Fischiettava. Il cielo terso, il sole tiepido, i campi colmi di covoni di buon grano gli riempivano l'animo di serenità e di fiducia. E il pungolo, di quando in quando, si abbassava sulla groppa quadrata dei buoi, ma come una veliccina carezza, più che come uno stimolo.

Chi disse che il buon dì si conosce dal mattino? Non fu certo così per Battista. Nessuno, dalla calma di quel mattino, avrebbe indovinato la burrasca della sera.

La stessa mattinata, del resto, fu subito guastata da un intruso. Se ne andava Battista, guardando il passo dietro quello dei buoi, quando udì alle sue spalle una voce conosciuta, che lo chiamava:

— Battista! Ehi, Battista!

Si volse. Era il messo comunale. Tutto avrebbe supposto Battista di incontrare in mezzo ai campi, sulla soglia del suo podere, tranne che il messo comunale. Era questi, per Battista, una creatura un poco fuori del normale, molto ameno, una specie di spauracchio, cui bisogna tuttavia fare dolci. Il messo comunale è il simbolo dell'Autorità, l'uomo che porta le « carte », fonte di gravezze e di versamenti; e poi, è un poco l'uomo che ha tradito la terra, poichè ha preferito essere servo del Comune, anzichè padrone di un boccone di terra.

L'invito alla Casa comunale

— Battista, ha qui una carta per voi!

— Ah! — fece il contadino, senza entusiasmo.

— Per voi e per vostro figlio.

— Per tutti e due!! — E Battista, preso il foglio con molta diffidenza, lesse: « Monta d'Alba, il 18 giugno 1928, VI. La S. V., Battista Valsania, è invitata a presentarsi nell'Ufficio municipale, alle ore 21 di questa sera, per andarsi accompagnandovi il proprio figlio Giuseppe, per importantissime e gravi comunicazioni che la riguardano. - Firmato Silvio Oddone, usciere dal conciliatore di Monta di Alba ».

Il firmatario Silvio Oddone era lui, il messo comunale, e Battista, incuriosito e sospettoso, cercò di farlo cantare.

— Che cosa sarà?

— Non so nulla. Io non sono che l'usciere. Ma guardate lì: « Gravi comunicazioni ». Cose grosse, adunque.

— Non capisco.

— Capirete stasera.

E l'enigmatico messo si allontanò veloce con la bicicletta come era venuto. Battista diede due colpi di pungolo ai buoi, che singultarono e quasi scapparono. Ed egli li seguì, accigliato, a testa bassa, ruminando pensieri neri e di malaugurio.

Fra lavori compiuti svogliatamente con la mente lassù a quel mistero, venne la sera. Aveva mostrato la carta a Giuseppe, il figlio diciannovenne, e gli aveva chiesto se ne sapeva qualche cosa. Ma anche l'altro nulla sapeva, nulla ci capiva. Verso le 21 si fu famiglia in famiglia. Si discusse, si suppose, si arrischiò, ma non si venne a capo di nulla.

Si venne a capo solamente di fare un poco tardi, e questo fu mouvo che, quando padre e figlio entrarono in Comune, il messo, che li attendeva, fece loro una filippica: filippica di uno che ha tradita la terra e non è più comprendere e compatire i suoi compassati lavoratori dei campi.

Sallirono con un poco di batticuore e di dispetto, entrarono nella sala dei consultori. I due Valsania si aspettavano di trovarvi il podestà o qualcuno di chi ne facesse le veci. C'erano invece il veterinario, dott. Rodolfo Bersano, e il medico condotto, dott. Ermillo Barbero. Sedevano gravi, quasi oppressi. Padre e figlio sedettero di fronte a loro. Il messo se ne andò. Nella sala rimase un silenzio solenne. Il veterinario e il medico parevano esitassero a parlare. Erano sempre gravi, scuri. Il Giuseppe, che era stato a teatro, pensò ai giudici dell'Inquisizione di Spagna... E il molto non si era sbagliato. Erano accusatori, e l'accusa non tardò ad essere lanciata.

Fulmine a ciel sereno

Colpiva proprio lui, il Giuseppe. Con parole severe, col dito puntato contro di lui come inflessibile stocco, i due sanitari gli facevano un grave, tremendo addebito: quello di avere amoreggiato con una ragazza del paese, di averla sedotta e tradita, abbandonandola quando essa già portava in sè il germe di una futura vita.

— E chi sarebbe costei? — fece a questo punto molto candidamente il giovane.

— Come! Fai finta di ignorare certe cose? — fecero i giudici inconsciendo a ricalcarsi.

— Lo sai bene che è l'Anna Trivero! E' la mia fanciulla — rincalzò il veterinario.

— Ma neanche per sogno! Con nessuna ho fatto quelle cose, e tanto meno con quella!

Ma l'accusa fu rinforzata, più implacabile e veemente di prima. Il giovane cominciò ad essere sopraffatto, a negare con minor decisione. E due indici puntati contro di lui esercitavano una specie di influsso magnetico. Il padre taceva, ascoltava con tanto d'occhi e d'orecchi. E allora i due accusatori si rivolsero a lui:

E voi, perchè non avete sorvegliato vostro figlio? Ecco cosa capita. Vostro figlio ha commesso uno sbaglio così grosso che per forza bisogna pagarlo.

— Ma se dice di no, che è innocente! — azzardava Battista.

— Come!! *Credereste* a lui e non a noi? — E gli indici si puntavano adesso anche contro il povero padre, sbalestrato, annichilito da quella grossa novità.

— Ma dunque — fece ad un tratto il povero Battista rivolgendosi al figlio — è vero sì o no?

— No, e poi no! — disse forte Giuseppe.

Allora il veterinario, in un impulso di sdegno, si alzò, si avvicinò al giovane, lo prese per un braccio, lo scosse con energia:

— Neghi anche con suo padre, con questo povero vecchio malandato in salute? Lo vuoi dunque condurre alla tomba?

— Nego perchè non è vero — abbe ancora la forza di dire il giovanotto.

I due giudici si calmarono d'un tratto, ridivennero compassati e austeri come sfingi.

— Che tu neghi poco importa, davanti alla realtà dei fatti. Ragione per cui, facciamola breve. O tu sposi la ragazza, e a tale uopo il padre qui presente darà il consenso, oppure, tenendo a mente tutte e due, ci saranno delle spese ingenti, e tu, seduttore, finirai in prigione. E adesso andate.

Sul letto di Procuste

Se ne andarono difatti, i due disgraziati, con la testa gonfia, piena di rintroni, di cose troppo grosse che parevano farla scoppiare. Non si arrestò

---

pertanto dire che dal due fosse più avvilito e sconvolto. Camminavano a testa bassa, senza parlare. A metà strada Battista si fermò e guardando negli occhi il figlio gli domandò a bruciapelo:

— Ora puoi dirmi tutto: siamo soli. E' vero o non è vero?

— Ma no, babbo, non è vero!...

Il vecchio riprese la strada, scrollando il capo. Non sapeva che pensare, non si raccapezzava più in quella faccenda. Si fermò un'altra volta.

— Perchè, bada, se è vero, hanno ragione loro. Tu la devi sposare.

E Giuseppe ebbe l'impressione che il padre cedesse, che pencolasse verso la parte dei suoi giudici... E un certo sbigottimento gli entrò nel cuore.

Che notte fu quella per il padre e per il figlio! Giuseppe non chiuse occhio. Non aveva mai pensato al matrimonio, sì sono che dal mattino alla sera, si trovava sul punto di prendar moglie! E con quella Anna, poi! La conosceva, sì, ma non certo così bene da aprire il padre della sua futura creatura! La aveva parlato qualche volta; di domenica l'aveva anche invitata a far quattro salti sul ballo pubblico, ed essa aveva anche accettato. Ma tutto si era svolto innocentemente. Ed ecco, che volevano dargliela ad ogni costo in moglie, per quel certo motivo. Un bel pasticcio. Come sarebbe andata a finire? Perchè lui, sì, la coscienza ce l'aveva tranquilla, ma chi lo sa! Quel due non scherzavano; e se dopo di loro fossero saltati fuori, per esempio, anche il podestà ed il parroco! Con suo padre che pareva disposto a credere a quella fandonia poteva davvero dirla male. Sposare la ragazza, di cui in paese si diceva niente di buono! Ah, no! Mai!

Giuseppe prese un'eroica decisione. Sarebbe fuggito, sarebbe scomparso, l'avrebbero cercato invano! Detto fatto, senza far rumore, si alzò, si vestì, uscì di casa. Suonava la mezzanotte al campanile. Egli prese la via dei campi, nella chiarità del cielo stellato spiccavano le belle colline della sua terra, che egli andava lasciandosi alle spalle.

Il consenso paterno

Addio, colline sorgenti dal piano, ricche di campi e di vigneti, sparse di casolari e paesi, così dolci e famigliari a chi è cresciuto fra di voi. Addio, colline. Siate belle e care ma l'ingiustizia e la cattiveria degli uomini vi rendono brutte e detestabili! Era balle, la sera di domenica, fare all'amore sulle piazze e sul ballo pubblico, ma con innocenza, con l'animo libero di ogni preoccupazione, senza pensare al matrimonio; ed ecco che gli uomini vogliono costringere a tutti i costi un povero diavolo al matrimonio. Addio, terra ferace! Ma tu sei troppo ferace se le nascite avvengono senza l'ampiezza imposta da madre natura. Addio, paese, dove il veterinario ha il capriccio di far sposare la sua persona di servizio del povero Giuseppe, aiutato dal medico suo amico! Addio, dolce terra, ma terra di stravaganze e di imposizioni! Terra ingrata, tu non avrai... il mio matrimonio.

Questi e consimili pensieri rimuginava Giuseppe, mentre, a passo lento, si dirigeva al paese vicino per prendervi, in incognito, il treno che lo trasporterà a Torino. Egli giungeva infatti a destinazione, ma doveva aspettare dalle ore aventi che passasse il primo treno; e intanto sempre si dibattuva in quei pensieri, guardando con occhio ora dolce ora torvo le sue natie colline...

Lasciamo che egli viaggi verso Torino, e ritorniamo al padre suo, a Battista. Anche per lui la notte è stata insonne e tormentata. Ha sentito suonare le campane per la Messa mattutina, senza che avesse chiuso occhio. Allora si è alzato. Anche lui si è vestito piano piano, senza rumore, perchè quel mangiolo di suo figlio, nella camera accanto, non si accorgesse e non lo interrogasse. Dopo tanto vegliare e pensare e tormentarsi, aveva preso anche lui la sua decisione. Scese in cucina, tracannò un buon bicchiere di vino vecchio e forte per farsi coraggio, e uscì portandosi davanti al Municipio. Quivi attese, passeggiando in su e in giù, che il messo sprisse. Non lo degnò di uno sguardo. Attese che venisse il segretario, l'ufficiale dello stato civile.

— Senta. Ho deciso. Dò il mio consenso perchè mio figlio Giuseppe sposi la Anna Trivero.

E tirò un gran sospiro, come colui che, con un ultimo sforzo, ha vuotato fino in fondo il bicchiere della medicina. Poi se ne andò, accigliato e muto, mentre il segretario poneva mano ad un'altra di quelle malaugurate « carte »: la più malaugurata di tutte...

Quercia e contro-quercia

Ed ora riportiamoci a Torino, rintracciamo il Giuseppe. Eccolo in casa di un amico, al quale si è confidato, raccontando tutta la sua storia, ancora tutto pieno di affanno, di paura, di speranza...

— Eh? Che ne dici?

L'amico, che è molto saputo in fatto di letteratura, dice:

— Ho capito. Don Rodrigo. Don Rodrigo al rovescio. Quello non voleva, questo vuole. Tu sei Renzo...

— Chi sono io?!

— Sì, o almeno vorrebbero farti, un bravo portamaccioli, la penna con cui zammandare uno strappo fatto da chissà chi.

— L'ho detto anch'io.

— A chi?

— Alle colline del mio paese, mentre partivo.

— Ma adesso sarà meglio dirlo ad un avvocato.

— Io ci sto.

— E allora andiamo.

Si recarono così dall'avv. Ferruccio Ton, in via Bellezia, 7. Ci fu scambio di telefoni tra Torino e Monta d'Alba. Poi, dopo qualche giorno, dall'avvocato ci andò anche il padre, insieme al figlio ed all'amico di questi. E il risultato si fu che al tavolo del legale andarono riempiendosi alcuni fogli di una regolare querela contro i due sanitari di Monta d'Alba. La denuncia era firmata da Battista Valsania, e tali « carte » furono certamente le prime che il contadino considerasse con benevolenza, anzi, con amore. Poichè erano per lui la salvezza del figlio. Premesse che egli ritira il consenso delle nozze, consenso strappatogli con l'inganno, il Valsania padre accusa il dott. Bersano e il dott. Barbero ed anche l'Oddone, di assunzione ed esercizio di pubbliche funzioni, in quanto con quel famoso biglietto consegnato dal messo, essi hanno usurpato le funzioni del Podestà, che rappresenta a Monta l'Autorità di Pubblica Sicurezza e che era all'oscuro di tutta la faccenda.

« Vi è inoltre — continua la querela — il più grave reato di violenza privata, poichè, mediante minaccia di gravi danni e di una procedura penale a carico del Giuseppe, i tre coniugati hanno costretto il padre al consenso delle nozze. E qui, oltre alla possecuzione del fine, vi è l'aggravante del numero delle persone, sia che si ritenga avere l'Oddone partecipato al secondo reato (tre persone), sia che lo si escluda (due persone) ».

A Monta d'Alba però, dove si è venuto a sapere del concretarsi della querela, non sono stati inoperosi. E una contro-querela è stata sporta a carico del Giuseppe Valsania dal padre della ragazza, Trivero Battista, il quale accusa il giovane di violazione di domicilio. Assicura il padre della ragazza che il Giuseppe dal marzo '27 al luglio successivo si è introdotto ripetutamente e clandestinamente, nottetempo, nella sua abitazione; naturalmente non per... visitarvi lui, il padre, ma la figlia... Circostanza che il giovane, come vedemmo, respinge recisamente.

Le aule giudiziarie vedranno la fine e diranno la verità su questa curiosissima vicenda, degna non si sa se di Manzoni e di Paul de Kock...

La sistemazione della carreggiata del Corso Francia

Affinchè non siano intralciati i lavori in corso per la sistemazione della carreggiata centrale del corso Francia, il Podestà ha disposto perchè nel tratto compreso fra piazza Bernini e la nuova cinta daziaria, il transito dei veicoli sia limitato a quelli che hanno assoluta necessità di percorrere detto tratto di strada. Per tutti gli altri veicoli il transito in detto tratto di corso resta regolato nel modo seguente: tra piazza Bernini e corso Altacomba: passaggio sul controviale; tra corso Altacomba e corso Lecce: passaggio sul controviale Nord o per le vie parallele al corso Francia (Rosolino Pilo, Bardonecchia, Frejus, Giacomo Medici); tra corso Lecce e via Borgone: passaggio sulla carreggiata; tra via Borgone e corso Peschiera: passaggio per via Bardonecchia e corso Peschiera.

La sciagura sulla vetta del Grépon

nel racconto di un superstite

Mario Gatti uno dei tre alpinisti che insieme allo sventurato Ernesto Cappella tentò la scalata del Grépon, è ritornato a Torino e ci ha narrato come avvenne la sciagura. Il Gatti richiamato da un telegramma che lo informava della preoccupante indisposizione della sua mamma, fu dovuto a malincuore abbandonare le operazioni che si svolgono per il ricupero della salma del Cappella, e per le quali sono rimasti sul posto Giovanni Barra, un fratello dell'estinto e l'alpinista Gianni Cavallo, tutti del Club Alpino di Torino.

Il Gatti che al pari del suo amico Cappella è un'alpinista provetto, aveva insieme a lui eseguito escursioni arditissime: il Monte Bianco dal Colle del Gigante, diverse punte del M. Rosa, il Corn Qstallo, le « Dames Anglaises », e tutte le vette delle valli circostanti. Egli dice che non si poteva desiderare di essere più compiuto alpinista di quello che lo fosse il Cappella e solamente alla fatalità deve ascriversi la sua morte.

Giovedì mattina avevano lasciato Torino, Ernesto Cappella, Renato Berra e il Mario Gatti equipaggiati di tutto punto. Il giorno successivo essi si trovavano a Montenvers che lasciarono alle ore tre di sabato per dirigersi al ghiacciaio di Natillets. Giunti al colle omonimo alle 7 del mattino, con un tempo splendido che favoriva l'ascensione, seguirono la strada Dunaud fino alla Bresse Boufour-Grépon di dove si diramano tre vie che ugualmente conducono alla vetta. Le prima due, chiamate « Lochemater » e « Dunod » si svolgono sul versante del Natillons e terminano all'ultimo canalone che porta sulla cima; la terza, la Conubert, passa sul versante del « Mer de Glase » ed è la più difficile, ma si dirige direttamente alla cima. I tre alpinisti scelsero quest'ultima.

Legati in cordata essi giunsero fin sotto lo strapiombo della parete finale, senza incidenti. In testa si trovava il Cappella il quale era ormai arrivato a quattro metri dalla vetta. Qui si trova fissata una corda che pende lungo una profonda incisione nella roccia, simile ad una alta e stretta nicchia a sezione triangolare.

L'alpinista, voltato il dorso alla roccia per aiutarsi anche coi piedi puntandoli sulle asperità, a forza di traccia iniziò la salita lungo la corda. I suoi compagni, rimasti più in basso, ma a lui sempre congiunti in cordata, per effetto prospettico, non vedevano del Cappella che le gambe. Il Barra era distante dal Cappella poco più di quattro metri. Il Gatti più in basso ancora. Entrambi assicurati in fessure della roccia, si trovavano in posizione tale da resistere a trazioni per mezzo della corda il loro compagno qualora disgraziatamente fosse ca

ULTIME NOTIZIE

Atmosfera mutata a Ginevra

Lord Cushendun parla dell'accordo navale con la Francia -- Muller dichiara esplicitamente di aver chiesto lo sgombro renano nella riunione dei 5 «locarnisti».

(DAL NOSTRO INVIATO)

Ginevra, 11 notte.

Anche oggi, tre fatti culminarono nella giornata e ne riassumono l'interesse: il discorso pronunciato stamane all'Assemblea dal ministro degli Esteri ad *interim* e primo delegato dell'Impero britannico alla Società delle Nazioni, lord Cushendun; la riunione dei «locarnisti», che ha avuto luogo nel pomeriggio al *Beau Rivage* e che si è protratta per quasi tre ore; e le dichiarazioni che il Cancelliere germanico Müller ha fatto stasera ai giornalisti espressamente radunati al Metropole.

Un incontro Briand-Baldwin?

Di questi fatti all'infuori, l'aria di Ginevra è ancora tutta scossa dagli echi strepitosi del discorso di Briand di ieri che, contrariamente proprio a quanto scriveva ieri sera William Martin nel commento che vi citavo del *Journal de Genève*, più lo si rimedita e più appare grave in quanto derivava forse da un deciso mutamento di rotta nella politica della Francia. Si diceva ieri — ed io stesso, di prima impressione, non ero troppo alieno dal crederlo — che Briand (il quale come tante volte, accennò una delle sezioni che più inclinerebbe gli è rivolta, va con le parole tanto più oltre che non con gli atti) anche con le parole fosse andato al di là del suo stesso pensiero, perchè infiammato dall'estro oratorio, preso dal gioco polemico nei riguardi del discorso pronunciato due giorni avanti dal Cancelliere tedesco, trascinato dal compiacimento dell'effetto di sorpresa, di vera e propria emozione che i suoi periodi via via che egli li gettava con la profonda voce e con l'ampio gesto dalla tribuna producevano nella fittissima folla degli uditori. Ma questo in realtà non fu, questo non è. Oggi si ha invece a Ginevra l'impressione perfettamente contraria, che cioè tutto ciò che Briand ha detto, pur improvvisando il suo discorso senza nemmeno consultare un foglietto di appunti — tutto fosse stato ben meditato in anticipo, scrupolosamente ponderato in ogni parola e, se non addirittura in ogni parola, certo preciso argomento e nei periodi più significativi. Le voci — voi sapete — si formano e trovano credito su rivalsioni un carattere di verosimiglianza che le circostanze conferiscono loro, una ragione di attendibilità; e le due voci di oggi a Ginevra — che io non ho avuto modo di controllare, e che vi riferisco senza assumerne la menoma responsabilità, a puro titolo di curiosità — sono che l'altro ieri, domenica, Briand si incontrò in Savoia con il Premier inglese Baldwin, col avrebbe già accennato sostanzialmente del discorso che egli si accingeva a pronunciare ed avrebbe specialmente palesato lo spirito di esso; e che ieri mattina, prima di venire a prendere la parola all'Assemblea, Briand stesso avrebbe avuto una conversazione telefonica di circa un'ora e mezzo con il suo Presidente del Consiglio, Poincaré. Qualcuno, a questo proposito, ha anzi potuto facilmente maligname che quel filo telefonico ai era poi prolungato fino alla sala della Reformation facendo udire le parole stesse di Poincaré, solennemente riecheggiate dall'alto parlante Briand.

La mossa francese

Lasciando le chiacchere, e gli echi ed i commenti, questo è certo: ai ha oggi in sensazione negli ambienti ginevrini più intelligenti che Briand abbia parlato in funzione, in effetto del nuovo accordo anglo-francese gradualmente concretato nel compromesso navale. Si constata che, con una veramente ammirevole adattabilità alle successive contingenze internazionali, con una pronta vigile immediata aderenza alle varie situazioni, nel loro svolversi e nel loro trasformarsi, la Francia, quando si trovò per un momento isolata, fece la politica che prese nome da Thoiry, politica di accostamento alla Germania che non poteva non interessare da vicino e magari preoccupare l'Inghilterra; le tradizionali tendenze della cui politica sono di immischiarsi il meno possibile nelle cose del continente europeo, ma anche di impedire che sul continente si formino gruppi o coalizioni predominanti, si stringano intese che dominerebbero il continente stesso. Ma Thoiry — cioè la politica che si intende con questo nome — era per la Francia — o meglio sarebbe stata nelle intenzioni di questa — un mezzo per riaccostarsi agli Stati Uniti, un cercare la via di Washington passando per Berlino. Altro fatto di natura tale da interessare anche più direttamente, di preoccupare anche più notevolmente l'Inghilterra. E, tra Francia ed Inghilterra, si iniziò allora quel periodo di più strette relazioni, di scambio di vedute, di delucidazioni dei rispettivi punti di vista, che condusse all'accordo definitivo e al compromesso navale. La lancetta della politica internazionale francese muovendo sul quadrante dell'opportunità, aveva compiuto un quasi intero giro di orizzonte, da est ad ovest, per fermarsi finalmente a nord-ovest: mentre la politica inglese aveva mantenuto la logica conseguenza dei suoi secolari principii: evitare ogni forte blocco sul continente, evitare ogni intesa dell'Europa attraverso gli oceani.

A tavola con la Piccola Intesa

Così, in qualche circolo ginevrino si vuole spiegare il nuovo atteggiamento della Francia, in presa di posizione di Briand, con il suo inopinato discorso di ieri. La Francia si sente assicurata dall'accordo con l'Inghilterra; Briand agisce ora in funzione di questo accordo, appoggiandosi su di esso, e nei confronti della Germania l'atteggiamento si irrigidisce, la voce si fa nuovamente grossa, il gesto anche di nuovo si fa imperativo. Senza contare che questa può essere anche un'astuta mossa tattica dal momento che ai devono riprendere, che la Germania vuole ad ogni costo riprendere, le conversazioni per l'evacuazione anticipata della Renania, ed intende che le conversazioni stesse riescano conclusive: una mossa tattica per concedere meno, se non quasi niente addirittura; o per ottenere eventualmente, in cambio di qualche concessione, quei compensi concreti che la Germania invece non pareva affatto inclini non che ad offrire, nemmeno a trattare. Ma che Stresemann si sia ammalato per l'ansia della vigilia in cui presentiva un tale scacco alla sua politica?...

Nelle sue dichiarazioni di ieri sera ai giornalisti, Briand disse: «Mi si accusa di avere due facce... », e lo disse in guisa che non pareva nemmeno tenesse molto a smentire l'accusa. Egli intanto oggi ha avuto a pranzo con sè ai *Bergues* i rappresentanti della Piccola Intesa e della piccola-intesofila Polonia: il cecoslovacco Benes, il jugoslavo Marinkovic, il romeno Comnene e Zaleski; e stasera questi rappresentanti ostentavano il loro compiacimento per la cordialità veramente affascinante che vi era diffusa dall'anfitrione ai commensali, e rilevavano anche come notevole che al confidenziale banchetto Briand aveva voluto assistente e partecipe il secondo delegato francese Paul Boncour.

All'Assemblea

Oggi, l'Assemblea della Società delle Nazioni, con una seduta durata dalle 10 alle 14 quasi, ha chiuso la discussione della relazione sull'opera del Consiglio e del segretariato nell'anno testè decorso. Hanno parlato per la Cecoslovacchia il secondo delegato dottor Stefano Osusky; per l'Africa del Sud il primo delegato J. S. Smith; per il Portogallo il dott. Augusto De Vasconcellos; ed infine lord Cushendun.

Il primo delegato inglese, salendo alla tribuna, affronta subito il problema del disarmo. Dichiara di comprendere benissimo la deplorazione di molti per la lentezza dei lavori; dice che però non si deve dimenticare quante difficoltà rendano ardua ogni realizzazione in questo campo.

«... Una di queste cause e non la minore — si è che un gran numero di Stati debbono accordarsi sul principio che costituisce la base del disarmo: ciascuno di essi ha al riguardo idee particolari. Sarebbe dunque miracoloso che non sopravvenissero divergenze nella discussione di tale principio. Ciò che importa fare è di sforzarsi di conciliare i punti di vista; ma è questo un lavoro che naturalmente richiede molto tempo. Non bisogna tuttavia perdere di vista che, se l'opera del disarmo si è trovata ritardata su certi punti in seguito a disaccordo, riguardo ad altri per contro si è riusciti a ottenere delle intese, per cui non è giusto dire che nessun progresso non è stato realizzato... ».

Il rappresentante della Gran Bretagna riferisce alcune cifre che starebbero a dimostrare la riduzione che il suo Paese ha realizzato sia nell'esercito che nella marina; e assicura poi formalmente che il suo Governo nutre il sincero desiderio di eseguire tutti gli obblighi relativi al disarmo imposti dal Patto della Società delle Nazioni:

«... E' questa la ragione degli sforzi fatti recentemente per conciliare il punto di vista dell'Inghilterra e della Francia circa il disarmo navale. Non si deve dimenticare che, se si intraprendono dei negoziati per trovare un terreno di intesa tra diversi Stati, il solo modo di procedere è di eliminare le divergenze ad una ad una. L'accordo franco-inglese non è che un accordo provvisorio, e se esso non potesse essere accettato da altre nazioni che hanno voce in capitolo, si dovrebbe tentare di trovare una soluzione comune: cercare delle nuove basi di azione. Io sono certo che l'accordo è realizzabile, ma bisogna che le difficoltà siano eliminate e che non ci vengano attribuiti dei piani nascosti. Bisogna rinunciare ai sospetti ed alle diffidenze fra le nazioni, e questo sarà uno dei risultati del Patto di Parigi, che non può mancare di costituire un prezioso stimolante al disarmo internazionale. Non bisogna dunque scoraggiarsi se il risultato conseguito è ancora modesto. E' la generazione sopravveniente che saprà e che comprenderà che la guerra, ogni guerra, salvo una guerra di difesa, intrapresa in buona fede, non è una bella avventura, ma una azione disonesta. L'anno 1928 stabilisce una prima tappa verso questa età dell'oro, che era stata intravista dal profeta. Il patto di Parigi è il testamento che noi legheremo alla posterità. Esso esprime la nostra fede di oggi e le nostre speranze di domani ».

Dopo gli applausi che hanno salutato quasi unanimi il discorso di lord Cushendun: col discorso del rappresentante della Persia, Mohammed Alì Khan Foroughi, e del delegato del Cile, Villegas, la discussione generale è finita.

Muller ribatte a Briand

Alle 17, come sopra vi accennavo, si riunivano al *Beau Rivage*, l'albergo dove alloggia la delegazione inglese; i «locarnisti» per l'ammonsista, attesa conferenza a cinque. Veramente i cinque stavolta erano in sei: perchè oltre a Muller, a Hymans, a Lord Cushendun, a Briand, ed a Scialoja, era stato invitato a partecipare alla discussione anche il rappresentante del Giappone, barone Adatci. Questi personaggi, accompagnati da qualche interprete, rimasero riuniti, come anche vi accennavo, quasi tre ore, fino alle 20 meno un quarto. All'uscita essi furono letteralmente assaliti dallo stuolo dei giornalisti che gremivano l'atrio dell'albergo, ma lord Cushendun salutando cortesemente con qualche gesto del capo filò in camera sua; Muller fendè la folla serio, scuotendo le spalle; Briand disse: «Abbiamo parlato in tre lingue. Ecco tutto». Scialoja aggiunse: «Ciascuno ha esposto il suo punto di vista». Hymans e Adatci gratificarono i presenti dei loro più cortesi, ma anche taciturni sorrisi.

Della conferenza perciò, autenticamente, tutto quello che si sa è dunque che ciascuno ha esposto il suo punto di vista e che si è parlato in tre lingue. Cioè si è saputo poi anche, in seguito ad un comunicato ufficiale, che dice approssimativamente ciò che ci aveva accennato Scialoja sulla reciproca esposizione di vedute; si è saputa un'altra cosa, e questa veramente importante e significativa, che la conferenza stessa, con gli stessi partecipanti, sarà ripresa giovedì mattina.

Stasera poi alle 21,30, il Cancelliere Muller, che con tutta la delegazione germanica alloggia al *Metropole*, ha ricevuto i giornalisti, ai quali ha dichiarato anzitutto la sua soddisfazione di avere potuto partecipare, come rappresentante del Governo tedesco ai lavori della Società delle Nazioni.

«Del resto, debbo dire che per ragioni economiche e finanziarie, una nuova guerra è a me sembra impossibile. Ciò vale per quasi tutte le Nazioni che hanno partecipato all'ultima guerra, ma in modo del tutto particolare, per la Germania.

«Comunque, riguardo alla questione del disarmo la Germania intende prospettare chiaramente la propria opinione, e fare le rettifiche necessarie quando alla Assemblea verrà in discussione la relazione della terza Commissione».

Il Cancelliere germanico indi prosegue, concludendo:

«Nel programma dell'attuale Governo del Reich, è stato incluso il problema dell'evacuazione della Renania, che noi vogliamo chiedere, non soltanto per ragioni concernenti la pace, ma per ragioni giuridiche, in base ai trattati esistenti. Oggi abbiamo avuto una presa di contatto con Briand, con lord Cushendun, con Scialoja, con Adatci e con Hymans. Reputo inutile riferirvi i particolari, perchè già avete avuto un comunicato; e d'altra parte conoscete la nostra tesi riguardo alla questione».

Domani, prima riunione della 52.a sessione del Consiglio della Società, con l'insediamento dei tre nuovi eletti: Spagna, Persia e Venezuela.

MARIO BASSI.

La catastrofe ferroviaria di Zajeki

Le vittime sono 23

Vienna, 11 notte.

Le vittime della catastrofe ferroviaria verificatasi ieri alla stazione di Zajeki, a poca distanza da Lundenburg, alla frontiera fra la Cecoslovacchia e l'Austria, sono salite a 23 e di esse soltanto 12 fino a mezzogiorno di oggi avevano potuto essere identificate. La violenza dell'urto è stata tale che non solo le vittime hanno subito terribili mutilazioni e deformazioni; ma parecchie hanno perduto completamente gli abiti che indossavano, sicchè in ricerca dei documenti personali è riuscita impossibile.

Viene alquanto criticato un comunicato dell'Agenzia ufficiale cecoslovacca che ieri sera, mentre già la portata della disgrazia era nota, segnalava una vittima appena. I feriti gravi sono 18, e tre versano in condizioni disperate. I feriti leggeri ammontano ad una cinquantina. La maggior parte dei viaggiatori feriti sono degli stranieri, i quali del resto hanno fornito un largo contributo anche alla lista dei morti. I ferrovieri cecoslovacchi periti nella catastrofe sono 4. Il ministro romeno, che si trovava nel direttò, il quale si è salvato per miracolo, essendo passato dal suo vagone nella vettura ristorante, non è il Ministro degli Esteri, Argetoianu, come ieri sera correva voce, bensì il ministro dell'istruzione, Angelescu. Responsabili del disastro sono i due deviatori Bartoschick e Fibich, che sono stati arrestati e sospesi dal servizio.

Superfluo riferire le scene di terrore descritte da testimoni e dagli stessi viaggiatori, fra i quali si trovava una donnetta che serenamente ha raccontato di essere sfuggita alla morte in treno per quattro volte. Subito dopo l'urto, mentre dai rottami partivano le grida della vittima, quasi nessuno dimostrò di aver la testa a posto per dare mano all'opera di soccorso, ma poi i più coraggiosi si riebbero e degli ufficiali destarono l'esempio, mettendosi a rompere a colpi di scure i vagoni per estrarne i feriti.

Nel frattempo la notizia giungeva a Brunn, dove la popolazione fu allarmatissima e a Ludenburg, e da quasi due stazioni si spodrono aiuti, medicinali e medici. Ma sembra che il gran numero dei morti avesse turbato profondamente l'animo dei salvatori. La commozione era generale. Infine si dovettero espellere i parenti delle vittime ed i curiosi dal deposito delle locomotive, nel quale vennero allineati i cadaveri, giacchè la resa ed il pianto erano diventati fisicamente insopportabili. L'improvvisata camera ardente si era presto riempita di salme orribilmente mutilate e di membra umane sanguinolenti: braccia, teste gambe, che venivano deposte forse anche nella speranza di riuscire a ricuperare qualche cadavere. La frattura del cranio, l'amputazione di qualche arto, lo schiacciamento della cassa toracica, sono state ieri considerate ferite fra le più leggere.

Di fronte ad una simile sciagura, i danni materiali non si considerano assattamente: ad ogni modo si segnala la completa distruzione di quattro vagoni, uno dei quali appartenente alle ferrovie austriache. Alla stazione nord, numerose famiglie viennesi oggi sollecitavano notizie. Assai provata è stata la famiglia di un funzionario del Ministero delle Finanze. Il signor Raab, padre e madre sono rimasti gravemente feriti e la figlia di 20 anni in più lieve misura. Il sig. Raab, anni addietro, aveva perduto in un accidente ferroviario il braccio sinistro.

A. Z.

Vasto complotto rivoluzionario sventato in Spagna?

Hendaye, 11 notte.

Informazioni dalla frontiera spagnuola recano che alcune centinaia di arresti sono stati eseguiti in vari punti della Spagna, in seguito alla scoperta di un complotto rivoluzionario contro la dittatura De Rivera. L'attuazione del complotto avrebbe dovuto aver luogo a Madrid giovedì prossimo, in occasione dei festeggiamenti per la celebrazione del quinto annuale della dittatura, festeggiamenti ai quali parteciperanno oltre duecentomila persone. Sembra che la scoperta del complotto sia stata fatta a Barcellona, dove sono stati operati un centinaio di arresti. Fra gli arrestati si trovano i componenti dei Comitati esecutivi di alcune associazioni sovversive, molte notabilità cittadine e dei giornalisti. Uno di questi ultimi è stato poco dopo rimesso in libertà. Secondo le stesse informazioni, gli arresti a Madrid ascenderebbero ad alcune centinaia.

(United Press).

Madrid, 11 notte.

Al Ministero degli Interni si ammette che nella giornata di ieri fu diramato l'ordine per la emissione di oltre trecento mandati di cattura. L'esistenza e la scoperta del complotto sono pertanto ufficialmente confermate. Gli arresti furono eseguiti la notte scorsa. Sembra che i cospiratori del complotto fossero in rapporti con avversari cercato di assicurarsi l'appoggio di elementi malcontenti dell'esercito. Il primo ministro De Rivera è giunto a mezzogiorno alla capitale, reduce da San Sebastiano. Egli ha conferito immediatamente col ministro degli Interni, col direttore generale della polizia e col comandante in capo della milizia civica. Fra gli arrestati a Barcellona si trovano l'ex-deputato José Compani e gli ex-consiglieri municipali Julien Roure, Jorge Yiniza e Pablo Gil.

(United Press).

Una smentita

Un fonogramma all'ultima ora pervenutoci direttamente dalla Agenzia Havas e datato da Madrid, informa che il generale De Rivera è giunto alla capitale proveniente da San Sebastiano, e che i preparativi per la celebrazione del quinto anniversario del Regime procedono normalmente. D'altra parte le comunicazioni tra Parigi e Madrid sono state ristabilite, e ciò verrebbe a smentire le informazioni sul complotto rivoluzionario diramate da località di frontiera.

Una rivolta nell'Arzebajan

Un capo della «Ceka» ucciso

Riga, 11 notte.

Giunge notizia di una rivolta scoppiata ad Agdam nell'Arzebajan. La folla prese d'assalto gli uffici della «Ceka» locale il cui capo, a nome Iliaroff, è rimasto ucciso, mentre vari membri della polizia sono stati feriti. Iliaroff era stato da poco tempo inviato nell'Arzebajan munito di speciali poteri per combattere i tentativi controrivoluzionari e lo sviluppo del banditismo in tutta la regione. (Daily Telegraph).

Dall'Australia alla Nuova Zelanda

Il felice volo della «Croce del Sud»

Christ Church (N. Zelanda), 11 notte.

La «Croce del Sud» ha atterrato magnificamente alle 9.25 di questa mattina. Quattro aeroplani da combattimento lo scortarono negli ultimi chilometri fino all'aerodromo di Wigram, dove migliaia di persone attendevano il suo arrivo. Il capitano Smith e i suoi compagni sono discesi dalla «Croce del Sud» senza alcuna traccia di stanchezza. Essi vennero portati in trionfo fino alla loro automobile, accolti da una folla in delirio. E' la prima volta che un aeroplano proveniente dall'Australia atterra alla Nuova Zelanda. Il capitano Smith ha realizzato con questo volo 2300 Km. al disopra del mare ed ha ripetuto l'*exploit* meraviglioso che qualche tempo fa egli aveva fatto, venendo dagli Stati Uniti all'Australia attraverso le isole Hawai e le isole Fidyj. Il capitano Smith, ecco della traversata del Pacifico, e i suoi tre compagni avevano lasciato Sidney ieri alle sette. I messaggi che essi avevano lanciato durante il loro viaggio indicavano che avevano incontrato delle violentissime tempeste.

Un'altra transvolata fallita

Sidney 11, notte.

Gli aviatori Anderson e Hitchcock, i quali tentavano il volo diretto dall'Australia all'Inghilterra, sono precipitati al suolo oggi presso Pine Creek. Gli aviatori sono incolumi ma l'apparecchio è distrutto. (Reiani).

Lascia morendo al medico

10.000 lire ed il proprio corpo

Londra, 11 notte.

Che un annalato grazie alle cure assidue del suo medico lo ricompensi finanziariamente, non è cosa tanto strana nè nuova; ma che un annalato lasci, soccombendo in seguito ad una malattia, una completa testimonianza di riconoscenza al suo dottore è cosa certo abbastanza rara. Ma i giornali oggi riferiscono che il signor Everitt, il quale è morto pochi giorni or sono, ha lasciato al suo medico curante in segno di gratitudine 10.000 lire, e gli ha dato poi in regalo il proprio corpo. Il testamento del signor Everitt dice infatti espressamente: «Lascio in dono ai dott. Cleveland il mio corpo perchè egli ne faccia l'uso che vuole, per lo sviluppo ed a beneficio della scienza».

Casuale incontro del Re

con i vinaitori del «Palio»

Siena, 11, notte.

Stamane verso le ore 10, S. M. il Re è transitato in stretissimo incognito dalla nostra città in automobile. Nella macchina, proveniente dalla via maremmana, si trovavano anche la Principessa Jolanda, il conte Calvi di Bergolo ed un gentiluomo di Corte. A porta San Marco l'automobile sostava e veniva chiesto agli agenti daziari informazioni sulla via da percorrere per raggiungere la strada fiorentina. Il conducente dell'automobile ricevuta la comunicazione procedeva per la via San Marco, innanzi alla sede della «Contrada della Chiocciola» sostava un gruppo di contradaioli intenti alla cavalla «Lina», che, reduce dalla seconda prova del «Palio», veniva strigliata dal «barbaresco». S. M. faceva sostare l'automobile osservando il caratteristico gruppo di popolani intenti ad ammirare il loro «barbero». Riconosciuto dai presenti, tra i quali si trovava anche il «capitano» della «contrada della Chiocciola», S. M. veniva salutato da una vibrante manifestazione d'affetto mentre da ogni parte accorreva il pubblico richiamato dalla notizia. Veduto l'aggiornamento accresceni il Sovrano faceva proseguire velocemente la macchina.

Agricoltori premiati ad Acqui

dal Comitato per la Battaglia del Grano

Acqui, 11, notte.

In una riunione tenutasi nella sala Comunale di Acqui, presenti il rappresentanza del Podestà, del segretario politico ed i tecnici della Cattedra d'Agricoltura, ebbe luogo la premiazione degli agricoltori che acquistarono nella scorsa annata seminatrici e sarchiatrici di grano. Parlarono il prof. Zaninoni, direttore della Cattedra di Alessandria, mettendo in rilievo i risultati ottenuti nella campagna granaria in provincia, ed incitando i presenti ad essere sempre di vanguardia e di addottare le pratiche razionali nelle coltivazioni del grano. Partì quindi il prof. Picchio della nostra Cattedra il quale ha riferito sui risultati ottenuti dai campi dimostrativi. Furono infine distribuiti i premi ai seguenti agricoltori:

Avv. Muratore Felice, Camillo Presi, Porta Cesare, Bianchi Romano, Angelo Romano, Giacinto Sixia, marchese Camillo Spinola, marchese Stanislao Scati, Casa Federico, dott. Giuseppe Maschereni, Jona Ippolito, Baccalario Giuseppe, Carlo Augusto, Ghione Giovanni, Arpione Modesto, Bice Oddini Sardi, Gallo Vincenzo, Barbero Giuseppe, Domino Clara, Dagna Bocio, dott. Giovanni Bogliotti, Diotto Giacomo, Ghiazza don Alessandro, Penna Luigi, Cavaliere Lorenzo, avv. Gavotti Gustavo, marchese Paolo Pallavicini, Delpiano Lorenzo.

50.000 cinesi affamati

che vivono di cavallette arrostite

Pekino, 11, notte.

Il Segretario generale del Comitato americano di soccorso contro la fame in Cina, ha annunziato che cinquantamila persone sono minacciate di morire di fame nei distretti meridionali della provincia di Ci-li. Migliaia di questi disgraziati non si nutrono attualmente che di cavallette arrostite e di foglie disseccate, miste ad un po' di riso.

La libertà in carcere

Detenuti che se la spassano offrendo compensi al guardiano -- L'arresto del funzionario.

Genova, 11, notte.

Da qualche tempo a questa parte l'autorità giudiziaria aveva avuto sentore che nel carcere di Sampierdarena le cose non procedevano colla dovuta regolarità. Secondo le voci che correvano i carcerati se la spassavano: ricevevano il vitto dai loro parenti, tenevano liberamente corrispondenza, ed avevano libertà di visita da parte di famigliari e di amici. Qualcuno anzi aveva potuto ricevere nella sua cella, sempre secondo le voci correnti, anche l'amante. Era permesso tutto ai carcerati. Guarchè di uscire di prigione.

In seguito a queste voci il Pretore di Sampierdarena iniziava un'inchiesta, della quale riferiva ampiamente alla procura del Re di Genova. Ieri infatti il Procuratore del Re, cav. Pasini, insieme ad alcuni agenti, eseguiva una breve inchiesta a Sampierdarena e dichiarava in arresto il custode del carcere, Camillo Carlo Barbero nativo di Canelli ma residente a Sampierdarena di anni 31. E' risultato che le voci correnti avevano un certo fondo di verità. Il Barbero esercitava da tempo il traffico a favore dei detenuti, dietro compenso in denaro. In più, quando qualche carcerato si trovava sprovvisto di quattrini, il Barbero si compensava delle sue prestazioni trattenendosi gli oggetti d'oro che erano stati sequestrati agli arrestati prima di entrare in carcere, e poichè tali oggetti erano regolarmente segnati il cancellava abilmente dai registri. Il Barbero, che è stato senz'altro tradotto a Marassi, è stato denunziato per entrambi i reati.

Seminarista annegato

in un lago artificiale

Chiavari, 11, notte.

Una mortale disgrazia è avvenuta a Borgonasca, piccola frazione del nostro Appennino, in località Montenoggio esiste una villa del seminario vescovile di Chiavari adibita a villeggiatura per i giovani seminaristi. Una gita organizzata dai giovani collegiali ha avuto tragiche conseguenze. Recentemente il lago artificiale per la distribuzione dell'energia elettrica di Ciaccoplano, di proprietà del Consorzio idroelettrico di Montesanto, i seminaristi fecero una gita in barca. Su di un'imbarcazione avevano preso posto quattro giovani, ma improvvisamente l'imbarcazione si ribaltò e si capovolse. Tre dei giovani, dopo molti sforzi riuscirono a salvarsi a nuoto, mentre l'altro, tale Luigi Oxilo di Stefano, di 23 anni, da Camposasco, miseramente annegava, essendogli l'abito impigliato nella barca, impedendogli così ogni movimento.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA BIELLA

Ha un falso in mano la insegnante Giuseppina Bersano in Bonello, di anni 41, ha avuto il capo schiacciato, e per poco non rimaneva sconosciuta. L'infortunata è stata ricoverata all'ospedale.

DA NIZZA MONFERRATO

Oltre 100.000 lire di danni ha provocato un incendio, sviluppatosi nella cascina Bianca, in territorio di Maranzana, di proprietà del macellaio Giuseppe Boccaccio fu Giuseppe di anni 42. Il fuoco ha distrutto circa 400 metri quadrati di tetto, e portichi, nonchè una locomobile, una trebbiatrice, un'imballatrice, un torchio, vasi vinari, paglia, fieno ed attrezzi rurali vari. Si ritiene che le cause dell'incendio debbano ascriversi all'autocombustione dei foraggi, facilitata dalla giornata di caldo eccezionale.

DA TORTONA

Ventimila persone hanno partecipato ed assistito stamani ai funerali del mutilato decorato di guerra avvocato Alfredo Miglietta, segretario trentenne, vice-podestà di Tortona, da cinque anni membro della deputazione provinciale di Alessandria. Tutta la città era imbandierata ed i negozi chiusi in segno di lutto. La salma era portata a braccia dalle camicie nere. Nel Duomo il Vescovo diede l'assoluzione alla salma. Sul piazzale della cattedrale hanno parlato il podestà comm. avv. Francesco Poggi, il presidente della Dep. Prov. di Alessandria, cr. uff. Vaccari, l'avv. Pugliese pres. dell'ordine provinciale forense ed il segretario politico locale sig. Carlo Poggio, che ha fatto l'appello del gerarca mentre migliaia di voci hanno risposto presente.

TEATRI

Al Carignano: *Pulcinella* di Raffaele Viviani.

Con questa sua nuova commedia Raffaele Viviani si è preso una rivincita sulla piccola sconfitta subita dai suoi tre quadri di «'A festa 'e Monicvergine», durante i quali la personalità di sollo così viva e guizzante dell'attore napoletano era svanita dentro un'atmosfera grigia e pesante di noiaderi una l'originale napoletano è balzato nuovamente fuori, con tutti quei suoi scatti nervosi e imprevisti che lo hanno all'inizio della sua carriera, rivelato al pubblico. Viviani, a parte il valore intrinseco della commedia, si è creato uno di quegli ambienti dentro ai quali egli può muoversi a suo agio sbizzarrirsi negli atteggiamenti esteriori, raccogliersi anche soltanto per un minuto, ma con intensa efficacia, nella commozione, nella pietà e nel dolore. «Pulcinella» è un povero gobbo perdigiorno e parassita che vive nella strada, conteso dai proprietari di varie osterie perchè egli trascina con sè una specie di corte di scioperati suoi pari. Spalleggiato dagli amici si erge a paladino di quanti ricorrono a lui e, pur senza avere quel coraggio che vorrebbe far credere di possedere, si è creato la fama di un uomo temibile. Alcune «sfide» lanciate per inconsiderata spavalderia gli creano un mare di guai dai quali prima lo trae la sua vecchia mamma che lo induce a ritornare al lavoro e poi la sua malizia. A questo punto, e siamo al secondo atto, la figura di «Pulcinella» si umanizza, acquista qualche profondità di sentimento, si fa più vibrante, a malgrado di qualche lentezza nello svolgimento dell'azione. Respinto da una ragazza della quale s'era invaghito, egli si trova improvvisamente di fronte alla sua miseria morale e fisica. Il Viviani disegna questo passaggio con un'abilità non comune e riesce con poche battute e con alcune amorfiche dolorose a dare vita e colore al personaggio da lui creato.

Accanto a lui, a consolarlo della sua sciagura, a richiamare sul suo volto un sorriso, sono sorgere una ragazza umile e buona, che ha vissuto il suo stesso, che è venuta su sentita dal fato di Dio «e che di lui si innamora a malgrado della sua deformità. «Pulcinella» spuserà questa giovane e bella creatura e invidierà al suo matrimonio i vecchi amici di un tempo. Lo sciopero di un tempo è diventato un bravo lavoratore, e il suo tugurio si è trasformato in un'abitazione quasi signorile.

Ed ecco il ricevimento del gobbino. Il Viviani ritorna di colpo alle sue gustosissime macchiette. Ogni invitato che entra è un brano di vita napoletana, ogni figurina è tratteggiata con una vivacità pittorica evidentissima, ogni episodietto si incastra con precisione quasi luminosa nel rapido mosaico. «Pulcinella» è orgoglioso della sua bella sposina; gli pare di toccare il cielo col dito e vuole esprimere tutta la sua felicità con una canzone: la vocina del povero «Pulcinella» si alza debole, esitante, stonata fra la muta e pietosa attenzione dei presenti. Ancora una nota di profonda malinconia, l'ultima che il Viviani fa risonare in sordina, sulla gamma veristissima della sua arte.

Il pubblico ha applaudito calorosamente alla fine d'ogni atto e da questa sera la commedia si replica.

Una ragazza uccisa da una «tank» durante le manovre inglesi

Londra, 11 notte.

Una ragazza a nome Edith Smith è stata oggi uccisa da una «tank» militare a Cuckfild, durante alcune manovre effettuate da distaccamenti di carri di assalto. La ragazza, che tornava da una passeggiata si era soffermata colla bicicletta per assistere all'evoluzione delle «tanks», quando uno di esse è sbucata da una stradicciuola ed essendosi trovato di fronte un camion, per scansare quest'ultimo, saliva sul marciapiede colpendo in pieno la ragazza che venne trascinata sotto le pesanti ruote. I soldati saltarono a terra per soccorrere la disgraziata, che però era rimasta orrendamente sfracellata.

Ubbriaco che riduce in fin di vita una vicina di casa

Casale Mont., 11 notte.

Dai militi della Croce Verde è stata trasportata all'Ospedale di S. Spirito, ove fu ricoverata in pericolo di vita, certa Barbano Antonietta di Angelo, di anni 27, nata e residente a Casale in via Goccaga 21. Per futili motivi, certo Marcello Paolo di Luigi d'anni 33, abitante nella stessa casa, armatosi di coltello aveva ridotta la donna per le scale dell'abitazione, e le aveva vibrata una tremenda coltellata al basso ventre, producendogli la fuoriuscita dei visceri. Il Paolo veniva subito dopo arrestato dai RR. CC. e dopo interrogato tradotto alle carceri. E' risultato dalle indagini che il feritore, al momento del fatto, era in istato di ubbriachezza.

LA TEMPERATURA

11 settembre 1928.

I rilievi della Stazione Bardelli:

Pressione barometrica ore 9: 745.

Temp. massima del giorno 10 + 30,4

Temp. min. notte dal 10 all'11 + 20

La giornata di ieri: piuggia.

Segnalazioni degli Osservatori Meteorici

	Mass.	Min.	Stato	Mare
Roma	33	20	sereno	
Milano	30	20	¼ coperto	
Genova	30	25	sereno	calmo
Venezia	29	20	¼ coperto	legg. m.
Firenze	30	20	nebbia	
Ancona	26	21	sereno	
Bologna	31	22	»	
Napoli	30	23	¼ coperto	calma
Taranto	30	23	coperto	mosso
Palermo	32	20	sereno	legg. m.
Catania	30	22	»	calma
Cagliari	29	19	»	»
Tripoli	34	19	¼ coperto	
Messina	32	23	¼ »	legg. m.
Trieste	28	20	coperto	mosso

Stato Civile di Torino

11 settembre 1928.

NASCITE	23
MATRIMONI	8
MORTI	24

NASCITE: Maschi 11; femmine 12.

MATRIMONI: Munari Guido con Jacopino Vittoria — Mannasero geom. Giovanni con Camoglio Giovanna.

MORTI: Caramagno Giuseppa maritata Margotto, d'anni 65, di Torino, casalinga, piazza Emanuele Filiberto 22 — Bevilglio Giovanna vedova Lessi, id., 70, di Sauze, casalinga, via Colli 69 — Tonello Ruscina di Luigi, id. 1, di Torino, via Passo Buole 60 — Ronco Evasio Cesare fu Francesco, id. 77, di Caserio Monti, pensionato, via Po 37 — Appo Margherita vedova Banducca, id. 73, di Pancalieri, casalinga, via Nizza 266 — Andreis Luigi fu Giuseppe, id. 68, di Venezia, decoratore, via Tripoli 50 — Massaroni Filippo fu Lorenzo, id. 81, di Roma, artista teatrale, via Madama Cristina 62 — Tarzano Filomena di Gaetano, id. id. 2, di Torino, via S. Paolo 6 — Marchisio Angela di Giuseppe, id. 18, di Torino, impiegata, via Angelo di — Assanne Carlo fu Luigi, id. 24, di Alba, mercante — Chiltot Angela maritata Macallo, id. 49, di Marsiglia, casalinga — Mocco Andrea di Matteo, id. 64, di Druent, falegname — Merollo Paolo di Gregorio, id. 14, di Farra di Solino, manovale — Gilli Bessoli Guido di Cesare, id. 6, di Torino — Cibrario Maria ved. Piccato, id. 85, di Piacina, casalinga — Rolfi Maria fu Carlo, id. 90, di Varedo, casalinga — Molineris Giuseppe fu Giorgio, id. 75, di Porosa Argentina, contadino — Vesire Alfonso di Gustavo, id. 20, di Torino, aviere — Davico Ernesto fu Giuseppe, id. 47, di Montemarzino, manovale — Actis-Grosso Giovanni fu Antonio, id. 62, di Caluso, contadino — Brunetti Pietro fu Luigi, id. id. di Torino, fattorino.

Nati morti 2; a domicilio 11; negli ospedali, istituti ecc. 13; non residenti in questo Comune 2.

ANDREA TORRE, direttore politico.
LUIGI CAMINO, vice-direttore respons.

A soli 14 mesi dalla perdita dell'adorato consorte, munita coi Conforti della SS. Religione, l'Anima buona e pia di

Anna Boero

Vedova EVARISTO JURA

d'anni 53

I figli **Carlo** e **Gino**;
la figlia **Maria** col marito **Renato Colongo** e la piccola **Anna**;
il fratello, la sorella e parenti tutti angosciati danno il triste annuncio.

Per espressa volontà della cara Defunta si prega non inviare fiori.

La salma verrà tr

APPENDICE DELLA STAMPA (46)

DUE CUORI

Romanzo di J. Nauzanes

— Pure, la casa è semplicissima. Quando l'ho letta per la prima volta, la lettera mi ha procurato un così profondo turbamento, che essa è sfuggita dalle mie mani tremanti ed è caduta sul fuoco...

Tacque, trepidando. Sentiva che se il giudice gli avesse rivolte altre domande, egli non avrebbe forse più avuto la forza di persistere nella sua menzogna.

Il Procuratore rimase per qualche tempo sopra pensieri. Poi disse:

— Dunque, voi non potete fornirmi alcuna indicazione. Benissimo!...

Pose il dito sul bottone di un campanello elettrico. La porta si aprì. Apparve il sostituto...

— Prendete questi appunti — gli disse il Procuratore. — Essi vi metteranno in grado di rintracciare l'incartamento di cui si tratta. Desidero averlo fra un'ora.

Il sostituto si ritirò ed il Procuratore disse a Giacomo:

— Sono le due. Tornate qui verso le quattro. Lasciatemi questa lettera. Se ho bisogno per metterla in relazione con quanto mi riferirà dal fascicolo, che ho richiesto...

Giacomo si inchinò ed uscì.

Si aggirò lentamente nei dintorni del Palazzo di Giustizia. Attraversò quel giardino, nel quale, dopo la condanna di suo padre, sua madre aveva pianto sola, abbandonata, nella notte.

Egli aveva salvato dalla rovina tutto ciò che poteva essere salvato. Susanna avrebbe potuto pensare a lui senza odio, senza rancore. Tutto il resto — amore, speranza, felicità, — era ormai distrutto!...

Quando rientrò nel gabinetto del Procuratore della Repubblica, trovò quest'ultimo chino sul suo scrittoio, immerso nella lettura di un grosso incartamento...

— Signore, — gli disse il magistrato, da cui voce fredda lasciava trasparire una certa emozione — questo è l'incartamento relativo al processo a carico di vostro padre. L'ho esaminato da cima a fondo. I giudici che condannarono vostro padre credettero di essere giusti. Tutte le prove raccolte erano, infatti, contro di lui... Eppure, essi si ingannarono!... Iddio perdoni loro l'errore!... Essi agirono in buona fede. Al loro posto, anch'io avrei condannato, anch'io mi sarei ingannato... Oggi, dinanzi a questa lettera, che spiega tutto ciò che allora era inspiegabile, dinanzi a questa lettera di un morto, che si scusa e che accusa, io vi dico, signore, che credo in modo assoluto all'innocenza di vostro padre... Permettetemi di stringervi la mano...

Lacrime ardenti sgorgarono dagli occhi di Giacomo Mounier. Egli porse la mano al magistrato, che gliela strinse a lungo, dicendo:

— La procedura di revisione non è cosa di mia competenza. Soltanto il Ministro Guardasigilli ha facoltà di promuoverla. Ma siate tranquillo! Essa sarà immediatamente iniziata. Domani — ve lo prometto — mi recherò personalmente dal Ministro. Il mio appoggio non vi mancherà mai...

— Grazie, — balbettò Giacomo.

— Non mi ringraziate, signore... Io non fo che il mio dovere... Lo svolgimento della pratica di revisione richiederà qualche tempo... Ma io spero di ottenere domani dal Guardasigilli l'autorizzazione di comunicare ai giornali una nota, che possa essere l'inizio della riabilitazione di vostro padre ed il primo conforto dato a coloro che tanto hanno sofferto in conseguenza di questo errore giudiziario...

Giacomo abbassò gli occhi sul fascicolo aperto, e vide sulla larga pagina delle linee di scrittura impallidite dal tempo, e in un angolo, una firma apposta con mano tremante: *Pietro Mounier*.

— Papà!... — egli mormorò.

Si chinò maggiormente sul foglio e i suoi occhi si soffermarono su alcune frasi che anche nelle stile disadorno del processo verbale d'interrogatorio, avevano una terribile eloquenza.

Egli lesse:

« Domanda — Persistete nel negare ogni responsabilità?

« Risposta — Ripeto che io sono innocente e che un giorno la verità trionferà. Ma forse sarà troppo tardi... »

Giacomo non poteva continuare a leggere. Le lacrime lo accecavano. Il Procuratore della Repubblica, che aveva letto con lui, mormorò:

— Davvero!

Dopo un grave silenzio, il magistrato proseguì:

— Signore, ecco quello che ho risoluto di fare. Ora telefonerò al Commissario di polizia di Chaville, ordinandogli di eseguire oggi stesso una perquisizione nella casa di Lorrain. Può darsi che vi si trovi qualche documento che vi permetta di conoscere esattamente il nome che la fiamma ha cancellato nella lettera. Questa perquisizione dovrebbe essere ordinata dal Ministero Guardasigilli. Mi assumo la responsabilità di ordinarla io, per sgombrare il terreno da tutte le formalità che potrebbero intralciare l'immediato accoglimento della domanda di revisione. Se la credete, potreste assistere alla perquisizione. La vostra presenza non sarà praticamente regolare; ma, in cambio, potrà essere molto utile. Si tratta di fatti che rimontano a venti anni fa e il Commissario di polizia può avere bisogno di chiarimenti per meglio assolvere il suo compito.

Così dicendo, il Procuratore staccò il microfono dell'apparecchio telefonico, lo avvicinò all'orecchio e disse:

— Parla col Commissario di polizia di Chaville?... Col Commissario in persona?... Benissimo. Voi parlate col Procuratore della Repubblica della Senna. Vi farò confermare fra un istante dal Capo della Polizia, gli ordini che ora vi do. Si tratta di eseguire una perquisizione nella casa di quel Paolo Vincenzo Lorrain del quale vi siete recentemente occupato, a proposito del suo suicidio. Ecco quello che dovete fare...

E con frasi secche e brevi, il Procuratore dettò le sue istruzioni. Poi, alzando gli occhi verso Giacomo, domandò:

— Volete assistere alla perquisizione?

Giacomo acconsentì con un cenno della testa, ed il magistrato continuò a telefonare:

— Una persona che in questo momento è nel mio gabinetto, si presenterà a voi a mio nome, e vi darà tutti i maggiori chiarimenti che possiate desiderare.

. . . . . .

Alle cinque e mezza di quello stesso giorno, Giacomo si presentò al Commissario di polizia di Chaville il quale gli disse:

— Siete voi la persona che mi è stata annunziata dal signor Procuratore della Repubblica?

— Sono io.

— Benissimo. Tutto è pronto per la perquisizione. Possiamo quindi avviarci subito. Cammin facendo, mi direte tutto ciò che sapete nei riguardi del processo Mounier.

Quasi nello stesso istante nel quale il Commissario di polizia, accompagnato da Giacomo Mounier e scortato dai suoi uomini, usciva dalla sede del Commissariato, Susanna apriva la piccola porta del muro di cinta del parco e correva verso la funebre casa di Paolo Vincenzo Lorrain.

Raggiunse la facciata della casa e si fermò sotto quella finestra dai rèz-de-chaussée che il giorno innanzi suo padre aveva violentato.

Premette con le mani sui battenti, che cedettero. Quindi, aggrappandosi con le sue piccole mani alla sbarra di appoggio, riuscì penosamente a sollevarsi fino al davanzale, ove rimase per qualche istante seduta, vinta dalla fatica.

Poi, con un nuovo sforzo, scavalcò la sbarra, si chinò verso il giardino, guardò intorno, attirò a sè i battenti... Era sola nelle tenebre...

VI.

La casa di Lorrain

Il Commissario di polizia entrò per primo nella casa di Paolo Vincenzo Lorrain. Il suo segretario, Giacomo e due agenti lo seguivano.

Giunto sul pianerottolo, il Commissario indicò una delle porte ed ordinò:

— Cominciamo di qui.

Uno degli uomini girò l'interruttore. La luce inondò i vecchi mobili polverosi. Giacomo rimase sulla soglia e fu testimone della rapida perquisizione.

Quando gli uomini ebbero finito di frugare nei cassetti, uno di essi disse:

— Nulla!

Il Commissario poi suoi uomini entrarono allora nell'altra stanza.

Ma Giacomo non li seguì. Egli rimase nella penombra del corridoio dove di tanto in tanto gli giungeva il suono delle parole che gli agenti si scambiavano fra loro o il rumore dei mobili aperti con violenza.

Giacomo aveva bisogno di essere solo, per abbandonarsi ai suoi pensieri.

(Continua)

CHE COSA VI DICE LO SPECCHIO?

La bellezza di una donna dipende essenzialmente dal suo stato di salute.

L'anemia, l'affaticamento eccessivo, le malattie sofferte in precedenza conferiscono ad una donna l'aspetto precocemente invecchiato.

Contro l'anemia e il deperimento generale non vi ha rimedio migliore del

Proton

Esperimentato in milioni di casi, tutti sanno che il "Proton" conferisce nuovo sangue, nuovo vigore.

Il benessere generale prodotto dal Proton si rende manifesto mediante l'aspetto esteriore fresco e sano.

Appena ne *vedete* il bisogno, prendete il

Proton

STABIL. CHIMICO FARM. DOTT. COMM. C. ROCCHIETTA - PINEROLO

1-283

PICCOLI AVVISI

Offerte d'impiego

L. 1,80 per parola — Minimo L. 18

CALZATURIFICIO cerca abile rifinitore. Via Cantalupo, 7, Borgo S. Paolo. 47298

GARAGE impiegato avente buona pratica ufficio acquisti, buona cultura anche industriale assumerebbe importante industria Italia Centrale. Cassetta 48 M, Unione Pubblicità Italiana, Milano. 5076

CERCANSI abili macchiniste per rotti e cucitrice maglieria. Barolo, 18. 74501

CERCANSI abilissime lavoranti sarte, ragazze tailorino. Bellfiore, 12. 74504

CERCANSI sarta donna ed una cameriera. Inutile presentarsi senza referenze, capacità. Corso S. Maurizio, 53. 47943

CERCANSI subito per Biella abilissimi operai montatore termosifoni e idraulico. Buone referenze. Ditta Tarabbo Giovanni, Riscaldamenti, Biella. 5079

CERCASI cassiera di buona famiglia istruita, bellissima presenza. Scrivere cassetta 1 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

CERCASI commessa per confetteria. Indicare posti occupati, pretese. Scrivere cassetta 57 M Unione Pubblicità Italiana, Torino.

CERCASI impiegato lavoro concetto preferibilmente giovane ufficiale superiore congedo, eventualmente anche pensionato purchè colto, ottima scrittura. Referenze. Ceo, Nizza, nove.

CERCASI operatore fotografo, coltura tutto ramo, organizzatore. Indicare età, pretese, certificati. O. B. Gansini, Milano, Dante 12.

CERCASI ragazza robusta lavori casalinghi. Birreria Monte Cappuccini. 74705

CERCO meccanici lavoranti e giovane apprendista. Scrivere cassetta 91 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 74504

DISTINTE persone ambo sessi disposte visitare famiglie per propaganda articolo utilità troverebbero occupazione presso importante ditta; stipendio provvigione. Scrivere cassetta 94 C, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 92004

CERCO ragazza giovane, servizio rasa, negozio. Referenze. Corso Regina 193, Paste.

FABBRICA barrette cercasi abile modellista macchinista perfetta. Rivolgersi Gianoglio, via Barretti, 28. 73008

FUCINATORI, sellai cercansi. Via Ferrarsi, 31. 47930

IMPORTANTE ditta cerca abile lavorante sarta conoscenza taglio. Scrivere cassetta 134 F, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

PELLICCIAIA e apprendista cercansi, buone referenze. Presentarsi Mosca, Duca Genova, 1. 47937

SOFFIATORE vetro apparecchi chimica cercasi da importante ditta. Scrivere cassetta 93 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 74691

STENODATTILOGRAFA provetta cercasi da importante società. Buone condizioni. Scrivere cassetta 83 C, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 92007

Domande d'impiego

Centesimi 85 per parola — Minimo L. 8

ABILE pellicciaio cerca occupazione anche sola stagione. Gasteldi, Corso d'Appello, 7, Torino. 47918

CAPO tintore, licenza chimica impiegherebbesi presso cotonificio, maglificio, ecc. Inferenze. Scrivere Balmi, Banca Giulia, 43.

COMMERCIANTE trentaquattrenne buona famiglia, causa disgrazi, offresi come chauffeur di compagnia anche salvatariamente presso famiglia signorile, commerciante, signora sola, occorrendo cauzione. Scrivere Castagno, Manzoni, 90. 91/62

CONIUGI giovani soli, cercano portineria, marito elettricista, chauffeur, serie referenze. Scrivere cassetta 129 F, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 47937

CONIUGI soli volonterosi cercano portineria o custodi. Buone referenze. Scrivere Lega, Vinzaglio, 26. 74501

GIOVANE praticissimo tutti lavori ufficio assicurazioni in genere uso macchine calcolatrici, offresi subito, mite pretese. Ristorante Crimea, corso Fiume, 14. 74505

GIOVANE provvisto contabilità, corrispondenza offresi seria ditta, referenze incensurabili. Scrivere cassetta 143 F, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 47949

LAUREANDA matematica e fisica occupersi lavori ufficio o presso famiglia distinta quale insegnante. Indirizzare S. C., Fermo Posta, Perosa Argentina (Pinerolo).

SIGNORINA trentenne seria, referenze, eventualmente convivente, occuperebbesi cassiera. Scrivere cassetta 226 L, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 74507

TRENTENNE cameriera occuperebbesi giornata. Scrivere cassetta 136 F, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 47939

UOMO massima fiducia offresi qualsiasi occupazione. Sella, XX Settembre, 91. 74508

Vienna esonto servizio militare, aiuto contabile, pratico lavori ufficio, impiegherebbesi anche come piazzista. Scrivere cassetta 139 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

Società, capitali rilievi e cessioni d'azienda

L. 1,80 per parola — Minimo L. 18

A mite prezzo cedo mercerie anche senza merce. Carbonaio, via S. Donato, 29, Torino.

BOTTIGLIERIA cinque ambienti, biliardo, telefono, parmessi superiori, alloggio, cedesi. Scrivere cassetta 138 F, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 47985

CERCASI mutuo 900.000 garantendo con ipoteca casa. Scrivere cassetta 98 C, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 92004

FARMACIA piazzata redditizia, capoluogo mandamento provincia Torino vedesi ottime condizioni. Scrivere cassetta 125 F, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 47940

INDUSTRIA meccanica specializzata pezzi per automobili di grande consumo, avviatissima cedesi. Scrivere cassetta 89 C, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

OCCASIONE cedo avviato alimentario poco ingombrante. Rotisseria, corso Regina Margherita, 222.

RISETTO caffè ristorante centro mercato, buone condizioni, poco ammontare, fitto mite Via Nizza N. 0, Moncalieri. 74503

Ville, Case, Terreni vendite, affitti, acquisti

L. 1,80 per parola — Minimo L. 18

AFFITTEREI, eventualmente acquisterei, palazzina signorile con giardino, sito, dodici camere più accessori, paraggi vecchia Barriera Francia, Cascetta, Crimea, Grosa Madre. Scrivere cassetta 111 F, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 47877

AFFITTO compro villetta coi vani giardino comodità tram. Scrivere cassetta 132 F, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 47962

TERRENI fabbricabili vendo permuto appartamenti, cascine. Scrivere cassetta 102 F, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 47963

VENDESI casa nuova, esente, reddito 10 % 200.000, Via Villar 45, Borgo Vittoria.

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati

L. 1,80 per parola — Minimo L. 18

AFFITTASI alloggi di 2-4 camere. Via Villar 45, Borgo Vittoria. 92000

AFFITTASI due alloggetti 4 camere e un ampio negozio con retro. Via Pallice, 18, Trani 14. 47992

AFFITTASI una tre camere vuote, sessanta centodieci mensili. Corso Vittorio 91.

AFFITTASI primo ottobre alloggio centrale cinque camere, servizi. Scrivere cassetta 18 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

ALLOGGETTO due camere entrata cantina forno), fitto 180 mensili, bellissima posizione, rilevo mobilio Lire 2000. Scrivere cassetta 207 L, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 74511

ALLOGGI tre quattro cinque camere garages, magazzini, vendesi proprietà. Via Saluzzo Ferrari, 2. 74420

CERCASI alloggio centrale 4-5 ambienti adattabile laboratorio sarta. Eventualmente rivenderebbesi. Scrivere cassetta 128 F, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 47964

CONIUGI soli cercano due camere paraggi Barriera Nizza, San Salvario. Scrivere cassetta 130 F, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 47938

LOCALI d'affittare ad uso laboratorio o magazzini presso Ditta Francesco Querena, corso Francia, 70. 46710

NEGOZIO centralissimo libero subito affittasi. Via S. Francesco Assisi, 22. 47934

Camere mobiliate e pensioni

L. 1,80 per parola — Minimo L. 18

AFFITTO a stabile impiegato bella camera centrale. Pastinaio, Gioberti, 25. 47944

Annunzi vari

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

A A A A A La Gemma compra gioie, brillanti loro 5 a 10 grammi); argenteria. Via Vigoni, due. 93000

A. Abiti, soprabiti, marsine, smokings, indumenti militari compro vendo. Monti, Stampatori, 21. 74510

A Acquisto abiti uomo lire 200, paletots, smokings, marsine. Scrivere Paronaldo, via Urbano Rattazzi, uno. 93003

APPARECCHI vendo eleganti grammofono a mobile. Rivolgersi S. Quintino, N. 44.

ALCO, Materassaio, piazza Vittorio, uscici, vende materassi lana nuovissima centotrenta; sotà-lotto compreso materasso duecentoventi. 93878

ALLA Metropoli, via Roumini, 9 (dirimpetto al numero 107 di via Nizza) vastissima liquidazione mobili, buonissimi prezzi, garanzia costruzione, pagionatura. Camere complete matrimoniali lire 1450, tresse 1100, mobili isolati ogni qualità, salottini convenientissimi, vastissimo assortimento letti ferro, buffets, guardaroba, librerie, scrivanie, lana materassi lire 9 chilogramma. Alla Metropoli tutti i gusti, tutte le borse possono acquistare articolo desiderato risparmiando moltissimo. Massime facilitazioni pagamento, agevolazioni speciali ad impiegati statali, municipali, militari.

MACCHINA ajour perfetto funzionamento; altra entrò, ottima occasione. Gioberti, 3.

MOBILI, grandiosissimo assortimento, vendonsi, buoni prezzi. Stabilimento Pagella, Massimi, 44. 92064

OCCASIONE. Spendro locale liquidansi telai circolari maglieria rettilinea macchine taglia cuci sorgetteuse ricamo bottoniere tagliacuna forza motrice bobinoir. Sava, 1.

SPOSI! Vero rilasso mobili, eleganza, novità, garanzia. Bianco, Torricelli, 53. 92512

TENDE, londine, ecc. acquistate direttamente fabbrica. Rodi, corso Regina, 75 o tintoria Natta, Torino; Genova, piazza Invrea.

VENDESI charrette finimenti buono stato. Scrivere cassetta 127 F, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 47792

VERA occasione vendesi vasca luminosa in bronzo con lastra alabastro. Rivolgersi Ristorante Belvedere, Monte dei Cappuccini.

Collegi, Istituti, ecc.

L. 1,80 per parola — Minimo L. 18

GINNASI, Regio Collegio Umberto I, Regio Ginnasio, Liceo, Regie Scuole complementari integrative tutte interne. Clima salubertimo. Trattamento distinto. Nuova Direzione. 54801

COLLEGIO Manzoni Savona. Corsi accelerati alunni bocciati. Ascellani convittori Regie Scuole. 5105

CONVITTO Civico Patria Canavese. Complementari, commerciali, elementari; posti gratuiti e semigratuiti.

Rappresentanti, viaggiatori, piazzisti

L. 1,80 per parola — Minimo L. 18

PIAZZISTI documentata serietà capacità introduttissimi negozi commestibili, intisti Torino, provincia cercansi da importantissima fabbrica prodotto alimentare. Scrivere soltanto se primarissime referenze cassetta 6 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

Automobili biciclette e sports

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

FIAT nuove cambiasi con usate. Via Petrarca, 31. 47931

FIAT 503 torpedo vendesi buona occasione. Barbotto, 20 Settembre, 76. 74508

MOTOCICLI d'occasione da 500 a 4000, rivedere e senza. Saletta, Napione, uno.

VENDO ingenuissimo, Fiat 501 cabriolet tutta prova carrozzata lusso. Escluso mediatori. Lascar, piazza Carlina, 3. 74520

501 Fiat torpedo perfetto 3.500, cedesi torpedo 2600, sinaccasioni. Saletta, Napione, uno. 92098

Il Pretore di Torino ha condannato i seguenti esercenti

Malfatto Teresa fu Giuseppe, via Tripoli, 35, a L. 50 ammenda con sentenza 8-4-28 per aver posto in vendita olio senza la prescritta indicazione della qualità.

×

Pavino Maddalena fu Bernardo, via Parella, 23, a L. 150 ammenda con sentenza 4-7-28 per aver posto in vendita margarina senza le prescritte indicazioni.

×

Russo Felice di Giuseppe, via Gioberti, 46, a L. 50 ammenda con sentenza 4-7-1928 per aver posto in vendita sciroppo di ribes colorato artificialmente senza le prescritte indicazioni.

×

Furlatto Tomaso fu Giacomo, via Bra, 3, a L. 100 ammenda con sentenza 4-7-1928 per aver posto in vendita margarina senza le prescritte indicazioni.

×

Rossetti Angelo di Giacomo, corso Regina Margherita, 197, a L. 500 multa con sentenza 16-7-28 per aver posto in vendita vino deficiente nel titolo alcoolico.

×

Stura Maria fu Dario, via Cesana, 11, a L. 200 ammenda con sentenza 4-7-1928 per aver posto in vendita sciroppo di arancio colorato artificialmente senza la prescritta indicazioni.

×

Ferrero Giuseppe fu Giuseppe, via Belfiore, 41, a L. 100 multa con sentenza 4-7-1928 per aver posto in vendita aceto invaso da anguillule.

×

Bigli Lorenzo fu Giuseppe, corso Peschiera, 128, a L. 100 multa con sentenza 7-7-1928 per aver posto in vendita aceto invaso da anguillule.

×

Insoghi Vittore di Luigi, via Silvio Pellico, 9 bis, a L. 150 multa con sentenza 16-7-1928 per aver posto in vendita sciroppo arancio artificiale senza le prescritte indicazioni.

×

Castagna Giovanni di Bartolomeo, via Ormea, 23, a L. 100 ammenda con sentenza 13-7-1928 per aver posto in vendita olio di semi senza la prescritta indicazione della qualità.

×

Galetto Antonio di Giuseppe, via Verolengo, 9, a L. 100 ammenda con sentenza 13-7-1928 per aver posto in vendita sciroppo di arancio artificiale senza le prescritte indicazioni.

×

Segnasso Margherita di Carlo, via Barbaroux, 34, a L. 150 ammenda con sentenza 16-7-1928 per aver posto in vendita olio commestibile senza le prescritte indicazioni.

×

Berta Filippo di Giuseppe, via Ortigara, 5, a L. 150 multa con sentenza 16-7-1928 per aver posto in vendita formaggio in istato di manifesta putrefazione.

×

Santa Lucia di Giovanni, via Nizza, 378, a L. 100 ammenda con sentenza 13-7-1928 per aver posto in vendita olio miscelato senza le prescritte indicazioni sui recipienti.

×

Grisendi Maria di Giuseppa, via Airasca, 16, a L. 500 multa con sentenza 13-7-1928 per aver posto in vendita olio commestibile senza l'indicazione della qualità e senza avere esposto le targhe relative.

×

Giordano Maria di Michele, via Rattazzi, 5, a L. 500 multa con sentenza 13-7-1928 per aver posto in vendita olio di semi senza tenere all'esterno del negozio il relativo cartello.

×

Quarenta Eugenia fu Giorgio, strada Lanzo, 227, a L. 200 ammenda con sentenza 13-7-1928 per aver posto in vendita olio senza l'indicazione della qualità sui recipienti.

P. M. C. Il Cancelliere: G. Dondo Fiore

Grande Liquidazione — Enormi Ribassi. 200 Biciclette splendide Uomo, Signora, Ragazzo. Via Carlo Alberto 32

LAMPADE A COLORI specialità della **Bottega delle Lampade** Via XX Settembre, 16, vicino Porta Nuova

Ginnastica Svedese BUSTI ORTOPEDICI per dorsi curvi e difettosi D.ssa Bravetta - Sparto 28 - Tel. 48383

DIFFIDA

La signora Antiperemedino Giuseppina avverte chiunque abbia credito presso la signora Colella Maria, proprietaria della Trattoria della Alpi in Condove, di presentarsi entro il 15 corrente mese.

ISTITUTO OPOTERAPICO

MALATTIE NERVOSE IMPOTENZA, perdite seminali, debolezza sessuale, disturbi mestruali — Comm. Dr. LATTES — Via Principe Amedeo 19 — Ore 9 a 12.

Tipografia del giornale LA STAMPA

Siete voi i primi ad assaggiare i vostri alimenti?

Voi credete essere i primi a toccare i vostri cibi, ma i propagatori del morbo sono più svelti. Prima che tocchiate il vostro cibo, le mosche lo hanno già reso infetto. Esse corrono colle zampe sudicie sulla vostra tavola, lasciando i microbi di malattie mortali sui vostri cibi, scrupolosamente preparati. Proteggete la vostra salute ed uccidete le mosche col FLIT.

Le vaporizzazioni di FLIT liberano la casa in pochi minuti dalle mosche, veicoli di malattie, dalle cimici, scarafaggi, formiche e pulci. Il FLIT penetra nelle screpolature, nelle quali gli insetti si nascondono e si riproducono e ne distrugge le uova.

Le vaporizzazioni di FLIT uccidono le tignuole e le loro larve che bucano le stoffe. I vostri abiti saranno salvi. Facile ad usarsi. Non macchia.

Notissimi chimici hanno perfezionato il FLIT. Micidiale per gli insetti, innocuo per le persone.

In vendita ovunque

Società Rale-Britannica L. Nicolli — H. Roberts & Co., Trezzo | Società Rale-Americana Pel Petrolio, Genova

FLIT

Distrugge

MOSCHE, ZANZARE, FORMICHE, CIMICI, SCARAFAGGI, TIGNUOLE, PULCI

"La lotta gialla colla fascia nera."

In seguito

alle ripetute dichiarazioni di sommi clinici i quali attestano che le

Confitures CIRIO

facilitano lo sviluppo e la crescita dei bambini, rappresentano un cibo atto a guarire malattie intestinali di lunga durata e dichiarano aver trovate le dette **Confitures migliori di ogni altra forma di Marmellata,** le qui appresso elencate caritatevoli Istituzioni della Città Eterna, distribuiscono regolarmente come merenda ai bambini ricoverati le **Confitures CIRIO:**

Colonie Bambini Gracili - Villa Umberto, Roma

Ospedale S. Maria della Pietà S. Onofrio, Roma

Patronato Orfani di Guerra - Roma

Colonie di Donato: Soriano del Cimino - Pescara - Narni - Formia

Ospizi Marini - Anzio

Ricovero Giovani Tubercolotiche Nettuno

CIRIO

è la rende immune da germi pericolosi prepara quindi la più deliziosa Acqua da Tavola

digestiva - igienica economica